

ANNO XI - N. 3

Maggio-Giugno 1914



BOLLETTINO

DELLA

Società degli Alpinisti Tridentini

■ ■ ■

SOMMARIO

Mario Scotoni: Fra i Ladini (Gardena e Badia) - *Eugenio Dalla Fior e Vittorio Fabbro:* Le Pale di S. Martino - Cronaca sociale - Notiziario alpinistico.



Direzione e amministrazione: ROVERETO, alla sede della S. A. T.

Il Bollettino esce ogni bimestre e viene distribuito gratuitamente ai soci della Società degli Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.--

BIRRA d'esportazione in fusti
BIRRA navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

PRODOTTO DELLA PRIMARIA FABBRICA TRENTINA

di

BALDASSARE MAFFEI

ROVERETO

Premiata colle più alte onorificenze. = Anche recentemente ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

Depositi: Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezzocorona,
Cles. **Depositi nel Regno:** Verona e Mantova.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
G. ZANELLA - Rovereto

Esportazione ortaggi = Frutta = Fiori = Sementi
e trapianti d'ortaggi = Piante da frutto e da fiore

Progetti e impianti di giardini, parchi e frutteti.

Decorazioni e lavori in fiori.

Telefono N. 321 - Conto Cassa R. P. N. 94.287 - Telegrammi: Alfredo Bonfioli, Trento

Alfredo Bonfioli

Via Oss-Mazzurana 12 - Trento - Via Oss-Mazzurana 12

PALLA al CALCIO

(Fornitore
della Sez. Pod.
U. G. Trento).



Articoli per Alpinisti e Turisti

(Fornitore della S. A. T.)



SPORT INVERNALI

(Fornitore esclusivo della S. U. S. A. T.)



Listino dei prezzi speciali per soci della
Soc. Alp. Trid.

Listino dei prezzi speciali

per soci della Soc. Alp. Trid.



	da C.	a C.
Anelli di ferro per le discese a corda doppia	-.30	— .60
" " corda	— .50	1.—
Bicchieri d'alluminio in diverse forme e grandezze . . .	— .50	1.20
Boraccie d'alluminio, copertura in feltro, turacciolo		
da $\frac{3}{4}$ litro		4.80
" 1 " 		5.50
" 1 $\frac{1}{4}$ " 		6.50
" 1 $\frac{1}{2}$ " 		7.50
" 2 " 		9.50
con cinghie da portar a tracolla, chiusura ermetica, con bicchiere o con bacinelle attaccate aumenti in propor- zione.		
Boraccie in alluminio da $\frac{1}{16}$, $\frac{1}{8}$, $\frac{1}{4}$, $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$	1.50	2.80
Bottigliette in vetro, tascabili, per medicinali ecc. in di- verse grandezze	1.—	1.70
Bottiglie „THERMOS“ infrangibili specialità. Mantengono le vivande calde (o fredde) per 24 ore		
da $\frac{1}{4}$ litro		4.50
" $\frac{1}{2}$ " 		5.50
" $\frac{3}{4}$ " 		7.—
" 1 " 		9.—
Chiodi di ferro per arrampicare	— .30	— .60
Corda di canape italiano 1 ^a qualità intrecciata 30 metri lunghezza di 12 m/m di diametro		11.50
" 13 " " " 		13.50
e grande assortimento di corde tanto di canape che di manilla da 20, 25, 30 e 40 metri a prezzi convenienti.		
Cucinette in alluminio, pratiche, leggere indispensabili in ogni gita e molto comode anche per casa in diversi sistemi e forme con 1 casseruola		4.80
" 2 casseruole		5.80

PALLA AL CALCIO

Palloni
Camere d'aria
Pompe
Aghi
Maglie
Gambali
Calzoncini
Ginocchielli
Salvagambe
Scarpe ecc.

Merce inglese.

Ski e Slittini di ogni modello

Sport invernali



Guanti

Gambali

Maglioni



MANTELLI GOMMATI

Specialità olandesi

**Mantelline impermeabili
tascabili**

raccomandate per Alpinisti e Cacciatori

Cor. 12.50

TRENTO

BONFIOLI

ALFREDO

Elenco pratico

che

**L'alpinista deve consultare
prima di partire:**

- | | |
|--------------------------------------|---------------|
| Camicia | } di ricambio |
| Mutande | |
| Calze | |
| Fazzoletti | |
| Guanti | |
| Passamontagne | |
| Giocere | |
| Scarpe ferrate | |
| Scarpe d'arrampicare | |
| Stringhe di ricambio | |
| Ramponi | |
| Racchette | |
| Occhiali neri | |
| Piccozza con bracciale | |
| Chiodi | |
| Corda | |
| Sacco | |
| Lanterna, candela, zolfanelli | |
| Cucinetta | |
| Boraccia per l'alcool d'ardere | |
| Pane , vivande, zucchero | |
| Boraccia con thè o caffè | |
| Bicchiere | |
| Portamonete , portafoglio | |
| Orologio | |
| Coltello da tasca | |
| Spilli, bottoni, filo, corde | |
| Canocchiale, bussola | |
| Barometro | |
| Carte, guide | |
| Macchina fotografica | |
| Farmacia tascabile | |
| Mantella impermeabile tascabile | |

Bollettino della Società

degli Alpinisti Tridentini

RIVISTA BIMESTRALE -:- Direzione e amm.: ROVERETO nella sede della S. A. T.

FRA I LADINI

Gardena e Badia

Non è una magnifica valle di accesso alla Gardena quella che sale da Waidbruck; e per chi va a piedi, più divertente dovrebbe essere la vecchia strada dalla Chiusa e S. Pietro.

Meno bella appariva a noi in una chiara mattina dello scorso settembre, esposti al dardeggiare del sole che ci faceva grondanti di sudore sotto il peso rispettabile dei sacchi da montagna, che accarezzavano la schiena del sottoscritto e dei suoi due amici: Clemente Albertini e Filiberto Zabini. Per poco però: chè trovata una carrozza vuota, vi caricammo gli impedimenti e procedemmo meno gloriosi ma più spediti e più liberi.

«*Ausserpontives, Innerpontives*»: la patina nordica lascia trasparire un po' di luce latina. È infatti la Gardena, annunziantesi già prima del passo che la mette in comunicazione col mondo.

Subito dopo le montagne che rinserrano la valle si avvicinano e sembrano precludere l'avanzata. Invece il passaggio esiste, rinserrato fra due scure coste di monte, oltre le quali, lontano, arride, sotto un raggio di sole, un roseo spigolo di roccia: il Sassolungo, che fa gli onori di casa per le sue belle sorelle, le Dolomiti.

Superato il passo, la strada discende, dolcemente: e ad uno svolto di essa, la Gardena si rivela tutta d'un colpo, attorno al suo capoluogo, Ortisei.

Ho letto una volta che il nome di Ortisei va messo in relazione col nome poetico di *Rosengarten*, dato dagli abitatori del versante nordico al gruppo del Catinaccio. E la spiegazione ci appare suggestiva di fronte al turbine di colori che ci colpisce la retina. È proprio un giardino fiorito quello che ci sta dinanzi, tempestato di fiori dalle tinte belle e forti: e fiori son qui le case e le rocce, i boschi e le vie, tutte le cose animate e inanimate, alla cui creazione sembra sia presieduta una mente unica, intenta ad armonizzarle in un quadro affascinatore.

Ricordate i quadretti di genere, dove tutto è piccolo e leccato e la casetta linda e il boschetto e il praticello e il colle minuscolo e una piccola roccia e la contadinella e il piccolo amoroso sono disposti con un fine senso della simmetria, con una preoccupazione sottile di non suscitare nell'animo di chi guarda sentimenti od emozioni troppo forti, ma di vellicare solo il livello sensitivo della coscienza, sì che essa vibri appena ed all'esteta dia la sensazione dolce e lieve di una carezza e risparmi la fatica di un'emozione?

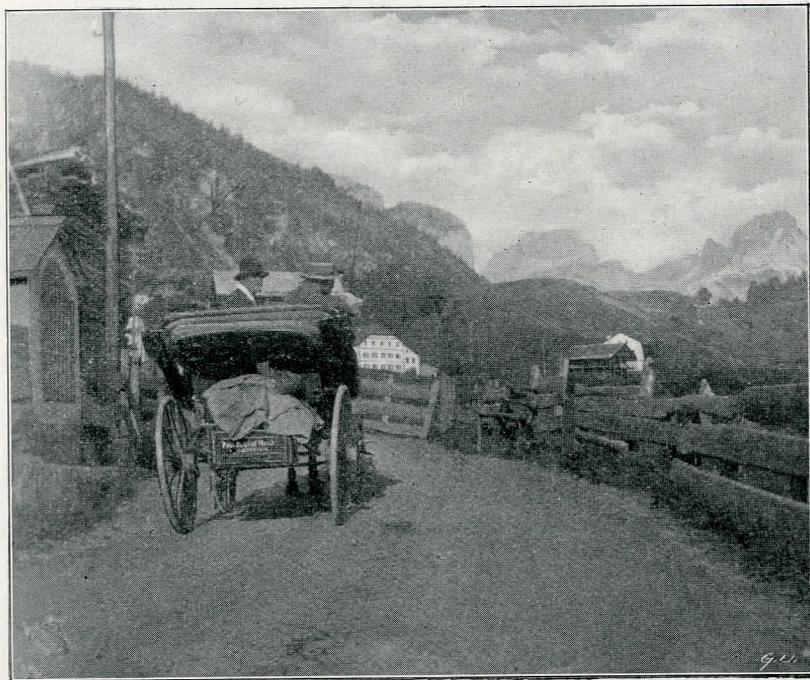
Il raffronto ci è venuto spontaneo col primo sguardo: sol che lassù i colori son più naturali... poichè li dispone natura, e l'uomo si limita a collaborare, rispettando però — e qui è la sua arte — l'opera dell'artefice principale.

Così, quando — lasciata a destra la valletta di Bulla che porta sui colli di Siùsi, battezzati dai tedeschi, per diritto di conquista turistica, *Alpe di Seis*, — vi si presenta tutto il panorama di Ortisei adagiato sulla costa aprica, voi vedete un bel paesello di montagna, lindo e pulito, dalle casette colorite a tinte forti, coi balconi fioriti di gerani: e invano cercate la forma pesante dei moderni alberghi internazionali. Questi non mancano: ma sono nascosti nel centro del paese, fra le altre case, fra i boschetti, sotto una miriade di fiori. Il paesaggio non ne è tocco; ed Ortisei si collega bene nel quadro, colla piana boscosa del Resciësa e colle ondulazioni dei colli verdi tempestati di masi, oltre i quali chiudono l'orizzonte le vette snelle delle Dolomiti.

Il forestiere che va lassù trova tutte le comodità dei grandi centri: ma conserva tutta l'illusione di vivere la vita dei monti,

la *comoda* vita dei monti, fatta per la maggior parte dei gaudenti che apprezzano le bellezze della natura, ma ne temono le carezze rudi.

I moderni mezzi di locomozione non sono ammessi nella valle e le automobili non vi hanno accesso: nessun frastuono, nessun



Gardena verso Selva

(fot. M. Scotoni)

rumore turba gli orecchi dei forestieri i cui sensi possono riaversi nella quiete idilliaca dalla sovraeccitazione cui furono esposti nella vita cittadina.

E in questo forse è da cercarsi la fortuna della Gardena, come meta dei forestieri: nel rispetto cioè di quel legame sottile che lega l'arte e l'industria e che da noi è quasi dappertutto spezzato, perchè l'industria vuol sopraffare sempre e ad ogni costo.

La Gardena, nel complesso delle sue bellezze, sta alle nostre valli alpine, come il salotto di una signora elegante sta alla sala d'armi di un castello cinquecentesco: e se l'anima vaga di sensazioni forti preferisce la sala d'armi — la massima parte degli

uomini preferisce il salotto, nel quale non paiono trovarsi proprio male nemmeno i soldati della montagna, quando vanno o quando ritornano dalle audaci imprese sulle Dolomiti.

* * *

Noi almeno che non avevamo in mente imprese audaci su per roccie impervie, ma ce ne andavamo *en turiste* per riereare l'anima, ricordiamo con piacere il breve soggiorno nella Gardena che ci accarezzò l'anima colla dolcezza del suo paesaggio e colla latina cortesia dei suoi abitanti.

Infatti anche la naturale cortesia degli abitanti contribuisce non poco a completare l'ambiente che gli ospiti trovano così simpatico. Per tre mesi all'anno (ora ci sono anche i mesi invernali) la valle è a disposizione dei forestieri che pagano: e l'ospite è padrone delle cose e degli uomini, che lo servono docili e non scevri da una certa fierezza di montanari addomesticati: e per esso adornano la casa di fiori, spazzano la via, rassettano le siepi, si vestono col miglior vestito e imparano due o tre lingue.

Siccome la grandissima maggioranza dei forestieri che vanno lassù sono tedeschi, tedesca è la lingua che vi si parla nei mesi dell'estate per ciò che riguarda le relazioni fra il mondo cosmopolita degli ospiti e gl'indigeni. Ma la lingua italiana è parlata e compresa da tutti gli abitanti della valle: onde gli italiani che arrivano lassù, sol che si spingano fuori del limite ristretto del personale dell'albergo, annodano subito relazione cogli indigeni che per gli italiani hanno molta simpatia, sia per naturale inclinazione d'un sangue che non mente, sia perchè gl'italiani godono fama di essere forestieri buoni — allegri, alla mano e ben forniti di danaro. Se gl'italiani frequentassero di più le valli ladine, è certo che si rinforzerebbe la prima e più gradita ragione della simpatia che godono: ma finchè gli italiani restano una decina di fronte a migliaia di tedeschi che vi vanno preceduti dai capitali tedeschi impiegati negli alberghi e nei rifugi e in altre imprese, è giocoforza accontentarsi anche della classificazione abbastanza... onorifica nella scala dei valori dell'industria del forestiere.

* * *

Una carrozzella ci trasporta verso Santa Cristina e Selva con una modesta velocità che ci permette di gustare tutta la bellezza del paesaggio.

Attraversando Ortisei notammo molte scritte ladine e molte tedesche, specie sui laboratori degli intagliatori che, come è noto, godono fama assai estesa oltre i brevi confini della valle.

Dopo Ortisei il paesaggio si fa più severo e più naturale. La strada si snoda pigramente su di una costa erbosa, con molti masi. Sul verde, contro il cielo, si fanno più grandi i gruppi rossi del Sassolungo e di Sella, che dividono la valle da Fassa e dalla Badia. Verso nord si profila sul cielo la snella catena delle Odle e del Puez, che conoscono il valore dei nostri susatini e che dividono la Gardena dalla valle di Funèss.

Il nostro automedonte è un gardenèro puro sangue e come tale capisce e parla l'italiano e nel suo dialetto italiano saluta gli amici suoi che trova per via.

Berto tenta un assaggio delle sue idee in fatto di nazionalità: ma questo concetto gli è ignoto. Il suo animo è vergine in fatto di concetti nazionali: egli sa l'italiano e il tedesco, la sua lingua è la ladina, serve chi lo paga.... e che si vuole di più? Non siamo tutti fratelli?

L'insegnamento biblico dell'amore universale è la base di tutta la vita psicologica dei ladini, di questo popolo che s'è conservata finora una fisionomia sua speciale all'ombra delle sue Dolomiti così caratteristiche. L'onda della vita moderna giunge lassù molto fiacca e non sovverte gli animi e non li svia dal lavoro giornaliero eseguito senza febbre, con olimpica calma, lungi da ogni tumultuar di passioni. E se le moderne scoperte, che facilitano la vita materiale, arrivano un po' alla volta fra quei monti, le moderne battaglie dello spirito trovano poca eco lassù. E i documenti della vita spirituale del popolo, più che nelle biblioteche o negli archivi, sono ancora palesi — come un giorno anche in altri paesi, oggi più „evoluti“ — sulle vie e sui crocicchi.

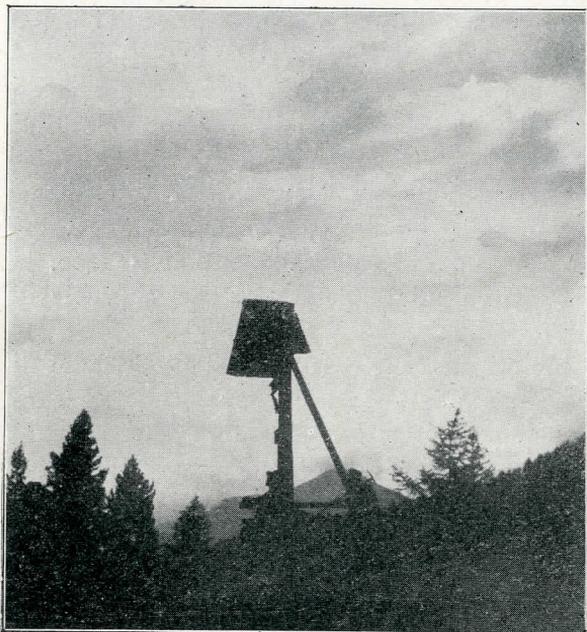
Le valli ladine son quelle dove più abbondano i crocefissi. Voi li trovate per tutte le strade, in tutti i punti cui la natura ha dato un certo rilievo, sui crocevia e sui dossi, in atteggiamenti diversi, con espressioni le più disparate. Se bene osservate, trovate sempre in essi una caratteristica degli uomini della valle in cui furono creati e nella quale l'artefice ha attinta l'ispirazione per l'opera sua. Ma l'arte dell'intaglio, valendosi degli elementi locali, ha data a sua volta un'espressione caratteristica al sentimento religioso, profondamente sentito, dei ladini:

ed ha rivelato questo popolo come uno dei più religiosi della terra. D'altro canto l'industria del forestiere lo ha reso uno dei più tolleranti.

Esso vive i suoi giorni più belli, quando la natura è in fiore e la terra è libera dalla neve, in una cortese dedizione di tutto se stesso a gente che lo paga: a cattolici, a protestanti, ad ebrei. Ma ci tiene a far sapere a chi lo paga che esso non abdica dalle

sue convinzioni, e il segno palese delle stesse moltiplica in tutte le sue valli a ricordo del passato e, forse, ad ammonizione del futuro.

La guerra del 1809 combattuta più all'ombra della croce che della libertà politica, ha avuta una forte eco nelle valli ladine e la scena avvenuta nella non lontana Pusteria, che il pennello di Albin Egger ci ha resa oltremodo suggestiva nel suo quadro *La Croce*, si è ripetuta anche in Gardena: e potrebbe forse ripetersi ancora sotto la sferza di un sentimento offeso che appaia ai gardenèri più importante dei problemi che hanno attinenza col concorso dei forestieri e col commercio delle madonne e dei crocefissi.



Sull'Alpe Ferrara (fot. Albertini)

* * *

Alle 6 la carrozza ci depone in fondo alla valle, oltre Selva, davanti ad un alberghetto dove si dipartono due vie: l'una per il passo di Sella (ore 1 e mezza) e Fassa, l'altra per il passo di Gardena (ore 1).

In meno di tre ore da Ortisei siamo presso all'alta montagna. La carreggiabile ha fine e le strade si arrampicano fra il bosco ormai rado, sui colli verdi sui quali incombono le pareti enormi del gruppo di Sella.

Nell'ora serotina il paesaggio ha una tinta di mestizia... subito corretta dall'onda allegra di un valzer che vien ballato nella sala dell'albergo di Plan.

Non cediamo alla lusinga e pochi momenti dopo ci arrampichiamo nel bosco, verso l'Alpe Ferrara. Il bosco cessa presto



S. Leonardo e Sass da la Cruss.

(fot. Albertini)

e la via attraversa un vastissimo pendio di prati dai quali si gode un magnifico panorama, che noi assaporiamo con sapiente lentezza, ammirando il gioco del sole fra cupi nuvoloni di nebbia che s'avanzano dal Sassolungo, fermandoci a interpretare una lunga iscrizione italo-ladina ricordante la morte di un viandante colto lassù da una bufera, d'inverno — sedendoci ai piedi dell'ultimo crocefisso che sotto il largo orizzonte afferma le semplici virtù di un popolo, ad ammirare i torrioni di Sella e le esili punte dei Pizzes da Cir.

Così, senza fretta, fermandoci a gustare tutte le ignote bellezze che offre al viandante la mezza montagna, in sul far della

sera, quando i colori lentamente sfumano nella tenebra, arrivammo, quasi senza accorgerci, all'ospizio, dove passammo la notte.

La sera, dopo cena, sfogliamo il libro dei forestieri: in tre anni erano passati due italiani...

E pensare che da Trento noi avevamo impiegate appena 12 ore per arrivare lassù, facendo la maggior parte della strada (da Waidbruck in via) a piedi e godendo uno dei più bei paesaggi alpini!

* * *

Una delle salite più importanti e più interessanti dal passo di Gardena, quando non si preferisca l'*alpinismo acrobatico* sulle vicine Pizze da Cir, è senza dubbio il gruppo di Sella, che è certo il più vasto e più imponente fra i gruppi dolomitici ladini, ed offre a buon prezzo, ai turisti, il piacere dell'alta montagna, mentre per gli arrampicatori tiene in serbo dei magnifici problemi non ancora risolti.

Noi ci accontentammo della salita del Boè da Pisciadù. Il sentiero parte direttamente dall'Ospizio di Gardena e si getta in un vallone imponente, stretto fra altissime pareti, dalle quali si si libera giungendo sull'altipiano di Pisciadù, dove è un minuscolo lago e un rifugio chiuso. Il sentiero per arrivare fin lì e di lì al rifugio di Bamberga è tutto opera dell'*Alpenverein*, ed è una bella opera che risolve a forza di corda il problema del passaggio per certi punti che non sarebbero pane per tutti gli alpinisti.

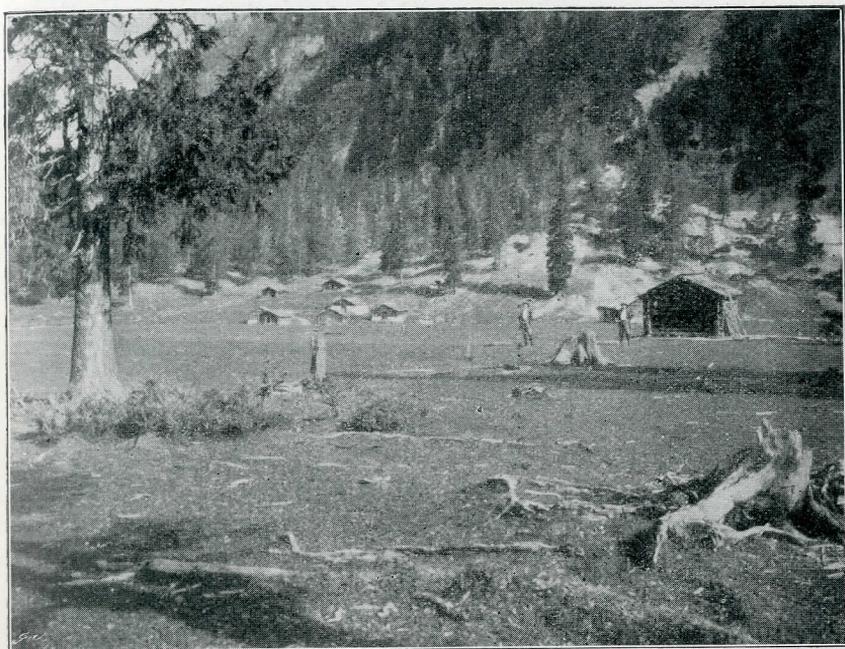
La salita dal passo di Gardena al rifugio di Bamberga (che dista una mezz'ora dalla cima del Boè (3152 metri) dura circa sei ore.

Al rifugio di Bamberga, tenuto da Fassani, pranzammo e quindi salimmo il Boè e imprendemmo la discesa per il lago del Boè — magnifica gemma alpina gelosamente nascosta in un anfiteatro di altissime pareti — e per Corvara.

Antiche reminiscenze di gioventù rievocanti due mesi passati d'estate sul passo di Campolongo (fra Corvara ed Arabba) mi facevano credere questa discesa la meno battuta e più interessante. Senonchè un replicato batter di mazze sulle rocce verso il *Sass dalles nu* ci avvertì che anche da questo lato la così detta civiltà è all'opera per addomesticare la montagna: e poco più su

dal lago del Boè vedemmo su d'un colle un rifugio già bell'e pronto, destinato a rendere più comoda e... meno interessante la salita anche da questo lato.

Tale almeno il pensiero che ci colse di primo acchito nel vedere l'opera dell'uomo anche lì dove per la prima volta avevo



Nella Valle di S. Vigilio

(fot. Albertini)

ammirato l'opera sola della natura: un pensiero orgoglioso, ben presto punito, quando, dopo aver bighellonato ad ammirare e roccie e prati e boschi, la notte più scura ci colse, privi di lumi, nel fitto del bosco, sull'orlo di una gran frana cretacea, e ci fu giuocoforza fissare sotto un pino enorme il nostro bivacco notturno — a mezz'ora dalla meta, della quale scorgevamo chiaramente i lumi.

Come ci apparivano comodi, allora, mentre crepitavano i tuoni e il vento ruggiva tra i rami e sulle spalle scrosciava un rovescio di grandine e pioggia — i rifugi e i sentieri che non fallano la meta.

* * *

Da Corvara decidemmo di scendere lungo la valle, verso la Pusteria, fino a Longiega per risalire di lì in Val di Marebbe e al passo di Fédara Vedla che immette nella conca d'Ampezzo.

Questa parte della valle di Badia è meno "dedicata", ai forestieri che non la Gardena e la parte che sta oltre il passo di Campolongo, lungo la strada delle Dolomiti. Riesce perciò più simpatica e la bellezza del paesaggio, veramente incantevole, torna più gradita.

La gente, dedita ai commerci e all'allevamento del bestiame, non ha costruito altari al *dio forestiere*. L'ospite è bene accetto, ma non è elemento essenziale della vita che qui si vive. Il movimento dei forestieri più che di dimoranti, è costituito da gente che passa, soffermandosi poche ore negli alberghi di secondo ordine (del resto ben messi) congiunti da messaggerie a cavalli. E anche questi non son moltissimi dopo che è venuta di voga la strada delle Dolomiti percorsa da comode automobili, e che si è aperta al transito delle automobili la via parallela alla Badia, cioè quella Toblaco-Ampezzo-Cadore.

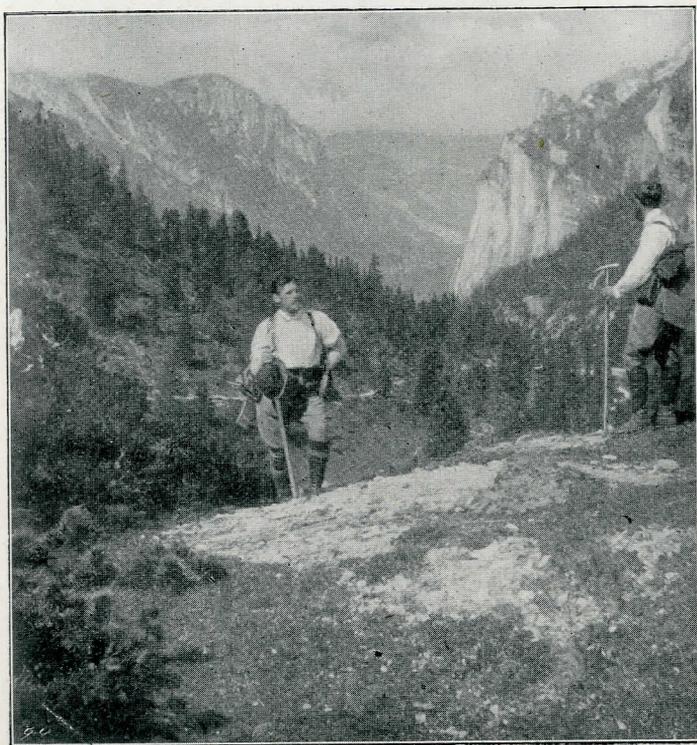
In compenso ci è dato qui di sorprendere nella sua vera essenza la psicologia di questo popolo, non meno caratteristica delle sue montagne, e, com'esse, molto semplice nelle sue linee fondamentali.

Queste valli ladine, impervie nell'epoca antichissima in cui i popoli si cercavano una sede ai piedi dell'Alpi, ricovero poi di genti fuggitive dinanzi all'impeto dei dominatori, ebbero da Roma il germe della civiltà. Ma sottomesse alle genti germaniche, sopportarono, senza danno per la loro fisionomia etnica, la dominazione straniera che non seppe, coi corpi, dominare le anime. E pur sotto il dominio dei feudatari tedeschi il popolo ladino sviluppò, per quanto potè, da solo, il germe avuto da Roma. Pochi sprazzi di luce arrivarono fra quei monti dalla vincente civiltà italica: e nell'epoca nova nè da sud nè da nord piovve nelle valli ladine la luce intellettuale della civiltà modernissima.

L'onda della civiltà italica, la sola che potrebbe completare l'evoluzione del popolo, si infrange oggi al confine che sfiora appena quelle valli, come un dì s'infrangeva al confine della Confederazione germanica: e la civiltà che viene dal nord trova

terreno sterile in quanto consista di elementi più elevati che non siano le marche e le corone.

Qualche uomo ladino riesce a salire qualche vetta modesta che offre un più largo orizzonte: ed allora costui si sperde nell'una o nell'altra nazione che preme a nord o a sud le sue vallate: ma il popolo ladino ne risente poco o punto vantaggio.



Fèdara Vèdla e Val Rova

(fot. M. Scotoni)

I prodotti più moderni dell'industria penetrano nella valle: ma i prodotti più moderni del pensiero non arrivano là dentro che in misura ben limitata.

Il ladino quasi non conosce i più moderni veicoli del pensiero, i giornali: non conosce forse affatto i libri oltre quelli di preghiere. La sua intelligenza, che è normale, non si applica ai problemi dello spirito, e il suo patrimonio intellettuale è come quello linguistico: imperfetto.

Altre valli ladine più fortunate hanno seguito e seguono felicemente l'evoluzione del loro spirito nazionale: questi ladini abbandonati dalla nazione madre, incapaci di rinunciare al loro fondamento etnico, vivono una vita incolore e stentata, una vita del giorno per giorno, senza grandi mete e perciò senza grandi emozioni, contenti di tutto ed amici di tutti.

Certo la vecchia idea dello stato austriaco, dello stato cioè non nazionale, trova in loro i più fedeli aderenti, la perla dei sudditi affezionati: trova cioè coloro che, nel secolo delle lotte nazionali, non sanno ancora che cosa sia nazionalità.

* * *

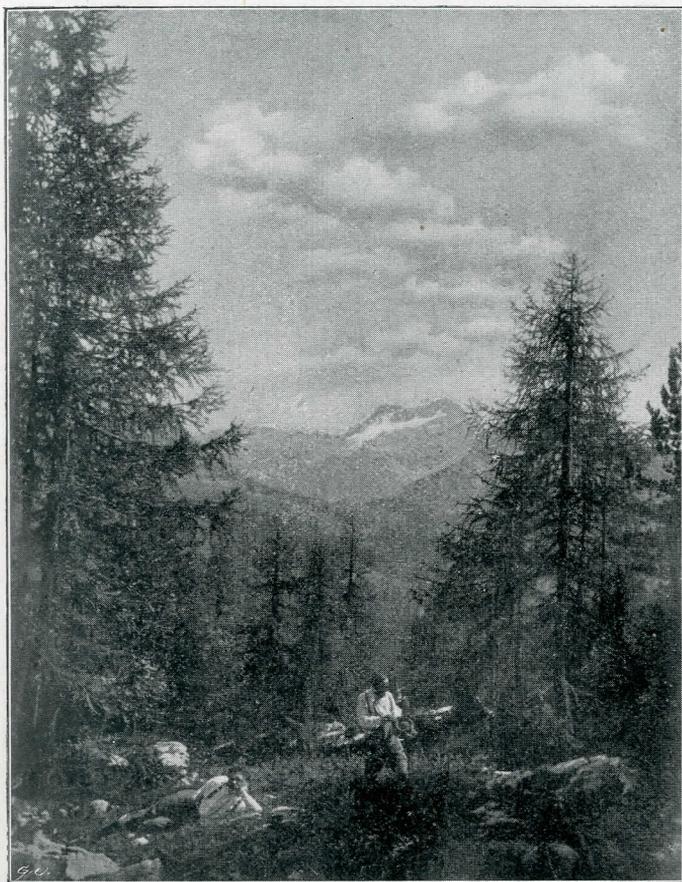
La vita dei ladini di Badia (a differenza di quella dei ladini di Gardena che non comunicano comodamente se non colla tedesca valle dell'Isareo) si svolge fra i tedeschi al nord, gli italiani al sud e i ladini e gli italiani a est (Ampezzo) e a ovest (Gardena e Fassa). Anche questo probabilmente ha contribuito (oltre le cause rammentate da Fabbro e Zippel nel bell'articolo pubblicato nel N.º 1 del Bollettino) a mantenere più sano in queste valli il carattere della stirpe.

Ma lo manterrà ancora a lungo?

O la fatica nostra di metter giù alla buona le impressioni di ciò che abbiamo visto in quelle valli bellissime è destinata solo a giovare agli storici, i quali s'incaricheranno di qui a cent'anni di provare la forza d'assorbimento della nazione tedesca? E le nostre note frettolose serviranno di lapide funeraria ad un popolo che sta per scomparire — lapidi gemelle a quelle degli individui che noi andiamo decifrando sui sagrati delle chiese badiote?

Molto si scrive da noi sui ladini: ma i tedeschi scrivon meno e fanno di più. L'onda di espansione che da anni relativamente non molti — dopo la rinascita — si è impadronita del popolo tedesco, preme forte su queste valli che in terra tedesca hanno il loro sbocco principale: e un fiotto d'affari risale il corso del Gader, recato da un nugolo di agenti tedeschi che coi denari vi portan costumi ed usanze, mentre le autorità politiche hanno già ottenuta la snazionalizzazione degli uffici comunali e mentre il popolo tedesco, sempre più disciplinato, sta imparando l'arte di trasformare in fattore etnico il fattore economico.

Ci diceva alcuni giorni più tardi, a Misurina, un gentiluomo, membro di una famiglia di Auronzo che ha compresa magnificamente tutta l'importanza di questo movimento economico e in esso si afferma con una tenacia degna di essere presa a modello



Le Tofane dal passo di Rudo

(fot. M. Scotoni)

dagli italiani: Una volta tutto il movimento degli affari andava da mezzogiorno a settentrione ed anche in Pusteria si capiva l'italiano: oggi la corrente va in senso inverso, gli affari vengono dal nord e siamo noi che dobbiamo imparare il tedesco; ed è meno male se la direzione degli affari e la proprietà dei capitali resta in mano nostra.

In Badia è lo stesso — tranne che per i pochi affari che si fanno cogli italiani: e se per fortuna nella valle non sono in gioco grandi capitali e la parsimonia degli indigeni e la non grande intraprendenza è loro seudo contro l'invadenza teutonica, ciò non toglie che questa agisca come la forza attiva maggiore sulla popolazione, la quale non vi può opporre se non la forza d'inerzia per cui conserva ancora il carattere della stirpe, non sostenuta però dalla forza invincibile di uno spirito sempre anelante verso la perfezione del proprio io.

* * *

La discesa della Badia lungo il Gader m'è sempre parsa il tratto più bello di tutte le escursioni fra le Dolomiti. Dal Sass Songher alla Punta della Croce, quelle cime hanno colori che invano ho cercate nelle altre Dolomiti: e sotto a loro i boschi ed i prati e sopra a loro il cielo hanno delle tinte al confronto delle quali i colori nelle altre valli sono una pallida imitazione. Quando il sole dardeggia, le tinte sono più vive e nella penombra esse assumono sfumature più delicate, e più cupe si fanno quando dalle vette prorompono a fiotti le nubi.

Il tratto da Corvara a Longiega offre punti di meravigliosa bellezza che fanno vibrare le note più alte dell'anima. E la nostra anima vibrava in noi all'unisono e negli occhi ci sorprendevasi spesso come un desiderio nostalgico di poter dire: Qui siamo tra fratelli!

Ma, ahimè, quanti fratelli lo sanno?

Longiega è a pochi chilometri dalla Pusteria, dove nel Gader confluisce il torrente che discende da Marebbe. Cinque o sei case nell'angolo di confluenza delle due valli molto strette, un eterno ruggito di acque che battono il macigno e su una ripida costa di monte, in alto, sul cielo, una chiesetta. Il paesaggio non è molto allegro e noi proseguiamo subito per S. Vigilio.

È un'oretta di strada comoda, fra campi e prati ben tenuti, per colli dorati di messi, che spiccano meravigliosi sull'orizzonte sempre più largo che s'indora del tramonto.

In alto, a sinistra, lasciamo S. Maria di Marebbe e sul far della sera arriviamo a S. Vigilio, centro importante del concorso forestieri a giudicare dai molti e grandi alberghi, frequentati

quasi esclusivamente da tedeschi. Il popolo vi è ladino come nelle altre valli. Ma sul sagrato prevalgono le lapidi tedesche.

Il giorno dopo, per consiglio dell'albergatore (gli alberghi, anche qui, sono in gran parte in mano di ladini) decidemmo di recarci in carrozza a Pederù: una gita che ha del fantastico.

La valle di S. Vigilio, dal paese omonimo fino a Pederù, non è affatto abitata: essa s'inoltra pianeggiante, molto larga, coperta di boschi e di prati, per circa sette chilometri, fiancheggiata dalla Punta della Croce da un lato e dal Monte Sella di Sennes dall'altro. Solo in fondo alla valle ci sono le cascate di caccia di un ricco viennese che vi passa pochi giorni all'anno.

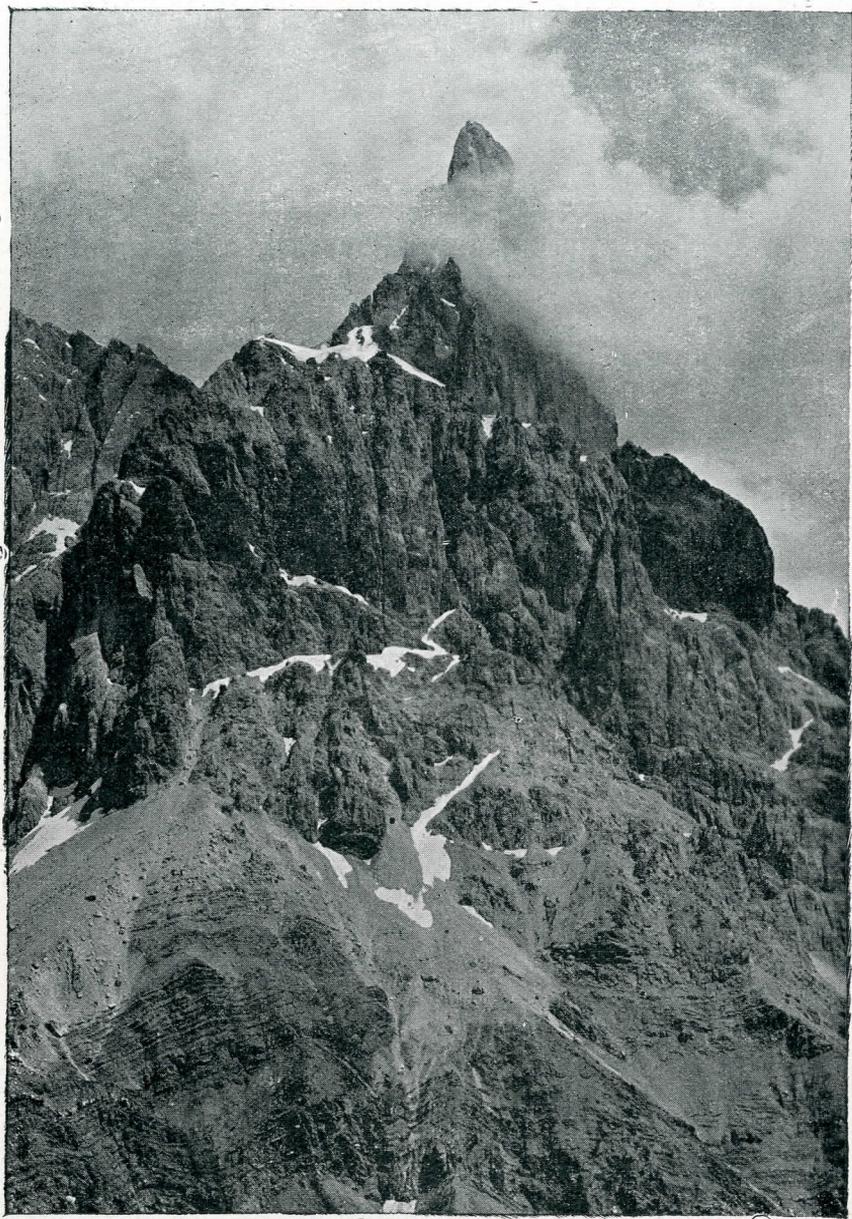
Non v'è strada: e la carrozza (ne dovemmo prendere due perchè non sono ammesse che carrozze a un sol cavallo) deve cercare la via fra gli alberi del bosco, alla ventura.

Dopo un paio di chilometri cessa anche il rumore del torrente che sbuca in quel punto dalla terra: e la pace idilliaca della valle non è rotta che dal tinnire ritmico dei sonagli del cavallo che procede al passo nel bosco e galoppa silenzioso sull'erba nelle vaste radure.

Fino a Pederù, larga spianata donde si dipartono le vie per Fèdara Vèdla e per le Alpi di Fanes, impiegammo tre ore. Ivi, non senza commozione, stringemmo la mano ai due cortesi Marebbani che ci avevano accompagnati in quella dolce solitudine, e ci avviammo per Fèdara Vèdla e per Rudo, che è il versante ampezzano del passo.

Tre ore dopo eravamo ad Ampezzo — magnifica gemma uscita ormai dalla crisalide ladina.

MARIO SCOTONI



Il Cimon della Pala veduto dal Passo di Rolle

(neg. Cav. V. Sella)

LE PALE DI S. MARTINO

Contributo alla **Guida delle Pale** dei susatini
Eugenio Dalla Fior e Vittorio Fabbro

PREFAZIONE

Già da vari anni erano stati conquistati i maggiori colossi delle Alpi, ma il fantastico regno delle Dolomiti rimaneva ancora nell'ombra, nascosto ed ignoto. Gli sguardi e le aspirazioni di tutti gli appassionati amanti della montagna s'erano levati alle eccelse giojaie nevose del Monte Bianco e del Rosa, ma alla loro ammirazione erano sfuggite le umili bellezze di questi castelli di fate.

Solamente da poco più di un ottantennio data la loro storia alpinistica; alle nuove generazioni doveva esser serbata la conquista di queste vette, che sono fra le più ardue dell'Alpi e che dovevano richiedere nuovi eroi e nuove vittime. Ora, in breve volger d'anni, s'è fatto quanto ancora rimaneva a compiersi: anche quassù s'è sviscerata la montagna, strappandole tutti i segreti più delicati. E dopo che anche le cime più difficili furono scalate, gli alpinisti cercarono nuove vie, mai battute, ancor più insolite e vertiginose, sì che per amore del nuovo e dell'irraggiungibile s'è arrivati al limite della possibilità e della ragionevolezza. Certo, nessuna specie di monti poteva meglio prestarsi a questo nuovo genere di audacie e di acrobatismi come le Dolomiti; e i loro picchi rocciosi non sempre si tinsero solamente del rosso poetico dei tramonti, ma spesso anche del sangue di qualche audace sfortunato. In tali modernissime esagerazioni qualcuno trovò un'indizio palese della degenerazione dell'alpinismo e ci fu chi persino ne preconizzò la prossima fine.

Prescindendo da questo eccessivo pessimismo, certo è da augurarsi che, per il bene dell'alpinismo stesso, cessino una buona volta queste inutili sfide alla morte e si ritorni allo spirito che animava gli entusiasmi dei primi alpinisti, i quali si approssimavano all'Alpe con sì devota e calma ammirazione,

Vogliamo esprimere anche qui la nostra riconoscenza al C. A. I. e al distinto alpinista Rag. A. Andreoletti, che hanno gentilmente messo a nostra disposizione le zincotipie di alcune delle illustrazioni che sono inserite in questo studio.

quasi movessero ad un rito solenne. Essi non facevano esclusivamente »l'arte per l'arte«, ma dell'alpinismo — come di ogni sana emozione — si servivano come mezzo per salire non solo materialmente, ma anche spiritualmente, per farsi e sentirsi più forti e più buoni di fronte all'immensità della montagna buona e generosa.

Purtroppo così non si fa oggi da molti dei giovani alpinisti: si porta troppo in alto il fardello delle nostre miserie, delle ambizioni e delle vane emulazioni, spesso pericolose, sempre inopportune.... Molte audacie si fanno perchè son di moda, e la montagna spesso si sale profanandola. Amici carissimi: son giovane anch'io come voi, nè mi sono sconosciute certe »orgie« alpinistiche, delle quali ora mi dichiaro davvero pentito. Ho provato presto il bisogno di tornare sulla retta via ed ora v'assicuro che, come un peccatore pentito, rimpiango le mie colpe passate, mi dolgo del non aver saputo gustare la Montagna come essa lo merita; e provo quasi il rimorso di averla talvolta profanata.....

Ed ora che le più difficili vette furono vinte, anche per le più impossibili vie, vorrei che qualcuno di voi dividesse meco il consiglio di salire la montagna non soltanto colle mani e coi piedi, ma anche colla mente e col cuore. La montagna ha bisogno ancora di essere *profondamente studiata*; perchè l'anima dell'Alpe è profonda e misteriosa ed è prodiga dei suoi infiniti tesori solo verso chi sa veramente comprenderla ed amarla, studiandola con amore diligente ed assiduo. Vorrei che i miei giovani amici dedicassero ad essa non solo gli sforzi del corpo a scopo esclusivamente edonistico (quante volte ci fu rinfacciato dai nostri nemici, e non sempre a torto, questo egoismo!), ma anche le facoltà della mente, onde trarre da questa nobile passione non solo piacere per sè, ma utile per gli altri. Alpinisticamente parlando il nostro Trentino è tutt'altro che ben conosciuto! Lavorando in questo campo avremo così la coscienza d'aver fatto del bene anche al nostro paese coll'illustrarlo e descriverlo: non faremo del resto che realizzare uno dei primissimi intenti della Sezione Universitaria. E non si dica che ormai quello che si doveva fare è già stato fatto! Purtroppo è vero che gli stranieri hanno studiato spesso con più interesse di noi le bellezze delle alpi trentine; ma, lo ripeto, esse ci serbano ancora molti problemi che attendono soluzioni e schiarimenti, e credo sarà caro ad ognuno che la parte più difficile di questo lavoro, venga compiuta proprio dalla giovane Sezione Universitaria. Anche in un campo falciato c'è sempre da spigolare, e il manipolo di Rut potrà essere il più apprezzato.

Animati da queste intenzioni due susatini si sono accinti allo studio di uno dei più bei nostri gruppi dolomitici, che finora è stato così poco visitato dagli Italiani in genere, da noi Trentini in ispecie: voglio dire il *Gruppo delle Pale di S. Martino*. Crediamo di fare opera grata alla Società degli Alpinisti Tridentini, offrendole questo piccolo lavoro senza pretese, che ha l'unico scopo di fornire il materiale per una futura guida alpinistica del Trentino, quale da tempo la nostra Società madre ha intenzione di fare. -- A queste brevi note faranno seguito delle altre più ampie e minute, dopo che avremo meglio esplorato certe parti del gruppo, che non ci sono ancora sufficientemente note nei loro particolari. Abbiamo pensato di dare così alla luce il nostro lavoro in diverse pun-

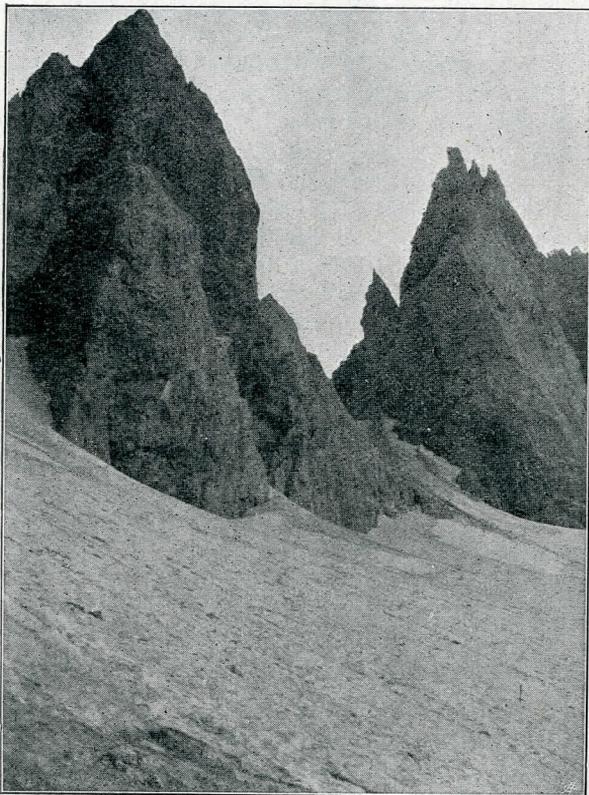
tate, man mano che verrà compilato, affinché esso cada per tempo sotto il giudizio del pubblico alpinistico; e saremo ben grati a tutti coloro, i quali avranno la cortesia di rilevare i difetti e le lacune, che nel corso della pubblicazione si presentassero. Così tutti potranno concorrere con un po' di buona volontà ad adunare le pietre per il bell'edificio, che un giorno qualcuno avrà il compito di inalzare.

La Susat sarà paga d'aver contribuito anch'essa, come sta nelle sue forze, conscia di far così un'atto di gratitudine verso la nostra Società madre, che ha sempre dimostrato di apprezzare le nostre buone intenzioni e i nostri sforzi.

Questo piccolo studio riuscirà certamente utile ai Susatini che nel venturo agosto andranno a piantare le loro tende nel seno di questo magnifico gruppo dolomitico: servirà loro come una piccola guida per le principali escursioni e le più classiche salite di tutte quelle vette, che sono nella zona di attività della prossima nostra campagna alpinistica.

Ed ora, lasciate, miei cari amici, che da queste pagine io vi mandi

un augurio: Possiate tutti voi prova e quelle emozioni vivissime, quelle ore di gioia infinita, ch'io ho trascorso lassù, sulle rosseggianti cuspidi delle Pale, negli anni primi della mia vita alpinistica. Di quelle vette serbo ricordi carissimi, che non svaniranno mai più dal mio cuore; nessun altro gruppo di monti, per quanto solenne e magnifico, ha lasciato in me una impressione più profonda; nessuna vetta, per quanto ardita, mi ha maggiormente affascinato, come il « Cervino delle Dolomiti ». Fu davvero felice il pensiero della S. U. S. A. T. di condurre gli studenti trentini ai piedi di quelle balze ardite, nel cuore di quel giardino di rocce cristalline, che già da troppo tempo aspettano il nostro omaggio di italiani e di alpinisti. Che questa bella iniziativa sia coronata dal migliore successo, sia consacrata dai più forti entusiasmi!



Passo di Valgrande e Torre Quattro Dita

I. Indicazioni generali.

Nel mondo turistico si suole chiamare « *Regione delle Dolomiti* » (quantunque in essa sieno compresi anche gruppi di conformazione geologica differente), tutta quella vasta zona montuosa racchiusa *ad oriente* dalla Piave, dalla Valle di Sesto e dal Passo di Monte Croce (1638 m.), *a settentrione* dalla Pusteria, *ad occidente* dal fiume Rienza ed Isarco e dal corso medio dell' Adige, ed *a mezzogiorno* dalla Valsugana. A questa regione appartengono le *Pale di S. Martino*, chiamate anche *Gruppo delle Pale* o *Pale di Primiero*, le quali costituiscono il gruppo dolomitico più meridionale, il più grande, il più maestoso. Esso è situato metà al di qua e metà al di là del confine politico.

La linea del confine dal Passo di Vallés segue la cresta del ramo occidentale-settentrionale delle Pale, raggiunge la Cima del Mulaz, passa vicino al rifugio omonimo e di lì sale alla Cima Zopèl donde continua lungo la cresta fino alla Vezzana; scende al Passo del Travignolo, risale la Pala del Cimon, gira ad oriente la Cima Corona, passando vicino al Rifugio della Rosetta. Prosegue con pieghe capricciose attraverso l'altopiano verso oriente, piega dopo lungo tratto bruscamente verso mezzodi, passa vicino al Pizzo di Miel, raggiunge e segue la cresta di congiunzione dalla Forcella Fradusta alla Croda Grande. Indi tiene la cresta verso S-O, la abbandona alla Forcella d' Oltro e continua verso S-E, lungo il torrente Sandrassia e Mis, fino alla confluenza di questo con le acque di Val delle Monache presso l'abitato di Valalta.

II. Confini del Gruppo.

I suoi limiti sono:

a) a Nord: il Passo di Vallés (2032 m.), Valle di Vallés (Falcade) e Val Canale, percorse dal torrente Biois che sbocca nel Cordevole a Cencenighe.

b) a Est: la Valle del Cordevole dalla confluenza col Biois, da Cencenighe fino ad Agordo, alla confluenza cioè del Torrente Sarzana, dalla Forcella Aurine (1299 m.).

c) a Sud: il torrente Mis col suo affluente di sinistra discendente dalla Forcella Aurine, il Passo di Cereda (1378 m.) (che mette in comunicazione la Valle del Mis con la valletta che versa le sue acque nel torrente Canali presso Castel Pietra) e la verde conca di Primiero.

d) a Ovest: il torrente Cison dalle sorgenti, cioè dal Passo di Rolle (1984 m.), fino a Primiero, la linea che da Rolle va a Paneveggio e di qui la valle che scende dal Passo di Vallés.

Il gruppo così verrebbe ad essere compreso in un quadrilatero, avente ai quattro vertici rispettivamente i centri di:

Cencenighe	alla confluenza del Biois col Cordevole;
Agordo	" " " torrente Sarzana col Cordevole:
Fiera di Primiero	" " " Rio Canali col Cismone:
Paneveggio	" " " Travignolo col rio Colbricon.

La sua superficie s'aggira sui 330 km².

Dentro a questo grande quadrilatero sorge oltre al gruppo già accennato un gruppo secondario e poco noto detto *Cima di Pape - Pale di S. Lucano*;

si trova nella parte di N. E. limitata dal torrente Liera di Val Garès e dalla Forcella Cesurette ad occidente, e dal torrente Bordina di Val Gaiane e torrente Tegnàs di Val S. Lucano a Sud; a Nord ed a Est ha per confini quelli accennati più sopra per il gruppo intero.

III. Topografia.

La forma schematica delle Pale di S. Martino (escluso cioè il piccolo gruppo delle Pale di S. Lucano) è un *H*, alquanto contorto, se vogliamo esser precisi. Ed è appunto per questa forma speciale che vien diviso, come segue, in 3 parti: nelle due parallele e nella trasversale.

1) Una delle due parallele, che vanno da Nord a Sud, è *la catena del Cimone* che si trova ad occidente.

È la catena maggiormente percorsa ed alpinisticamente più conosciuta, specie la parte meridionale. Lo sviluppo chilometrico della cresta è di circa 15 km.

2) La seconda delle parallele detta *Catena della Croda Grande* ha, a dir il vero, direzione spiccatamente NE-SO tranne nella parte settentrionale dove ha direzione O-E.

Lo sviluppo chilometrico di questa catena è di circa 12 km; in essa sono comprese cime molto interessanti, ma poco note e pur degne d'essere studiate.

3) La terza catena — la trasversale — che collega le prime due ed ha direzione O-E, chiamasi *Catena della Fradusta*; contiene qualche cima interessante, ma è di gran lunga meno importante delle altre due e quasi inesplorata.

A) La Catena del Cimone.

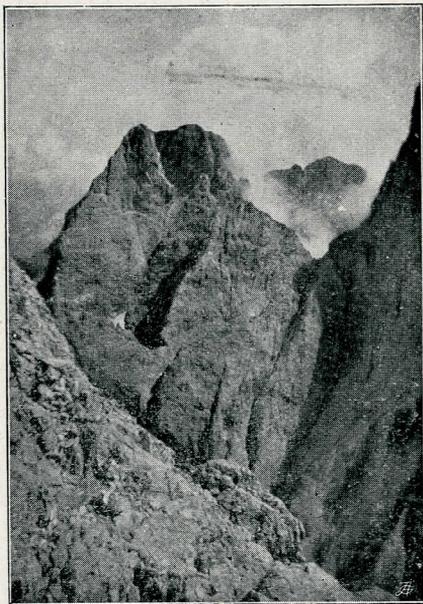
Questa catena, che prende il nome dalla sua cima più maestosa (pur non essendo che la seconda in altezza) e più popolare, il Cimone della Pala (3186 m.), chiamato da John Ball il « Cervino delle Dolomiti », si può a sua volta suddividere in due parti e cioè in una parte settentrionale ed in una parte meridionale, tenendo come punto divisorio il *Passo della Rosetta* (2579 m.).

La prima è confinata:

α) a Nord dai limiti del gruppo intero.

β) a Est dal Passo delle Comelle e Valle omonima e dalla Val Garès percorsa dal torrente Liera, che si congiunge col torrente Biois a Forno Canale e si getta poi nel Cordevole a Cencenighe.

γ) a Sud dal Passo della Rosetta.



Cima di Focobòn

δ) *a Ovest* dai limiti del gruppo intero, dal Passo di Vallés fino a San Martino di Castrozza.

La seconda invece:

α) *a Nord* dal Passo della Rosetta.

β) *a Est* dalla linea che dal Passo della Rosetta va al Passo Pradidali e dalla bassa Val Canali.

γ) *a Sud* dalla splendida verde conca di Primiero.

δ) *a Ovest* dalla Valle del Cison, da San Martino di Castrozza a Primiero.

Nella parte settentrionale in direzione da N a S troviamo le seguenti cime e forcelle o passi:

I. Sulla cresta principale.

Monte Tamer		2241
Cimon della Stia		2391
Forcella della Stia		2182
?		2295
Passo Lucàn		2323
Campanili dei Lastei	} basso } medio } alto	2720
		2780
		2830
Passo dei Lastei		2650
Cima Zopèl		2866
Dente d. Zopèl (fuori cresta verso NO)		?
Passo Zopèl		2650
Torre di Campido		2900?
Torre della 64 ^a compagnia alpina		2900?
Cima di Campido		3001
Guglia Giannina		?
Passo del ghiacciaio di Focobòn		2800
Torre degli Alpini		?
Cima di Focobòn		3054
Forcella Bernard		?
Campanile di Focobòn		2950
Passo di Val Grande o delle Farangole		2800
Torre Quattro Dita		2920
Torre delle Farangole		2916
Campanile di Val Grande		3000
Cima di Val Grande		3020
Cima dei Bureloni		3123
Campanile di Val Strutt o Camp. Mazzurana		3020
Passo di Val Strutt		2880
Cima Vezzana		3191
Passo del Travignòlo		2800
Cimon della Pala (fuori cresta verso NO)		3186
Croda della Pala o Pala del Cimon		2956
Dente del Cimon		2850

Passo Bettega	2650
Cima Corona	2782
Passo della Rosetta	2579

II. Cime e Passi ad oriente della cresta principale da N a S.

Passo della Stanga	
Sasso Todesco	2567
Torre Campidei	?
Banca o Passo delle Fede	2750
Punta delle Fede	?
Le Forcelle (cime)	?
Col della Burella	?
Cima delle Ziroccole	3056
Passo dei Bureloni	2980
Cima delle Comelle	2939
Passo delle Comelle	2593

III. Cime e Passi ad occidente della cresta principale da N a S.

Passo di Vallés	2032
Cima di Vallés	2309
Passo Venegia	?
?	2316
Cima Venegiotta	2405
Passo Venegiotta	2298
Cima del Mulaz	2906
Passo del Mulaz	2620
Sasso Arduini	2585
? (a Nord della Vezzana)	2950

La catena, nella parte meridionale, cioè a Sud del Passo della Rosetta, essendo la più bella, la più caratteristica e per ciò la più visitata, ha bisogno di essere trattata un po' più ampiamente; diremo in breve che questa parte delle Pale non è compatta come quella settentrionale.

La Valle di Roda che comincia al Passo omonimo, e la sua confluyente di sinistra avente origine al Passo di Ball, formano due profonde incisioni e suddividono le cime in più nuclei, caratteristici gli uni per le forme colossali, pesanti, massiccie, gli altri invece per la forma aguzza, leggera, svelta.

Noi distingueremo solo due sottogruppi divisi l'uno dall'altro dal Passo, di Ball e precisamente:

1) *Il sottogruppo della Pala di S. Martino* che comprende anche la Rosetta e satelliti; sta a Nord-Est del Passo di Ball e si spinge verso Nord; non si trova alla periferia;

2) *Il sottogruppo di Val di Roda* al quale aggreghiamo il Sass Maor e vicini; questo si trova ad Ovest del Passo di Ball e si protende con un ramo verso Nord e con un altro verso Sud; trovasi alla periferia e fiancheggia la Valle del Cismon.



Cima della Madonna e Sass Maòr

Nel *primo sottogruppo*, da N a S, abbiamo le seguenti vette e depressioni:

Rosetta	2741
Cusiglio	2600
Figlio di Rosetta	2460
Passo di Val di Roda	2550
Cima di Roda	2698
Cima Lili	?
Pala di S. Martino	2996
Forcella Dimai	?
Cima Immink	2888
Campanile Susanna	2800
Cima Pradidali	2768

Nel *secondo sottogruppo*, pure da N a S:

Torre Felicità	?
Pala di S. Bartolameo	2500
Corno Schmith	2500
Torre Bettega	2650
Campanile Adele	2700
" di Castrozza	2750
" di Val di Roda	2767
Cima di Val di Roda	2780
Cima di Ball	2893
Forchetta Adele	2650
Campanile Pradidali	2768
Passo di Ball	2400

dopo una lunga cresta che si stacca dalla Cima di Ball:

Sass Maor	2816
Cima della Madonna	2751
Punta Luigia	2520
Cima Stanga	2600
Cimerlo	2499

B) La catena della Croda Grande.

Anche questa catena si può dividere idealmente in due parti distinte, come quella del Cimone.

1) La *parte settentrionale* va dal Col Negro alla Croda Grande ed ha per confini:

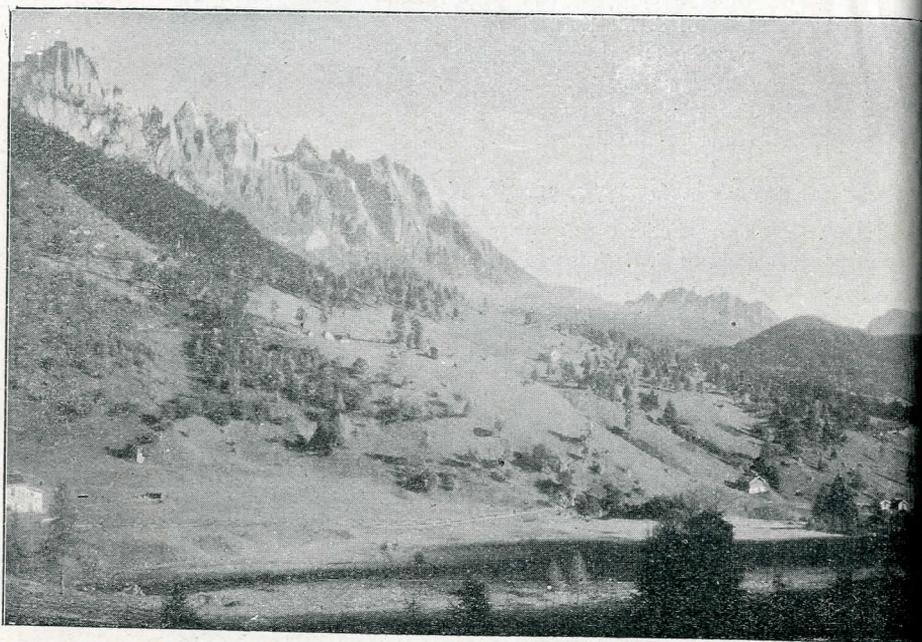
α) a Nord e ad Ovest rispettivamente la Valle di S. Lucano e la Val d' Angoraz sua confluyente.

β) ad Est il Cordevole da Taibòn (confluenza del torrente Tegnàz di Val S. Lucano col Cordevole) ad Agordo, il torrente Sarzana, la Forcella Aurine.

γ) a Sud la Val Sprit, la Val dei Molini, in breve la verde conca di Gosaldo.

2. La *parte meridionale*, che va dalla Croda Grande al Passo di Cereda, è limitata :

- α) a Nord dai «Van Alt»
- β) a Est dal corso superiore del torrente Mis affluente del Cordevole e dai suoi piccoli affluenti: in generale dalla conca di Gosaldo.
- γ) a Sud dal torrente Sandrassia, dal Passo Cereda.
- δ) a Ovest dall'alta Val Canali che getta le sue acque nel Cismon.



Croda Grande dal Passo Cereda

È la parte del gruppo più frastagliata, capricciosa e leggiadra, ricca oltremodo di torri, picchi, campanili di dimensioni non tanto grandi, ma che costituiscono un gruppo di obbiettivi alpinistici molto interessante.

Nella *parte settentrionale* della catena si hanno da N a S :

Col Negro	1747
Sass Pian	1819
Pizzo della Forcella Lustra	2000?
Forcella Lustra	1872
Cima di Valtorta	?
Dente di Satanasso o Cima Costa dei Larici	2036
Forcella Scura	1965
Cima della Lastia o La Lastia	2303
Il Bouvel (Forcella)	?
Pizzetto Est o Torre Treviso	?



Le Cime dell'Agner viste da Pont in Vai di San Lucano

(fot. Col. V. Piattini)

Forcella dei Pizzetti	?
Pizzetto Ovest	2226
Spiz d' Agnèr (cima meridionale)	2609
Spiz d' Agnèr (cima sett.) (fuori cresta verso N)	2543
Forcella Parissenti (fuori cresta verso N)	2350
Forcella senza nome	?
Monte Agnèr	2872
Forcella del Pizzòn	2325
Torre dei Lastei d' Agnèr	2863
Sasso delle Capre o Sasso delle Scmare	2763
Cima della Beta (Sasso delle Capre)	2709
Forcella della Beta (Forcella della Luna)	2621
Croda Grande	2839
Forcella Sprit	2377
Sasso di Campo (fuori cresta verso SE)	?
I Van Alt	?

Nella *parte meridionale* della catena si hanno :

Forcella S. Anna	2378
Torre S. Anna	?
Sasso Ortiga	2587
Forcella delle Grave (Forcella delle Mughe)	2277
Pala della Madonna	2519?
I Sforcellonai (fuori cresta verso SE)	?
Forcella d' Oltro	2112
Sasso Cavallera o Cima d' Oltro	2418
Rocchetta	2315
Cima Feltraio	2249
Passo di Cereda	1378

Nei pressi della Pala della Madonna, in tutte le direzioni, si estende una quantità di cime di nessuna importanza topografica, ma solo d'interesse alpinistico. Trascriviamo il nome di alcune:

Campanile Dresda	La Strega
Campanile Zagonel	Campanile Lastei o San Marco
Torre Giuditta	Torre Giulia
Campanile della Madonna	Cima o Pala del Rifugio
Le tre Marie Caroline	Torre Giubileo
Torre Settima	Campanile Elena
Testa del Gigante	Campanile Regina Vittoria
Pala d' Oltro	Punta Nova

C) La catena della Fradusta.

Questa catena, come si disse più innanzi, è la catena trasversale o di collegamento fra le altre due, del Cimon ad occidente e della Croda Grande ad oriente. Va pure divisa in due sezioni e precisamente:



Cima Wilma

1) una parte non è che l'orlo meridionale del grande altipiano delle Pale, che comincia al Passo Pradidali e va fino alla Croda Grande, culminando nella Fradusta;

2) l'altra invece è formata da quella serie di cime che si staccano a mezzogiorno della Fradusta e s'inconcano fra la Val Canali e la Val Pradidali: la Cima Canali è la vetta principale di quest'ultima.

Nella *prima parte* sono comprese le seguenti cime e depressioni:

Passo Pradidali	2650?
Fradusta	2930
Cima del Conte	2337
Cima Manstorna	2848
Cima di Lastei	2850
Forcella dell' Orsa	2382
Cima d' Alberghetto	2682
Cima del Coro	2706
Cime del Marmor	2574
Forcella Canali	2196
Pala dei Colombi	?
Cima Finestra	?

Nella *seconda parte*:

Lastei di Fradusta	?
Cima Wilma	2547
Cima Canali	2850
Figlia della Canali	?
Cima delle Lede	2574
Passo delle Lede	?
Cima di Sedole	2418
Campanile Ostio	2524
Cima Guglielmina	?

A quest'ultima catena colleghiamo il grande, deserto *Altipiano delle Pale*, che forma la sua grande propaggine verso Nord.

Occupava una superficie di circa 50 km; l'altezza media è di 2600 m., degrada lentamente verso Nord.

Quella continuità monotona di rocce grigie gli dà un aspetto triste, desolato; ha qualchecosa di comune con il Mont de Fanès fra Badia e Marebbe in Ladinia, ma è ancor più brullo. Qua e là trovansi delle piccole chiazze di neve.

I punti culminanti non sono che modesti colli rocciosi rotondi, nudi, di cui i principali sono:

Il Pizzo di Miel (2776 m.), il Costone di Miel verso E, la Cima dei Balconi (2403 m.), Colle di S. Lucano (2001 m.), Cima di Campo Boaro (2227 m.) verso N, Sasso Negro (2207 m.) e Col Alto (2409 m.) verso O.

I più frequentati passaggi attraverso questo deserto d'alta montagna sono quelli per le Buse di Col Alto, per il Passo di Campo Boaro, per la Riviera Manna, per la Forcella di Miel bassa (2538 m.) e per la Forcella di Miel alta (2800 m. circa).

Non è cosa facile trovare questi passaggi; perciò l'avventurarsi sull'altopiano, specie in caso di nebbia, richiede molta pratica.

Quasi tutti i sentieri che lo percorrono oggi sono contrassegnati di paletti e segnavia.

Per dare un'idea di questo caratteristico e vastissimo pianoro dai fianchi precipitanti a picco, citiamo qui la descrizione d'uno dei suoi primi esploratori, dell'inglese Stepher Leslie in "The Peaks of Primiero" 1870.

Questa notevole selvaggia spianata si estende dalla Fradusta al Cimon della Pala; ed in questo luogo la sua larghezza deve presso a poco essere uguale alla sua lunghezza. Tutta l'area è una pianura irregolare; e dico irregolare, perchè l'azione dei corsi d'acqua, che più o meno senza meta, si disperdono sulla sua superficie, ha operato ben piccoli scavamenti, mentre l'azione del ghiaccio ha arrotondato in dossi gibbosi tutte le eminenze. Il ghiacciaio che scende dalla cresta della Fradusta si allarga alla sua superficie come miele colato sopra una piastra; e, per quanto il mio occhio poteva giungere, vedevo l'acqua liquefatta dal ghiaccio disperdersi verso due o tre direzioni. I canaletti sono generalmente in questa regione del tutto asciutti; ed i pochi ruscelletti che si presentano alla vista si nascondono presto nei canali sotterranei. Alcune delle conche rocciose sono ripiene di neve, la quale liquefandosi, dà origine a piccoli e temporanei laghetti, ma l'altopiano è tuttavia per la massima parte una scena del più selvaggio e sterile dei deserti. Qua e là si godono belle viste su alcuni monti lontani (vedi monografia sulle Pale di San Martino del Prof. O. Brentari 1887 Boll. C. A. I. vol. xx anno 1886).

Ghiacciai e nevai.

Dopo la Marmolata, il gruppo di cui parliamo supera in ricchezza di ghiacciai e di nevai tutti gli altri gruppi dolomitici orientali, tanto in grandezza che in proporzione.

Infatti troviamo dei ghiacciai, di piccole dimensioni ben s'intende:

a) fra il Cimone e la Vezzana sui loro versanti settentrionali; porta il nome di *Ghiacciaio del Travignolo*, scende ripidissimo dal Passo omonimo (2800 m.) fin giù nella Valle Venegia a 2000 m. circa; è lungo poco più d'un chilometro e mezzo ed è orribilmente crepacciato;

b) sul fianco settentrionale della Pala di S. Martino; è più piccolo del precedente e meno ripido. È la via d'accesso all'attacco della roccia per la salita della Pala di S. Martino per la via ordinaria. Porta il nome di *Ghiacciaio della Pala*;

c) sul dolce pendio della Fradusta verso settentrione, come pure lungo la cresta di congiunzione con la Croda Grande. Chiamasi *Ghiacciaio della Fradusta*;

d) a settentrione della Cima Focobòn e della Cima di Campido. È detto *Ghiacciaio del Focobòn*.

Vasti campi di neve persistente ve ne sono parecchi e di dimensioni non piccole.

In generale ne troviamo nella parte superiore di tutte le vallette secondarie confluenti della Val delle Comelle sul versante orientale della Catena settentrionale del Cimon, cioè:

- a) nella Valle dei Cantoni discendente dal Passo del Travignolo;
- b) nella Val delle Galline a Sud della Cima delle Comelle;
- c) nella Val Strutt a N-E della Vezzana fra la Cima dei Bureloni, delle Ziroccole e delle Comelle;
- d) nella Val Grande presso "la Burella";
- e) nella Val Cencenighe;
- f) nella Val Zopèl.

Ne troviamo ancora sul versante occidentale della Catena del Cimon (gruppo sett.), nelle posizioni precisamente opposte a quelle or ora accennate e su quasi tutte le forcelle. Nella parte meridionale troviamo un campo di neve nella valletta che scende dal Passo di Ball verso Nord; è questo il nevaio che alimenta il torrente di Val di Roda. Nella parte orientale, a dir il vero, la neve scarseggia; degno d'un cenno è il piccolo ghiacciaio del Marmor a Nord della Cima omonima.

NB. Nelle salite o traversate nella parte settentrionale della Catena del Cimon la piccozza è indispensabile. La maggior parte dell'itinerario si svolge su ghiaccio.

Acque.

In questo gruppo le acque defluiscono dalle due catene principali, dalla occidentale e dalla orientale. Verso Sud la Catena del Cimon manda le acque nel torrente Cismon e nei suoi affluenti di sinistra (e quindi nel Brenta); verso N-O nel Travignolo di Val Venegia (e perciò nell'Avisio-Adige); verso N-E nel torrente Liera di Val Garès (alimentato dalle acque scendenti dalle numerose vallette nominate prima per il loro deposito di neve) e nel torrente Focobòn che, come l'altro, sbocca nel Biois (e quindi nel Cordevole-Piave).

La Catena della Croda Grande versa le sue acque verso Ovest nel Rio Canali, il quale viene alimentato dal Rio Pradidali, che prende le acque dalla Catena meridionale del Cimon e un po' dalla trasversale e sbocca nel Cismon (e poi nel Brenta); verso Nord manda le acque nella Val d'Angoraz, che insieme a quelle del torrente Bordina di Val Gaiane formano il torrente Tegnàs di Val S. Lucano; questo sbocca a Taibòn nel Cordevole (indi Piave), come pure sboccano nel Cordevole tutte le acque del pendio SE di questa catena. I corsi principali sono il torrente Sarzana, che incontra il Cordevole ad Agordo, il Mis e il torrente di Val dei Molini suo affluente.

IV. Aspetto e fisionomia della zona.

Il gruppo delle Pale di S. Martino, a differenza degli altri gruppi dolomitici, non consta di cime sparse qua e là, ma forma un massiccio montuoso compatto, che, colla sua corona di vette ardite, pare voglia nascondere ai visitatori le meraviglie di un mondo sconosciuto e misterioso. E mirabile è davvero questa gemma delle nostre alpi trentine da qualsiasi punto la si consideri: vista dalla Cima d'Asta, o dal Passo di Colbricon, o dalla Malga Tognola, ha l'aspetto d'un enorme fortezza rupestre, irta di torri e di baluardi dai profili

arditi e paurosi, sorgente su dai boschi della Val del Cismone e di Primiero. — Dal Passo di Rolle il panorama delle Dolomiti di Castrozza cambia notevolmente di fisionomia: non è più un gruppo massiccio di spalti rocciosi, ma un lungo corteo di vette bizzarre, scaglionate su diversi piani come fantastici scenari di un teatro immenso, ove il Cimon della Pala drizza superbo il suo capo alto assai sopra tutte le cime che gli fanno corona. — Più modesta è l'impressione che le Pale esercitano su chi da Primiero sale alla volta di S. Martino di Castrozza: di qui infatti il gruppo appare di scorcio nel suo tratto meno caratteristico e attraente. Il Sass Maor e la Cima della Madonna, così eleganti da S. Martino, qui appaiono in atteggiamento goffo e stranamente contorto. Ma, più si sale, ecco che il panorama si svolge a poco a poco, nuove vette balzano fuori di tra il folto dei boschi, da prima vagamente accennate, poi più ardite e individualizzate, finchè in Val Mesta l'intero gruppo appare in tutto il fascino della sua grandezza.

Da S. Martino di Castrozza, seguendo il nuovo bellissimo sentiero della S. A. T., portiamoci al Rifugio della Rosetta: dopo tre ore di comodo cammino, eccoci al Passo della Rosetta, che apre l'ingresso al vasto « Altopiano delle Pale »: lo spettacolo che qui si presenta giunge del tutto inaspettato all'alpinista. È davvero caratteristico quest'immenso pianoro ondulato, questo mare di rüpi, desolato, tristissimo, senza vegetazione di sorta, la cui monotonia è rotta solo qua e là da chiazze di neve e verso Sud da una estesa vedretta che s'alza leggermente per culminare nella Fradusta. Di quassù il gruppo assume un'aspetto nuovo: le torri inaccessibili e fiere si son fatte più mansuete, sembra si sieno sprofondate per qualche improvviso cataclisma. Il Cimon della Pala, così ardito e pauroso quando lo contemplavamo da Rolle, quassù ha l'aspetto di un vecchio muraglione diruto; la Pala di S. Martino lascia appena sopravanzare dall'orlo dell'altopiano la sua candida calotta nevosa; la Rosetta, così civettuola ed elegante, vista da S. Martino, qui non merita nemmeno il nome di « cima » e non rappresenta che uno sprone avanzato dall'altopiano nella Val del Cismone.

Oltremodo pittoresche sono le valli che conducono nel cuore del gruppo: boscose in basso, man mano che s'inalzano e s'addentrano fra le balze ardite, perdono il loro manto di verde, si fanno severe e più solenni, raggiungendo talvolta i fascini dell'orrido più pauroso. Sul loro fondo scorrono sempre freschissimi i torrentelli, nati da piccoli ghiacciai celati nell'ombra o zampillanti dalle dolomie cristalline; la loro esile vena s'ingrossa e diventa furiosa e strepitante nella primavera e nell'autunno avanzato o anche dopo un semplice temporale estivo, apportando spesso non lievi danni ai boschi di conifere.

Le valli più deserte e silenziose sono popolate da branchi di camosci e di caprioli, ai quali però non si dà una caccia spietata, come altrove si suol fare: Val delle Comelle, in genere la parte settentrionale del gruppo — perchè più trascurata — è anche la più ricca di tale selvaggina.

Per la struttura della roccia, le Pale di S. Martino si differenziano in modo assoluto dal Gruppo di Brenta: una delle tante caratteristiche di quest'ultimo sono le « cengie » numerosissime, che solcano le pareti delle vaste cime e che ne facilitano non poco la conquista. Invece le Pale constano di una roccia massiccia, poco « organizzata », dalle linee predominantemente verticali: le vette,

piantate su d'uno zoccolo piuttosto stretto, balzano su repentinamente dalle zolle verdi dei boschi, senza esser spesso preannunziate da quell'abbondante sfasciume di detriti, che è una delle altre caratteristiche del Brenta. Dalla base alla vetta è una fuga ardita di pareti lisce, a picco, dove l'alpinista è costretto a cercarsi la via o per fessure, camini e canali ripidissimi, oppure con una arrampicata libera per parete. Ecco perchè il Gruppo delle Pale ha un'aspetto più fantastico e più ardito, che quello del Brenta: mentre poi in questo gli appigli sono abbondanti e taglianti, in quello invece scarseggiano alquanto, sono smussi e lisciati.

V. Etnografia.

Le popolazioni che abitano le regioni circostanti questo gruppo sono tutte di nazionalità italiana: veneto è il dialetto che vi si parla in tutte le sfumature. Primiero ha dialetto feltrino ma dotato d'un accento speciale; il Passo di Rolle segna nettamente il confine tra il dialetto «primierotto» e il «fiemmazzo». Italiani sono pure tutte le usanze, i riti, i costumi. Assai caratteristico ed elegante nella sua semplicità e nella gamma di colori delicati è il vestito che portano nei giorni di festa le contadine di Primiero.

VI. Toponomastica.

La nomenclatura del gruppo s'è serbata italiana. È si può dire l'unico dei nostri complessi montuosi ove la tradizione sia stata rigorosamente rispettata: dobbiamo andar grati di questo soprattutto agli Inglesi, che furono i primi e più assidui frequentatori di queste belle montagne. Certamente anche la posizione stessa del gruppo, il quale è tagliato a metà dal confine politico, ha contribuito non poco alla conservazione dei nomi paesani, così belli, espressivi e spesso curiosi e grotteschi.

VII. Cenno geologico.

Il Dott. Vittorio Riccabona, riassumendo le osservazioni fatte su questo gruppo da due illustri geologi, dice:

«Come si formarono queste originalissime scogliere dolomitiche, che sorgendo improvvisamente sopra un suolo di natura affatto diversa, ed isolandosi in nuclei pietrosi di bianchissima roccia, ci stanno ora dinanzi con forme così disparate da quelle degli altri monti?

Ecco un problema che ora la geologia, in grazia degli studi di due celebri scienziati, il barone de Richthoffen ed il prof. Moysisovics sciolse con una relativa certezza.

— Le formazioni che servono di piedestallo al nostro gruppo, sono in parte schisti cristallini, forse appartenenti all'epoca diluviana, in parte porfidi, dell'epoca permiana. Vi si distendono sopra le marne del trias inferiore, i così detti stratti di Werfen, che ondulosi dolcemente al di sopra dei porfidi formano

3

2

1



La Cima di Ball (1), il Sass Maor (2) e la Cima della Madonna (3)

i vasti ed ubertosi altipiani di Rolle e di Vallès. Al di sopra di S. Martino si insinua fra questi strati del trias inferiore un banco di gesso, che è così stranamente contorto da disegnare le linee più bizzarre.

— Ora, sopra questa zona largamente diffusa anche in altre montagne circostanti, si depositarono i banchi di Muschelkalk, e, sopra di questi, un grande ammasso isolato di *dolomia*, che con una potenza veramente straordinaria, e senza alcuna interruzione di altri depositi o formazioni, costituisce tutto l'edificio delle Pale fino alle cime. È una dolomia che Richthoffen chiama dello Schlern, e Moysisovics di Wengen e S. Cassiano, volendo così quest'ultimo accennare non già a due diverse qualità di depositi, ma ad un deposito solo che si formò senza alcuna interruzione in quel periodo in cui in altri luoghi, non molto distanti, si depositarono le lave, i tufi eruttivi e le arenarie del periodo di Wengen, ed indi le marne del periodo successivo di S. Cassiano. — Questa dolomia è compatta, bianca, cristallina: non ha tracce di stratificazione: è la dolomia per eccellenza, e si distingue da quella del Gruppo di Brenta perchè appartiene ad un periodo più antico. Sulle vette supreme non si sono per anco rinvenuti gli strati di Raibl, che erano marne che chiusero il periodo di Wengen, e formano il piano di divisione fra la dolomia più antica dello Schlern, e la dolomia più recente, detta *principale*, che è appunto quella del Gruppo di Brenta. Ora, come si formarono qui costesti massi isolati di carbonato di calce e di magnesia (dolomia), con una potenza così formidabile, mentre a pochi chilometri di distanza si precipitarono depositi di tutt'altra natura, depositi che non contengono quasi affatto calce? La scienza risponde che tutto il mondo è un grande edificio dei coralli marini. In quell'epoca remota che si chiama del Trias, in cui tutta la nostra regione era invasa da un grande mare, questo mare, che prima era poco profondo, come lo dimostrano le marne di Werfen, deve essersi mano mano sprofondato; ed allora una colonia di quei meravigliosi animali che sono i coralli, deve avere cominciato il suo colossale lavoro. Di mano in mano che il suolo marino si abbassava, i coralli andavano innalzando il loro edificio, tenendolo così sempre a poca profondità sotto la superficie delle acque, altrimenti la colonia non sarebbe potuta vivere.

— Sulle generazioni spente crescevano le nuove: e le spoglie degli animali morti costituivano una base pietrosa, percossa dalle onde, cementata dalle acque e dalle sabbie, che cristallizzandosi formò la dolomite.

— Venne un'epoca relativamente recente, il periodo così detto eocenico, in cui il mare si ritirò, la superficie della terra si corrugò, e per una forza ancora misteriosa spinse in alto le montagne. Allora anche gli edifici corallini emersero dalle acque, e come portava la loro precedente struttura di scogliere isolate, videro la luce come altrettanti ammassi che dovevano sporgere sublimi sulle altre eminenze, perchè già prima sorgevano dal fondo del mare. Certo non bisogna immaginarsi che quando erano sepolte sotto le acque, avessero la attuale forma di guglie, piramidi, denti e neppure tutte quelle precipitose pareti che mostrano oggidì. Tutto questo è opera dell'erosione, che abbatte e smantella e trasforma la superficie del suolo; ma anche l'atmosfera con le sue tempeste, coi suoi ghiacci, con la sua lenta e costante demolizione, non giungerebbe a cavare tutte quelle forme bizzarre che ammiriamo oggidì, se i co-

ralli non avessero piantato le prime basi dell'edificio così diverso da ogni altra montagna. Chi contempla il gruppo di S. Martino dalla parte di settentrione, lungo il passo che conduce a S. Pellegrino ed è chiamato *Lastei dei Zingari*, si trova dinanzi spiegato tutto il banco corallino; ed allora, pensando all'enigma di questo altipiano, corona di scogli calcarei sopra un piedestallo di porfidi, troverà che solo la dottrina dell'origine corallina conduce alla spiegazione dell'enigma ».

In altro luogo il Riccabona completa il suo concetto più chiaramente con le seguenti parole:

« Tutto ci mostra come le Pale non sono che il residuo di un'antica scogliera cristallina. L'orografia medesima dimostra che il gruppo di S. Martino non è che un *atoll*, una grande isola fabbricata dai coralli in seno ai mari triassici, e posteriormente sollevata nella sua figura primitiva. Un *atoll*, da distinguersi bene da una barriera, è un'isola quasi circolare che dal fondo del mare sorge a pareti assai dirupate, restringendosi però sempre di più verso la superficie delle acque.

« I coralli non possono vivere nè in mare molto profondo, nè fuori delle acque: devono quindi fabbricare le loro dimore pietrose a mediocre distanza dalla superficie del mare, altrimenti muoiono ad opera incompleta. Perchè riescano *atoll* di così vertiginosa altezza come sono le Alpi Dolomitiche, è necessario che il fondo del mare si abbassi lentamente, perchè i coralli possano alzare sempre più il loro edificio, e quindi trovarsi sempre alla medesima profondità marina. Ciò avviene ora dell'Oceano Pacifico che è tutto seminato di isole coralline: ciò avvenne all'epoca del Trias delle Alpi Dolomitiche: il fondo di quel mare calava di mano in mano che procedeva il lavoro dei coralli, finchè per forza endogena emerse tutta l'isola dalle acque e cessò l'attività della meravigliosa colonia. Ritiratosi del tutto il mare, non poteva restare una catena di montagne, come avvenne delle altre formazioni: dovevano restare gruppi colossali ed isolati che mostravano una figura quasi di cono tronco.

« Gli insulti dell'atmosfera vennero bensì a sfigurare il cono, divorando, lacerando, erodendo, abbattendo: ma non tanto che potessero essere distrutte le linee principali. Rimase il mantello del cono nelle dirupate pareti che circondano da ogni lato il gruppo di S. Martino: rimase la superficie del troncamento superiore nell'altipiano. Le torri, le guglie, i contrafforti sono lavoro d'erosione: sono come i merli d'un grande castello che la natura non è peranco riuscita a smantellare ». (Vedi annuario S. A. T. XII).

VIII. Rifugi.

1). **Rifugio della Rosetta** 2600 m. — Giace un po' ad oriente del Passo della Rosetta (2581 m.), a sud della Cima Corona, in una posizione piana, quasi sull'orlo occidentale del grande deserto altipiano delle Pale.

È a due piani: al pian terreno c'è la cucina, dispensa e sala da pranzo, nel piano superiore c'è il dormitorio con materassi, un locale con numerosi letti e stanza per signore.

Appartiene alla nostra Società che lo fece costruire assieme alla sezione

d'Agordo del C. A. I. nel 1889 ed ingrandire più tardi. Essendo ora insufficiente, si è deciso di costruire poco distante di lì un grande rifugio-albergo*).

Vi si accede comodamente da S. Martino per un ottimo sentiero ultimato nel 1912 per opera della Società nostra in poco meno di 3 ore. Da S. Martino si passa sul prato della vicina Malga Pez gaiard, indi si attraversa il bosco raggiungendo il campigolo della Malga Pala, si piega allora a destra e in ampi zig-zag si sale sotto al Dente del Cimone, poi si continua sulla viva roccia della parte settentrionale della Rosetta sboccando presto sull'altopiano.

Altri accessi: Da Forno di Canale in 6 ore per la Val delle Comelle; da Agordo per la Val d'Angoraz e Forcella di Miel in 8 ore; da S. Martino per il sentiero Baron de Lesser e la Val di Roda al Passo omonimo in ore 3.30.

Dal rifugio si vede benissimo il Cimone, la Vezzana e le cime che stanno a Sud di queste. Fra il dolce piano inclinato della Rosetta e il Cimone si scorrono le Alpi di Fassa, il Catenaccio, il Latemar ecc., più a Sud il sottogruppo di Val di Roda, verso sinistra la Pala e i suoi contrafforti, l'altopiano e alcune vette della catena orientale. La Rosetta, dalla quale si gode uno dei migliori panorami delle Alpi, dista circa 20 minuti; non è veramente una cima, ma solo l'orlo più occidentale dell'altopiano, che in quel punto si presenta leggermente innalzato. Serve ottimamente come stazione di partenza per il Cimone (via ordinaria Darmstaedter), per la Vezzana, per la Pala di S. Martino, per la Rosetta, per la Fradusta e per molte altre vette, come pure per tutte le traversate del gruppo e dell'altopiano. Funziona da alberghetto dal 1° luglio ai 30 settembre.

2). **Rifugio al „Col dei Becchi“** (camosci) di Sebastiano Lucian, a 2100 m. circa. — Si trova ad ovest della Pala di S. Martino proprio ai suoi piedi, sul sentiero Baron de Lesser, che conduce al Passo di Val di Roda e al Passo di Ball. Vi si accede da S. Martino seguendo il comodissimo sentiero B. de Lesser in circa ore 1.30. Lo si vede benissimo dalla Villa Koch sui prati di Col.

Il „Col dei Becchi“ è un dosso pianeggiante coperto da misere zolle di erba, che sta sopra la località detta „Scaletta“; da S. Martino si può raggiungere il rifugio anche da questa parte. Giunti in cima alla Scaletta, un piccolo sentiero a sinistra, segnato in rosso, porta in circa mezz'ora al rifugio.

Serve come punto di partenza per le salite delle cime circostanti: Pala di S. Martino, Cima Immink, Cima e Campanile Pradidali e sottogruppo di Val di Roda; in realtà però non è che un rifugio di passaggio.

È composto di vari locali tutti in un piano; ha una bella veranda, ed un piazzale che guarda a valle. È dotato di molte comodità e arredato con eleganza.

Dal rifugio al Passo di Ball ore 1.15, di qui al Rifugio Pradidali 10 m. in più. — Dal rifugio al passo di Val di Roda ore 1.30, di qui al Rifugio Rosetta 5 m. in più.

Il panorama è ristretto al solo versante ovest delle Pale di S. Martino e Cima d'Asta e monti circostanti. Stando al rifugio si può osservare benissimo le comitive che compiono le scalate delle varie cime.

3). **Rifugio del Mulaz** 2560 m. della sezione Venezia del C. A. I. — Trovasi ad oriente del Passo del Mulaz, a Sud del Sasso Arduini. (Il Passo del

*) Si sono già iniziati i lavori.

Mulaz è quella depressione fra la cresta principale della catena settentrionale del Cimone e il ramo che se ne stacca alla Cima di Focobòn e che si spinge verso Nord culminando nella Cima del Mulaz).

Il rifugio è situato su suolo del Regno, in Comune di Falcade; è a due piani. A pianterreno abbiamo la cucina, il refettorio e un dormitorio con cuccette per 12 persone; al primo piano: il dormitorio con 4 letti a reti metalliche e materassi, una cucina economica. Nel 1913 gli si aggiunsero altri due locali. Funziona da alberghetto dal 1° luglio al 15 settembre.

Lo si raggiunge in 4 ore da Falcade, in 3 da Rolle. Un ottimo sentiero costruito ultimamente dalla solerte sezione Venezia del C. A. I. lo collega col Rifugio Rosetta passando sul versante orientale della catena settentrionale del Cimone per mezzo del Passo di Val Grande (ore 3.30).

Oltre che alle salite delle cime circostanti si presta magnificamente per le cime che dal Passo di Val Grande vanno fino alla Vezzana.

Si gode uno splendido panorama sulla cresta settentrionale della catena del Cimone, dalla Cima di Focobòn fino al Monte Tamer; spingendo lo sguardo più lontano a sinistra si scorgono le Dolomiti Ampezzane.

4). **Rifugio Pradidali** 2340 m. -- Appartiene alla sezione di Dresda del D.u Oe. A. Sorge quasi sull'orlo meridionale della splendida e selvaggia conca di Pradidali poco distante dal laghetto omonimo, ai piedi occidentali della maestosa colossale Cima Canali e ai piedi meridionali della Cima Pradidali. Dista 15 minuti dal Passo di Ball e 1 ora dal Passo Pradidali. È costruito in roccia greggia a due piani. Serve come stazione di partenza per le salite della catena trasversale, come pure per alcune della catena occidentale-meridionale.

Vi si giunge in 4 ore da Primiero, in 8 da Agordo, in 3 da S. Martino.

Il panorama è limitato data la sua posizione nella conca; magnifico però è lo spettacolo sulle cime selvagge, che circondano questa conca brulla.

È aperto dal 1° luglio al 15 settembre. Può ospitare 12 persone.

In questo rifugio, come in tutti gli altri del D.u Oe. A., non viene accordata facilitazione alcuna. Tassa di pernottamento Cor. 2.20 su materasso.

5). **Rifugio Canali.** — Anche questo appartiene alla sezione di Dresda del D.u Oe. A. È una piccola casetta massiccia con pianterreno e un piano superiore, costruita sui fianchi occidentali del Sasso Ortiga, quasi in fondo alla Valle Canali, sulla sua sinistra orografica. È situato a 1720 m., in amena posizione, circondato da larici.

Gli sovrasta maestosa una selva di innumerevoli campanili, torri, guglie del gruppo meridionale della catena orientale, cioè della Croda Grande. A guisa di semicerchio da NE a N e a O gli stanno intorno le cime più importanti della catena trasversale e giova benissimo per chi vi intende compiere delle salite.

Per la Forcella d'Altro dal rifugio si arriva nella smeraldina conca di Miss e di Gosaldo in 3 ore. Per la Forcella Canali e Forcella di Miel si giunge sull'altopiano delle Pale, e di qui o a destra per val d'Angoraz a Taibon-Agordo in 7 ore, oppure per la Riviera Manna (sentiero segnato in rosso) al rifugio della Rosetta, in 6 ore. Dista 3 ore da Primiero.

È aperto in estate dal 1° luglio al 15 settembre. Ospita 15 persone.

1 2 3 4 5 6 7



Le Pale di S. Martino (da Primiero)

1 Cimon della Pala, 2 Rosetta, 3 Cima di Val di Roda, 4 Cima di Ball, 5 Punta della Madonna, 6 Sass Maor, 7 Cimerlo.

Come si vede, la catena occidentale, essendo la più visitata, ha 3 rifugi (il rifugio Mulaz, rifugio Rosetta e rifugio Col dei Becchi), inoltre le due stazioni importantissime di Rolle e S. Martino; la trasversale ha un rifugio solo che serve anche per la parte occidentale (il rifugio Pradidali) e così pure la catena orientale ha un solo rifugio che serve in parte anche per la catena trasversale.

Per le due ultime giova la stazione di Primiero che, a di il vero, è un po' bassa. Per la catena orientale giovano in parte anche le località abitate di Gosaldo, Frassené, l'albergo al Passo di Cereda e Agordo. Queste hanno il difetto di essere troppo basse e più o meno eccentriche.

IX. Centri principali.

Ci limitiamo a citarli, rimandando l'interessato alle numerose guide esistenti.

Paneveggio	m. 1541	km. 17	da Predazzo
Rolle	1984	22	" "
S. Martino di Castrozza	1444	30	" "
Primiero	717	44	" "
"	717	33	" Feltre staz. ferr.
"	717	44	" Primolano id.
Cereda	1378	ore 2.30	da Gosaldo
"	1378	2	da Primiero
Gosaldo	1267	km. 15	" Agordo
Frassené	1083	10	" "
Agordo	613	31	" Belluno
Taibon	628	34	" "
Cencenighe	783	42	" "
Forno di Canale	978	ore 1	" Cencenighe
Piè di Falcade	1145	$\frac{3}{4}$	" Forno di Canale
Falcade		$\frac{1}{4}$	" Piè di Falcade

X. Vie d'accesso.

Al maestoso gruppo si accede per parecchie vallate, partendo da Trento, da Feltre, da Belluno.

1) Da Trento: Egna (ferrovia 40 km. III Cl. 1.70) -Predazzo (38 km. automobile Cor. 5.—) -S. Martino di Castrozza (30 km. automobile Cor. 7.50).

2) Da Trento: Primolano (ferrovia 80 km. circa, Cor. 3.20) -Artèn-Fonzaso-Monte Croce-Primiero (44 km. automobile Cor. 7.—).

3) Da Trento: Strigno (ferrovia km. 54 Cor. 1.70) -Pieve Tesino 14 km. (messaggeria post. carrozza Cor. 2) -Passo del Broccone 1617 m. -Canal S. Bovo-Imer-Primiero. Questa via è molto lunga, bella, poco conveniente; manca il servizio di messaggeria da Tesino a Canal S. Bovo.

4) Da Feltre: Fonzaso 10 km. (messaggeria p. Lire 1.—) indi come sopra ad 2).

5) Da Belluno : Agordo (30 km. automobile) -Taibon (2 1/2 km. automobile) -Cencenighe (8 1/2 km. automobile) -Forno di Canale-Piè di Falcade (10 km. messaggeria Lire 1.25).

NB. Vi si perviene da Cortina d'Ampezzo in vettura fino a Pieve di Liviallongo, indi a piedi fino a Caprile, poi in vettura a Cencenighe oppure attraverso il Passo Pordoi fino a Predazzo, di qui come ad 1).

Da Bolzano per la Valle di Eggen e il Passo di Costalunga a Vigo di Fassa e a Predazzo, poi come ad 1).

XI. Traversate.

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Passo delle Comelle (3 ore) -Valle delle Comelle-Garès (3 ore) -Forno di Canale (1.30 ore) -Cencenighe (1 ora). Gita facile, faticosa, molto interessante.

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Buse di Col Alto-Campo Boaro-Forcella Cesurette (6 ore), indi

a) in Val Garès-Forno di Canale-Cencenighe (3 ore).

b) in Val Gaiane-Val S. Lucano-Taibon-Agordo (3 ore) (osservazione come sopra).

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Riviera Manna-Forcella di Miel (5 ore) indi

a) per Pian di Miel-Val d'Angoraz-Taibon-Agordo (4 ore).

b) per Forcella Canali e Rifugio Canali-Primiero (4 ore) (osservazione come sopra).

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Passo Pradidali (4 ore) -Rifugio Pradidali (30 min.) indi

a) Primiero (3 ore).

b) per il Passo di Ball-S. Martino di Castrozza (2 ore).

Gita comoda ed interessantissima.

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Passo e Val di Roda-Passo di Ball-Rifugio Pradidali-Primiero (7 ore) (come sopra).

S. Martino-Passo e Rif. Rosetta-Pian dei Cantoni (3 ore) -Valle e Passo di Val Grande-Passo e Rif. del Mulaz (3 ore) -Falcade (3 ore).

Gita comoda ed interessantissima.

S. Martino-Passo di Rolle (1.30 ore) -Passo e Rifugio del Mulaz (3 ore) -Falcade (3 ore).

Gita bella, meno interessante della precedente.

Paneveggio-Passo di Vallés-Falcade-Cencenighe (6 ore).

Gita di poca soddisfazione.

Primiero-Rifugio Canali (3 ore) indi

a) Forcella d'Oltro-Gosaldo (4 ore) -Agordo (3 ore). Gita faticosa.

b) Forcella S. Anna-Gosaldo (4 ore) -Agordo (3 ore). Gita non facile.

c) Forcella delle Mughe-Gosaldo (4 ore) -Agordo (3 ore). Gita facile.

Primiero-Rifugio Canali (3 ore) Forcella dell'Orsa-Val d'Angoraz (6 ore) -Taibon-Agordo (3 ore). Gita difficile, faticosa.

Primiero-Rifugio Canali (3 ore) -Forcella Canali e Forcella di Miel-Val d'Angoraz (4 ore) -Taibon-Agordo (3 ore). Gita facile, faticosa.

Primiero-Rifugio Pradidali (4 ore) -Passo Pradidali-Forcella di Miel (2 ore)
-Val d'Angoraz-Taibon-Agordo (4 ore). (come sopra).

Primiero-Rifugio Pradidali (4 ore) -Passo Pradidali-Pian e Valle delle Comelle (3 ore) -Val Garès (1 ora) -Forno di Canale-Cencenighe (3 ore).

Gita lunga, faticosa.

Primiero-Rifugio Pradidali (4 ore) -Passo Pradidali-Pian dei Cantoni-Passo di Val Grande-Passo e Rifugio Mulaz (6 ore) -Falcade (3 ore). (come sopra).

XII. Cartografia e bibliografia.

Cartografia:

Freytags-Touristen-wanderkarte der Dolomiten 1 : 100.000, fogli I occ. II or.
Öster. Spezialkarte 1 : 75.000, fogli 4 Col. V Zona 20 Bolzano e Val di Fiemme.
" VI " 20 Pieve e Longarone.
" V " 21 Fiera di Primiero e Borgo.
" VI " 21 Belluno e Feltre.

I. G. Mil. Vienna 1 : 200.000, fogli Trento e Belluno.

I. G. Mil. Vienna 2 : 50.000 Topographische Detailkarte der Palagruppe.

Zoppelli, Treviso: Alpi Dolomitiche, fogli 1 occ. e 2 or. 1 : 100.000.

Vedi Bibliografia: Baedeker, Radio Radiis, Andreoletti.

Hochtourist, Deutsche Alpen, II Parte, 10 ed. 1912.

Bibliografia :

Solo le opere più importanti:

Prof. O. Brentari, Guida del Trentino Parte II 1898.

Dott. C. Battisti, Guida di Primiero 1912.

Gustav. Euringer, Die Erschliessung der Ostalpen III volume.

O. Schuster, Ann. D.u Oe. A. 1902

A. v. Radio Radiis Ann. D.u Oe. A. 1903.

Rag. A. Andreoletti, Riv. mens. del C. A. I. 1911 VII.

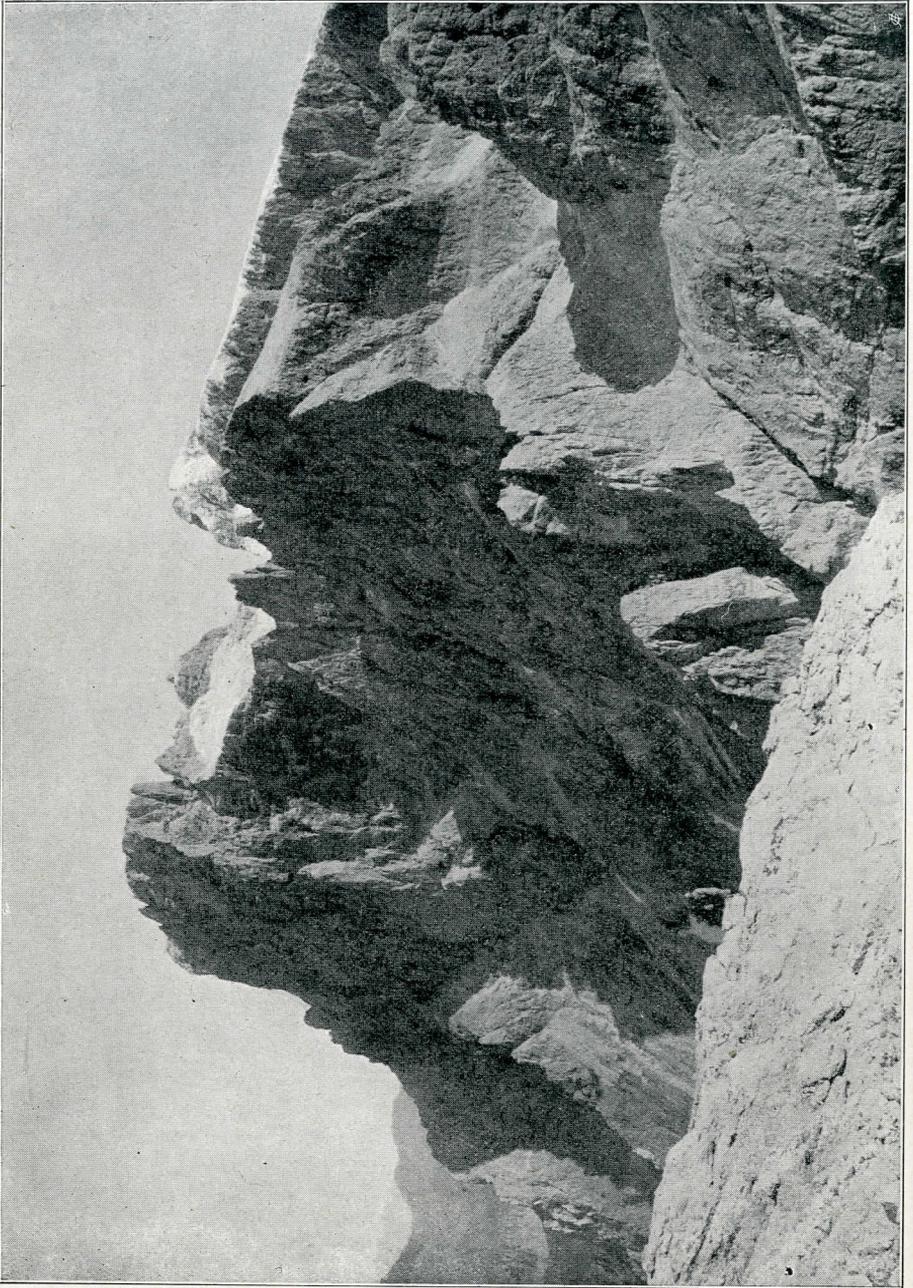
Rag. A. Andreoletti, Riv. mens. del C. A. I. 1914 IV.

Baedeker, Österr. Alpenländer 1912.

Mayers Reisebücher, Hochtourist III 1911.

Deutsche Alpen II 1912.

G. Feruglio, Guida del Cadore-Zoldano-Agordino 1910.



Il Cimon della Pala (dalla Rosetta)

ITINERARI

Quale completamento di questa piccola guida schematica delle Pale abbiamo pensato di aggiungere una raccolta di itinerari più comuni alle vette che sovrastano S. Martino di Castrozza e che hanno come punto di partenza questo centro e il Rifugio della Rosetta. Essi furono compilati colla massima esattezza possibile, e furono tutti controllati dalla nostra personale esperienza alpinistica del gruppo: alle loro indicazioni quindi i susatini che partecipano all'accampamento del venturo agosto, potranno affidarsi completamente.

Cimon della Pala 3186 m. — Si segue il sentiero che porta al rifugio fin sotto il Dente del Cimon, dove lo si abbandona e si sale direttamente per sentiero poco battuto al Passo Bettega (2 1/2 ore), oppure partendo dal rifugio si gira la Cima Corona sul suo fianco occidentale giungendo al Passo Bettega in 30 minuti. Di qui si discende portandosi a sinistra fino a raggiungere una larga cengia (roccia umida) che porta ai piedi del nevaio scendente dal Passo del Travignolo. Indi a zig zag si continua, tenendosi a sinistra, su per il pendio di neve e a circa 120-150 metri dal Passo del Travignolo si piega a sinistra incontrando ben presto delle rocce che costituiscono il contrafforte meridionale del Cimon.

Si costeggiano queste rocce ed in pochi minuti si giunge ad una piccola forcella fra uno spuntone di roccia giallastra a sinistra e il contrafforte meridionale a destra. Pochi metri prima della forcelletta c'è a destra una grande nicchia chiamata «Banca»: è qui di solito che si fa la prima tappa (2 ore dal Passo Bettega) e il punto dove si cambiano le calzature.

Passata la forcella in 3-4 minuti si arriva ad una caverna umida, dalla quale si esce per mezzo d'una stretta galleria lunga circa un metro: è il caratteristico «Bus del gat» che si passa sdraiandosi sul fondo e procedendo in tale posizione; col sacco in spalla non si passa. S'arriva così a un'altra sella rocciosa che guarda assai ripida da un lato verso S. Martino di Castrozza, dall'altro scende, quasi a picco, sul ghiacciaio del Travignolo. Provenendo dal «Bus del gat» poco prima della forcella troviamo di fronte il punto d'attacco della vera scalata, che comincia con una parete di circa 50 metri lungo la quale è assicurata una forte corda metallica (di 40 m.); le difficoltà non sono grandi, gli appigli ottimi ed abbondanti tanto che un sicuro rocciatore (arrampicatore) può fare a meno del cavo metallico; s'impiega comunemente un quarto d'ora circa.

Superata questa prima parte, si arriva ad un camino di pochi metri che non offre difficoltà alcuna, segue una paretina di 20 metri pure facile che conduce alla base del «mussat» (chiamato così perchè la roccia qui ha una certa somiglianza col dorso d'un asino) alto 10 metri, obliquo; è la parte tecnicamente più difficile della salita. Lo si sale lungo la cresta giungendo alla base

della traversata che comincia ad una forcelletta. Qui ha principio la parte esposta dell'arrampicata, non fatta certo per chi soffre le vertigini. Si sale sempre lungo la cresta esile, piombante a sinistra e a destra per un migliaio di metri a picco: si giunge così a 5-6 minuti dal «mussat» alla cima meridionale, secondaria del Cimon, detta «Cima dei neni». Per raggiungere la vera vetta del Cimon rimane a percorrere un centinaio di metri circa di cresta veramente bella, aerea, emozionante: a sinistra si scorgono in basso a più di mille metri di distanza le distese praterie di Rolle con gli ampi tourniquets della magnifica strada; a destra il ghiacciaio del Travignolo orribilmente crepacciato, a livello la Vezzana con la sua bianca calotta separata dal Cimon dal Passo del Travignolo.

La cresta vien superata o a cavalcioni o in piedi girando attorno e aggrappandosi a dei massi sporgenti, sicuri; si arriva così alla magnifica vetta formata come un piccolo nido che offre ospitalità per sole 4 o 5 persone. Si ha la rara impressione di trovarsi sospesi in una navicella d'un pallone aerostatico, tanto la cima è esile: tutt'attorno s'estende il panorama magnifico, di tutte le montagne del Trentino e del Cadore e più in là sulle montagne nevose dell'Adamello e della Presanella, dell'Ortles-Cevedale, della valle di Stubai e dei Tauri. Come punto di vista è annoverato fra i migliori ed è perciò che tale salita viene effettuata giornalmente da più comitive.

Cimon della Pala Via Zecchini-NO. — Da S. Martino si prende il sentiero che mena al rifugio della Rosetta; giunti alla spianata dove ci sono gli ultimi alberi si piega a sinistra e per un comodo sentiero si va verso la Malga Pala; indi si prosegue senza sentiero attraverso alcuni colli erbosi e si sale a zig zag fino al culmine dei prati. Questa località è chiamata la «Palamonda».

Qui giunti si attraversano gli enormi ghiaioni che fasciano i piedi occidentali del Cimon per portarsi sempre orizzontalmente ai piedi di quell'enorme piano inclinato che costituisce la prima e più facile parte della salita (3 ore). Si cambiano le scarpe (quelle chiodate conviene farle portare all'attacco della roccia della via ordinaria da un portatore, oppure portarle con sè, il che riesce disagiabile). In un'ora circa si supera il predetto piano inclinato giungendo alla così detta Banca, specie di sella esposta al vento, donde comincia la vera arrampicata. Piegando un po' a sinistra si attacca la ripida parete (non facile) e in tre cordate si giunge su d'una cresta in vista della Vezzana, Focobòn e del Ghiacciaio del Travignolo. Si procede per la cresta, verso Sud (roccia poco sicura) e si arriva ad una traccia di sentiero che fiancheggia la rossa parete del Cimon: si passa così traverso quei denti del monte che si scorgono benissimo anche da S. Martino elevarsi sullo spallone nord del Cimon. La traversata (due cordate) è esposta e messa ai piedi d'un largo camino obliquo, esposto verso S. Martino. Lo si percorre circa fino a metà; là dove si stacca a sinistra un ripido canale, si compie una piccola traversata portandosi sulla parete destra dello stesso: l'ultimo tratto della parete ha appigli radi e poco sicuri. Si giunge così ad una forcelletta, volta a Nord verso il ripido ghiacciaio del Travignolo, a Sud verso S. Martino. Qui incomincia la cresta ripida espostissima della lunghezza di 180 m. circa; gli appigli a tratti sono abbondanti, a tratti radi e non ben sicuri. Dalla selletta si procede dunque a destra (Est) su per la cresta, giungendo così dopo una cordata all'imbocco d'una piccola grotta.

Seguendo di lì il crinale si sale circa 150 m. a cavalcioni, aderenti alla roccia (vento costantemente forte); è il tratto più faticoso, porta in fine su di un culmine pianeggiante ai piedi del gran *Torrione* che si scorge benissimo da Rolle e da S. Martino: lo si gira sul versante orientale, cioè verso la Vezana. Dopo una piccola traversata si vien a portarsi in un ripidissimo canalino di ghiaccio che è sgombro solo in estate avanzata. (È prudente informarsi prima di compier la salita se il ghiaccio sia scomparso o meno: se c'è ghiaccio, occorre una piccozza dal manico corto o un martello; la solita piccozza è troppo ingombrante). Conviene traversarlo uno alla volta e assicurarsi. Passato il canale, si giunge ad una seconda forcelletta, comoda, conveniente per riposare (3 ore).

Indi una cengia di ghiaia sale per ben 60 m. ai piedi d'un altro torrione (appigli poco sicuri, ghiaia mobile) poi discende e si perde pianeggiando sotto le ripide pareti del Cimon. In tutta questa traversata (dal torrione in poi) si scorge sempre la cresta (da non confondersi con la cima!); sotto la vetta si vedono avanzi di spuntini ai piedi d'un canale di ghiaccio. Si può evitare il canale salendo sulla roccia di sinistra, indi portandosi su d'un gran blocco nel mezzo. Di qui si vede finalmente la cima, distante pochi metri: la si gira da Nord a Sud indi con una facile arrampicata ed un corto caminetto si tocca la cima (3186) in $\frac{3}{4}$ d'ora.

NB. Si può raggiungere la vetta da un'altro punto: giunti nella traversata della lunga cengia, nel punto in cui essa discende, ci si ferma e si sale un camino vicino abbastanza difficile che porta ai piedi d'una parete di 25 metri: di qui si sale direttamente alla cresta e in 10 minuti alla vetta.

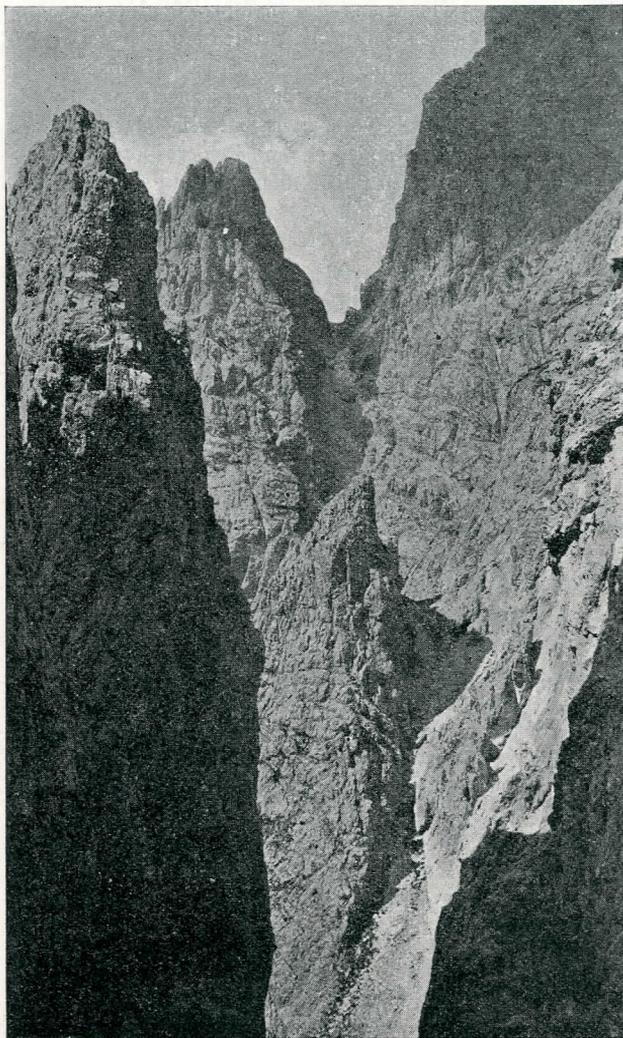
La via Zecchini più che difficile è lunga (partire per tempo), richiede resistenza e occhio sicuro; è molto complicata, diventa cosa molto seria in caso di nebbia. Corda 30 m., comitive di 2-3 persone e non più.

La **Rosetta** da Ovest. — Da S. Martino si prende il sentiero che per la radura del Pez gaiard porta al bosco, lo attraversa e sale i ghiaioni del torrente.

Giunti al gran masso di roccia segnato in giallo-celeste, si depongono le scarpe ferrate e si calzano i peduli per poi attraversare il letto (quasi sempre asciutto) del torrente e portarsi sul sentiero che sale dapprima fra i mughi, indi per ghiaioni faticosi alla Sforzletta del Cusiglio; un po' sotto alla stessa, ai piedi del Cusiglio si fanno abitualmente fermata e spuntino. Attraversata la bocchetta, ci si porta ai piedi delle facili rocce che si salgono obliquamente a sinistra, indi su dritti, poi ancor a sinistra fino a un gran buco nero che si scorge benissimo dal basso, a guisa d'enorme caverna, a circa un quarto d'altezza della Rosetta. Qui conviene legarsi; eseguita una traversata a destra, si sale poi su dritti per rocce non difficili: dopo circa 6 cordate (di 30 m.) si giunge ai piedi d'un *camino* molto obliquo, formato da una stretta fessura e da un lastrone senza appigli (12 metri): lo si sale lungo la fessura (non facile, sassi mobili). Segue un facile canalone. Di qui si scorgono 3 torrioni che si drizzano giallognoli a sinistra: son separati l'un dall'altro da due immani fessure. La fessura che separa il torrione di mezzo da quello di destra (Sud-Est) è il camino che si deve raggiungere e salire, la parte più difficile dell'arrampicata.

Si piega a sinistra, si sale un caminetto, si compie un'altra traversata a sinistra per giungere in un canalone-camino, a picco; lo si sale all'esterno sulla parete di

sinistra; si attraversa dopo pochi metri a destra portandosi nel fondo del canalone e si sale diritti finchè si trovano 2 camini paralleli: per circa tre metri si sale il camino sinistro, indi si traversa su d'una stretta cengia. Si procede



Cusiglio e Rosetta (da Val di Roda)

(fot. D.r G. Bertarelli)

ventre a terra, e rimanendo sempre orizzontali col corpo si entra faticosamente nel camino di destra; si giunge in una piccola caverna. Qui incomincia la spaccatura, il *mauvais pas* della salita. È lunga 6-8 metri, liscia, otturata in cima da un blocco; conviene portarsi fuori del camino, poggiando i piedi uno a destra e l'altro a sinistra, si sale così fin sotto il masso ove si piantano tutti e due i piedi a destra e si fa leva con le mani sotto il masso, (NB. — bisogna uscire dal camino più che si può, altrimenti si resta incastrati sotto il masso) poggiata una mano sopra il sasso a destra, si puntano i piedi contro la roccia e si fa leva col ventre.

Questo passo è difficile: gli ap-

pagli difettano completamente; superato questo punto scabroso, se ne trova un secondo pure difficile che si vince come il primo: lo strettissimo camino si supera a destra, piantando piedi e schiena e facendo un'evoluzione di mezzo giro.

Segue una serie di camini perpendicolari (100-120 m.) assai esposti, difficili che portano su d'un pianerottolo, abituale riposo. Indi si attraversa a destra, poi su a sinistra e per un canale a picco (15 m.), facile, si tocca la vetta (2741 m.). Di lì in un quarto d'ora al Rifugio della Rosetta (2600 m.).

Avvertenza. — La traversata della Rosetta è una delle più difficili delle Pale di S. Martino: occorre allenamento, sicurezza assoluta, corda 30 m., peduli.

Rosetta da Sud, "Via Pia". — Da S. Martino si prende il sentiero Baron de Lesser che entrando in Val di Roda miena in un'ora alla galleria; passata questa si sale a ritroso del letto (quasi sempre asciutto) del torrente di Val di Roda tenendosi a sinistra, cioè sulla destra orografica, sempre vicini al limite dei mughi, per giungere ai piedi d'una parete di circa 50 m.; una facile arrampicata per caminetti (sassi mobili) porta ai piedi d'un gran dosso erboso a forma di cono, che si sale tutto fino al suo vertice ed alla parete (1 $\frac{1}{2}$ -1 $\frac{3}{4}$ ore).

L'attacco, si vede subito, è a destra: per mezzo di gran scaglionì si arriva ad un caminetto strapiombante otturato da un masso; qui conviene girare a destra per circa 4-5 m. fino ai piedi d'una parete di circa 6-7 m. strapiombante in due punti e abbastanza difficile; superata questa, eccoci ad un terrazzino. Continuando si arriva ad un gran piano inclinato coperto di detriti; si presentano due camini, uno a sinistra ripido e aperto, l'altro a destra più stretto, più divertente. Quest'ultimo è lungo 30-35 metri, difficile e stretto, strapiombante a metà: sassi mobili. Si raggiunge un secondo ripiano ghiaioso, lo si attraversa per 20 m. portandosi ad un altro camino interrotto da spesse piccole terrazze. Indi facili rocce (traversata caratteristica) e poi ghiaie e gran sassi mobili (attenzione!) menano ad un largo camino: tenersi piuttosto a destra e salire l'ultima parte per lo spigolo esterno (Est) che termina in una cresta, girata la quale si incontra un altro camino (20 m.) non facile, un po' obliquo che mette ad un pianerottolo inclinato e molto esposto. Traversando verso sinistra, eccoci alla base d'un terzo caminetto dalla roccia rossastra pessima (massima attenzione e prudenza! tutti gli appigli sono malsicuri!)

Conviene salirlo per adesione. Si sbocca in una nicchia posta alla base d'un camino di 20 m. stretto assai e molto esposto: anche qui la roccia è cattiva; indi altra nicchia, comoda, di fronte alla quale, come piccolo parapetto, s'erge un banco di roccia. Si monta in piedi su questo e misurando il passo più lungo che sia possibile e stendendo le braccia verso un grande e fortissimo appiglio sulla parete di fronte, distante forse 20 cm., si spicca un salto. Ben facilmente si raggiunge l'intento e introducendo poi la mano destra in una fessura si sale comodamente su diritti per traversare poco dopo a destra in un caminetto, che mette finalmente sulla cresta. Si viene così a sboccare sull'altopiano a 70 m. circa dalla Rosetta, a 30 m. dal punto dove sbocca la via Ovest (2 $\frac{1}{2}$ - 3 ore dall'attacco).

Questa salita è interessantissima, molto esposta, ma meno difficile di quella per la via Ovest, non presenta difficoltà gravi, pure richiede resistenza, pratica e occhio sicuro.

Conviene farla molto per tempo, altrimenti quando il sole è alto vi si soffre il caldo come in un forno. Occorre corda e peduli, tempo 4 o 5 ore. Si può effettuare la discesa a S. Martino o per la via comune o per la Val di Roda (sentiero baron de Lesser) in 2 ore.

Figlio della Rosetta, Via ordinaria. — Da S. Martino di Castrozza si segue il sentiero segnato in rosso che mena al Rifugio della Rosetta, traversando il bel bosco di larici; passando per il territorio che circonda la Malga Pala, si traversa (sempre per sentiero) il Rio della Pala, in estate sempre asciutto, volgendo a destra per arrivare in 10 minuti ad una freschissima sorgente (1 ora e 10 m. da S. Martino). In altri 10 minuti si raggiunge la località detta «Mulaz» di dove si prospetta assai bene sul Cusiglio e sul Figlio della Rosetta; quest'ultimo, che trovasi ad occidente del Cusiglio, forma come un bastione avanzato prospiciente su S. Martino. Dal «Mulaz» si abbandona il sentiero a sinistra per attraversare a destra scarpate di ghiaia e massi e portarsi così alla base del Figlio della Rosetta. Lo si attacca là dove la parete del monte descrive una specie d'ampia fessura longitudinale, a guisa di sottopassaggio o ballatoio. Il primo tratto lo si può salire carponi badando sempre di tenersi a destra: dopo circa $\frac{1}{4}$ d'ora di salita si passa appunto nella fessura orizzontale suddetta, il cui orlo superiore sporge a guisa di tettoia: la si percorre tutta da sinistra a destra e per rocce facili ma molto labili, poi per un caminetto si sale su diritti alla caratteristica vetta del Figlio, dalla forma bizzarra e puntuta, quale una face fiammeggiante pietrificata.

Questa cima è unita mediante un esile cretina al Cusiglio: per essa appunto si può raggiungere la base di questo monte nel caso si voglia eseguire la traversata completa: Figlio della Rosetta-Cusiglio. Il panorama che si gode da questa vetta non è tanto vasto: bella vista c'è sull'altipiano di Rolle, sul Gruppo di Cima d'Asta e sulla Val del Cismone.

La discesa si effettua dalla parte della salita; oppure piegando a sinistra si discende con precauzione dalla parte opposta, seguendo la strada di chi, salito il Figlio attacca tosto il Cusiglio. Questa via però è un po' pericolosa, pei sassi che franano, e assai più lunga dell'altra: discendendo l'unico canalone pieno di ghiaia e massi si sbocca dopo mezz'ora sui ghiaioni che si erano attraversati nella salita.

L'ascensione a questa cima è relativamente facile e si compie comodamente in mezza giornata da S. Martino: si preferisce però compire la traversata completa del Figlio e del Cusiglio.

Pala di S. Martino, Via ordinaria. — Si segue il sentiero Baron de Lesser fino ai piedi della Pala (2 ore), indi si continua su per il ghiacciaio tenendosi molto molto a sinistra, per evitare il gravissimo pericolo delle frequenti cadute di sassi dalla cima della Pala. Nella parte superiore il ghiacciaio si restringe; si supera allora l'estrema lingua nevosa alquanto ripida (occorre lavorare di piccozza) tenendosi sempre a sinistra; giunti a pochi passi dall'inizio della detta lingua, si passa a destra raggiungendo la roccia di color giallo (3-4 metri al di sopra c'è un piccolo ripiano); cambio di calzature ($\frac{3}{4}$ -1 ora).

Si è subito alle prese con una parete di 10-12 metri, umidiccia per stilicidio (talvolta si trova vetrato); non è molto difficile: gli appigli sono distanti, malcomodi, offrono poca presa. Si sale diagonalmente da sinistra verso destra, per raggiungere un anello di corda (non è sicuro) e qui finisce il primo tratto: una piccola terrazza permette di riposare. Segue subito una seconda parete più difficile della prima per la scarsità degli appigli, alta 8 metri circa:

verso la sua sommità si deve superare un piccolo strapiombo (1 - 1 $\frac{1}{2}$ m.) e si arriva su d'una specie di pulpito. Si vince questo punto aiutandosi con la mano sinistra in una piccola fessura e aggrappandosi ad un piccolo ed unico appiglio, un po' distante in alto, con la destra.

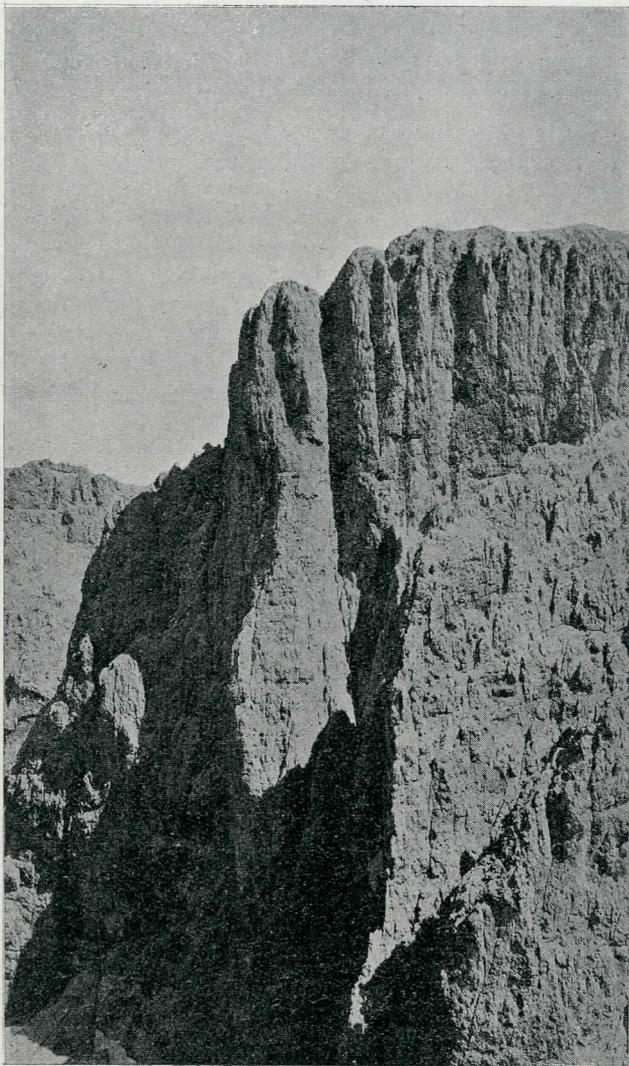
La salita, man mano si sale, si fa bensì più esposta, ma le difficoltà scemano.

Dal pulpito una specie di sentieruzzo conduce ad un canalone; lo si attraversa cautamente indi si prosegue comodamente su diritti, avendo cura però di tenersi a sinistra ove la roccia è migliore e minore la caduta dei sassi.

Dopo circa mezz'ora dal canalone si raggiunge senza difficoltà di sorta la cresta e di qui per mezzo d'una traccia di sentiero che mena a destra su per terrazze e poscia per neve si giunge alla vetta 2996 m. (1 $\frac{1}{4}$ - 1 $\frac{1}{2}$ ora).

La sommità è formata da tre grandi speroni di roccia a guisa di tre dita riunite a pizzico; la conca in mezzo è riempita di neve che forma un'unica calotta.

Il panorama è grandioso, specie sulla parte meridionale del gruppo, ch'è la più vicina; magnifico è pure verso nord sulla parte settentrionale della catena



La Pala di S. Martino (dalla Cima di Val di Roda)

(fot. D.r G. Bertarelli)

del Cimon e l'altopiano delle Pale in tutta la sua vastità. Verso Est scorgonsi le numerose cime delle catena orientale cioè della Croda Grande. Il panorama sugli altri gruppi montuosi è tranne poche variazioni press' a poco eguale a quello del Cimon e della Vezzana.

NB. Dato il grande pericolo dei sassi, conviene salire il ghiacciaio prima della levata del sole, perchè al momento del disgelo cadono sul ghiacciaio numerose frane. È consigliabile portar seco una corda di 30 metri per poter discendere per le due pareti a corda doppia.

Pala di S. Martino, da Ovest (spigolo N-O) (Via Zagonel) 2996 m. — Giunti sulla spianata erbosa dopo la località detta *scaletta* un piccolo sentiero segnato in rosso porta in circa 20 minuti al Rifugio al Col dei Becchi, (camosci); a questo rifugio ci si può arrivare seguendo il nuovo sentiero Baron de Lesser. Dal rifugio in su si prosegue su ottimo sentiero fin sotto i piedi della Pala di S. Martino. Si abbandona il sentiero e si sale direttamente per le ghiaie verso il ghiacciaio della Pala, tenendosi sempre a destra. A circa 10 minuti dal sentiero dopo aver percorso un piccolo tratto di neve si calzano i peduli là dove la Pala ha una enorme banca di roccia. Si sale a zig zag per questa, la si attraversa, alla sommità, orizzontalmente verso destra finchè si entra in un camino lungo non tanto difficile; scabrosa è invece l'entrata in esso.

Si raggiunge una forcelletta fra lo spuntone di roccia che forma il labbro destro del camino, e il massiccio della Pala e si continua a sinistra. Si susseguono paretine, caminetti, traversate di difficoltà medie, si giunge poi su una forcella donde si scorge chiaramente da vicino il famoso "gat" (enorme macchia bianca sulla parete Ovest della Pala, che sembra un gatto ritto sulle gambe posteriori). Qui la salita presenta il punto più interessante. Si sale a sinistra su roccia discreta indi si compie una traversata molto aerea verso destra in un punto abbastanza critico; difettano gli appigli tanto per le mani quanto per i piedi; si procede leggermente giocando d'equilibrio, un esile chiodo, all'altezza del petto, (non fidarsi troppo!) indica il punto scabroso. La traversata è lunga 6-7 metri.

Segue un caminetto privo di difficoltà, nel quale si può assicurare ed attendere il compagno che segue. Indi si trova una cengia che conduce ad un canalone lungo.

In principio si sale tenendosi a destra, arrampicando su rocce a schiena di mulo, indi, dopo 15-20 m. circa, si entra nel canalone che qui si restringe e diventa camino. È senza appigli e quasi verticale, è lungo 35-40 m., di quando in quando si può riposare. In cima a questo camino cessano le difficoltà; una comoda passeggiata sul pendio settentrionale superiore della Pala foggiato a gradinata ci porta sulla sommità d'uno sperone occidentale e di qui in pochi minuti alla vetta 2996 metri.

Discesa, vedi itinerario comune.

Questa salita è lunga, faticosa e molto difficile. Occorre farsi portare le scarpe ferrate all'attacco della via comune per il ritorno, che si effettua sul ghiacciaio.

Torre Felicita. — Attraverso i prati si va fino a Col, indi in discesa per il bosco nella Val di Roda. Si segue il sentiero sulla sinistra orografica del tor-

rente; passando a zig zag fra i mughi risalendo la valle, in un'ora si raggiunge la *Scaletta* dove il torrente fa un salto. Per mezzo di comodi gradini scavati nella roccia e assicurandosi ad un cavo metallico collocatovi per sicurezza, la si supera comodamente arrivando (in 1.30 ora) ai piedi della piccola Torre che costituisce l'ultima propagine di quel complesso di cime denominato *sottogruppo di Val di Roda*. Sorge nel punto dove finisce il nevaio di Ball in modo che sembra volergli ostruire il passaggio nella Val di Roda. L'attacco della roccia è quasi in mezzo alla parete Nord; seguendo una fessura che sale obliqua da sinistra verso destra si riesce alla sua sommità su d'un terrazzino a sinistra. Si compie indi una piccola traversata a destra e si continua su diritti per la parete quasi a picco: gli appigli non sono buoni! La parete di circa 30 m. finisce in un caminetto (a destra, traversata, esposta, difficile!) oltre il quale c'è un piccolo terrazzino. La roccia man mano si sale diventa più infida e più a picco; piegando a sinistra si continua per 15 m. per una screpolatura fin dove la rupe strapiomba 2-3 m. Qui si piega a destra e carponi si raggiunge una bassa nicchia al riparo delle frequenti cadute dei sassi. Sopra lo strapiombo, che si supera, portandosi leggermente a sinistra (nessun modo per assicurarsi!) c'è una piccola cengia che fascia la torre sul suo lato nord. Ci si porta poi a sinistra dove si raggiunge la cretina che porta in breve alla cima 1-1½ ora.

La discesa (compiendo la traversata) si può effettuare per lo spigolo sud-est; si discende allo scopo il massimo possibile fin dove la roccia cade a picco sul ghiacciaio (nevaio) di Ball; in questo punto si discende a corda doppia e in breve si è al basso. Corda 30 m. Pedule.

Salita molto breve, ma altrettanto difficile ed esposta, effettuabile in 5 ore andata e ritorno da S. Martino. È bene collegarla con qualche altra.

Pala di S. Bartolameo e Corno Schmitt, da Ovest per il «Camino del Diavolo». — Queste due cime sono le ultime due punte visibili del sottogruppo di Val di Roda, sono basse (2500 m.) la prima è di forma tozza, la seconda è un vero corno.

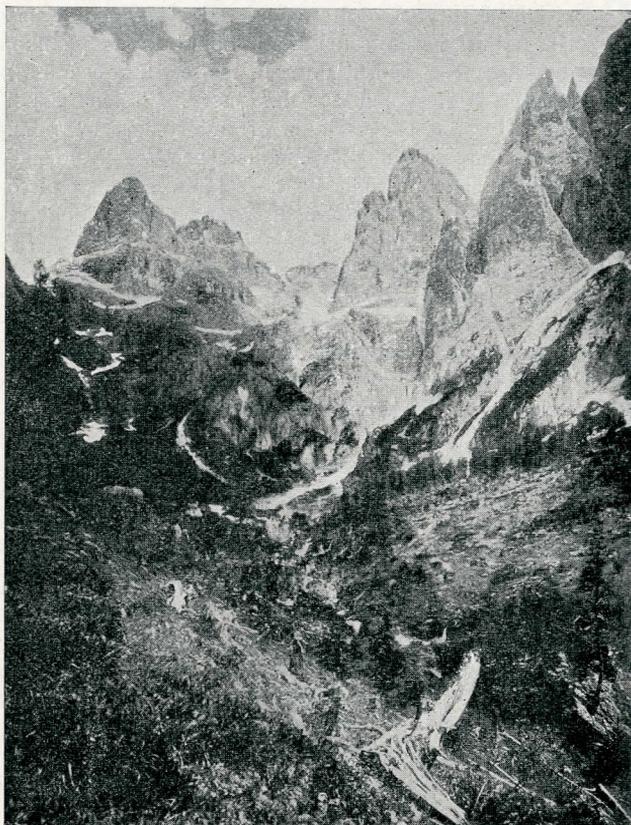
I. — Si raggiunge il gran cengione (vedi itinerario Campanile di Castrozza, Campanile e Cima di Val di Roda da Ovest, Via Zagonel) si oltrepassa l'attacco alla via Zagonel dei Campanili e lo si percorre fino al suo termine (in qualche punto si discende) che è all'incontro del crepaccio che scende fra il Corno Schmitt a destra e la Pala di S. Bartolameo a sinistra (3 ore).

Per roccia comoda ci s'innalza per circa 30-35 m. a sinistra finchè si scorge un camino oscuro parallelo al crepaccio anzidetto. Si entra nel camino portandosi nel fondo, si sale per le sue umide pareti prive di appigli fino a toccare con la spalla sinistra un blocco che sembra uno stalattite. Si spinge allora la gamba sinistra indietro verso l'esterno del camino raggiungendo un ampio appiglio. Così appoggiati si passa sotto il blocco con tutto il corpo e si arriva in una piccola nicchia buia. Qui bisogna farsi seguire dal compagno. Si esce dalla nicchia si puntano i piedi sulla parete opposta del camino indi con la parte destra del corpo da una parte e con l'altra dall'altra parte ci s'innalza sul camino strapiombante uscendo dopo pochi metri più sopra su roccia comoda; indi in pochi passi si è alla cima (¾ ora).

Nella nicchia trovasi un anello di corda per assicurarsi.

II. — Nella discesa si segue la cresta meridionale fino a toccare la forcella, indi (10 minuti) si passa sulla roccia del Corno Schmitt, si gira questo per esile cengia dal versante settentrionale su quello orientale e per mezzo di una breve arrampicata su roccia sicurissima, perpendicolare si raggiunge una grande terrazza. Di qui si prosegue tenendosi possibilmente in quel punto dove due pareti si incontrano formando un angolo e in 5 minuti si è sulla vetta ($\frac{1}{4}$ ora). Discendendo si segue il labbro esterno del piccolo canale che scende verso mezzogiorno. Più sotto ci si entra per sboccare poi sul pendio orientale del gruppo coperto di zolle d'erba ($\frac{1}{2}$ ora). Di qui a S. Martino si scende in poco più di un'ora. (Totale 6 ore circa).

Campanile di Val di Roda e Cima di Val di Roda, per via ordinaria. — Da S. Martino di Castrozza si prende il sentiero (sego rosso) che passando



La Val di Roda

per Col mena attraverso la Val di Roda alla « Scaletta » (corda metallica): si imbocca la stretta valle a destra per proseguire su per la neve, che al mattino è assai dura e per la ripidità esige talvolta lavoro di piccozza.

— A circa un terzo del nevaio si supera una specie di salto o scaglino, discendendo dalla neve in una fessura e poi entrando in una specie di caverna, forata in alto: da questa specie di galleria si sbocca sopra il salto. Di qui si prosegue comodamente fino a circa $\frac{4}{5}$ del nevaio, tenendosi a destra, dove c'è appunto il Cam-

panile di Val di Roda, che visto di qui ha un aspetto assai audace. A destra, dall'alto della serie di campanili, discendono tre canali, di cui si sale quello di

mezzo, il quale, ripidissimo e pieno di ghiaccio, richiede l'uso della piccozza. Dopo esser saliti per circa 100 metri lungo questo canale s'arriva ad un salto: qui s'abbandona il canale per prendere una specie di sentiero, a sinistra, che conduce, descrivendo un arco, su per facili roccie fino alla sommità del canale, dove questo forma una sella. A destra (nord) della sella c'è appunto il Campanile di Val di Roda, a sinistra (sud) la Cima di Val di Roda.

Dalla sella si sale a destra per facili roccie fino alla base di un camino lungo e stretto, che si vede già stando alla sella, su diritto a un centinaio di metri d'altezza. Il camino da prima è abbastanza facile, ma assai esposto e si interrompe ad un terrazzino (riposo): di qui in su è assai difficile e conviene superare un forte strapiombo, costituito da un gran masso incastrato nella fessura stessa (esposizione forte). Il camino sbocca su una facile crestina che in due minuti conduce alla vetta (2 ore d'arrampicata).

La discesa s'effettua per la stessa via della salita, usando della corda doppia nel tratto strapiombante del camino. Si arriva così nuovamente sulla sella di dove si scende un po' verso ovest (S. Martino) tenendosi a sinistra lungo la parete della Cima di Val di Roda, fino alla base di un camino, stretto e a picco, alto 15-20 metri. Lo si sale per adesione (difficile), tirando su i sacchi dal labbro esterno del camino. Poscia si segue la parete rossastra, facile ma assai esposta, per arrivare ben presto in vetta della Cima di Val di Roda ($\frac{3}{4}$ d'ora dalla sella).

La discesa dalla Cima di Val di Roda si effettua per una traccia di sentiero che in 2-3 minuti conduce alla forcella tra la Cima di Val di Roda e la Cima di Ball: di qui si può salire in $\frac{3}{4}$ d'ora anche quest'ultima vetta, per una facile cresta, per poi tornare nuovamente alla suddetta forcella e discendere lungo un facile canalone di ghiaia e neve (sassi mobili) che in 20 minuti conduce al Passo di Ball. Di qui per la via di salita a S. Martino.

Il panorama che si gode tanto dal Campanile, quanto dalla Cima di Val di Roda è grandioso, pari in vastità a quello del Cimon della Pala; ottimo punto d'orientamento per la topografia del Gruppo delle Pale.

L'ascensione a queste due cime, specie al Campanile di Val di Roda, è assai difficile e richiede — per alpinisti senza guide — pratica di roccia e una certa resistenza, per alcuni passaggi realmente faticosi. Tale gita però è assai remunerativa: la roccia è ottima.

Campanile di Castrozza (2750 m.), **Campanile di Val di Roda** (2767 m.) e **Cima di Val di Roda** (2780 m.) da Ovest (Via Zagonel). — Sono le tre cime più a Sud e più alte del sottogruppo, d'una forma elegante, slanciata, imponente, sono addossate le une alle altre. L'itinerario della salita è visibile da S. Martino. Si segue il sentiero che va in Val di Roda e oltrepassato il torrente si abbandona il sentiero lasciandolo a sinistra. Attraverso un misero bosco ceduo, che cresce stentatamente in mezzo a grandi ammassi di ghiaia proveniente dalla roccia sovrastante corrosa dalle acque, si entra in uno dei tanti «boal» (letto sassoso, ripido di corsi d'acqua che si formano in tempo di pioggia) si sale per mezzo di questo in direzione verso Sud sul fianco O e NO del magnifico sottogruppo di Val di Roda. Si entra nel canale che scende dall'alto lo si percorre fino in cima arrivando su d'una gran fascia («cengia») coperta di erba e di detriti, inclinata fortemente. Questa enorme cengia conduce lungo il fianco NO del sotto-

gruppo; si procede passando per canaletti e scalini fino ai piedi della roccia che s'alza perpendicolare (3 ore).

Ben presto si vede una larga zona di roccia liscia levigata dall'acqua. Qui è l'attacco: o si sale per questa roccia liscia (pochi appigli, caduta di sassi, si deve far un tratto di 40 m. senza fermarsi) oppure per canaletti un po' più a sinistra, sboccando con ambedue le vie in una nicchia molto grande. Per uscirne bisogna portarsi sul suo orlo di sinistra, salire per questo e compiere una traversata molto difficile, proprio sull'orlo superiore della nicchia, in esposizione non tanto impressionante. La roccia qui non è purtroppo delle migliori. Compiuta la traversata, di 6 m. circa, si arriva in un piccolo e facile camino; di qui su d'un pendio di ghiaia che conduce alla base del grande camino che scende dai campanili (1 ora).

Entrati nel canalone si prosegue abbastanza comodamente. Le difficoltà in genere sono mediocri solo di quando in quando si presenta qualche paretina, qualche caminetto difficile. Circa a metà del caminone c'è un punto in cui esso va a chiudersi a guisa di fondo di sacco: una piccola fessura, detta *finestra* permette l'uscita. Si procede allora fino a raggiungere il fondo del camino alzandosi più che è possibile, si traversa orizzontalmente il camino per adesione dall'interno all'esterno, sempre toccando il soffitto del camino fino al blocco ostruttore; qui 30 cm. circa sotto la fessura si trova un ottimo appoggio per un piede. Con un capriccioso contorcimento si riesce a penetrare nella fessura e si sbocca dopo non lieve fatica sul blocco ostruttore. Si continua per il grande camino che è oltremodo divertente; la manovra che vi si deve svolgere è svariatissima; si passa sotto un grande arco formato da 4 o 5 enormi blocchi accatastati (c'è un po' di neve) e si sbocca poco dopo nel punto in cui convergono i canali discendenti l'uno dalla forcella fra il Campanile di Castrozza e il Campanile di Val di Roda, l'altro fra questo ed un suo contrafforte occidentale.

Si prosegue per il primo canale fin quasi sulla forcella. Si passa indi sulla roccia di sinistra; portandosi sempre verso sinistra in alto, si raggiungono alcuni scalini malcomodi a superare. A sinistra di questi c'è un caminetto di 7-8 m. stretto, facile, ma pericoloso per i sassi mobili; passando attraverso questi sassi si sbocca sulla vetta (3 ore).

Questo campanile è costituito di roccia pessima, l'arrampicata dalla forcella alla vetta è brevissima, s'impiega però molto tempo a compierla per la grande attenzione che si deve porre. Dalla cima cadono continuamente sassi anche nel canalone che si percorre in salita.

Ritornati alla forcella ($\frac{1}{2}$ ora) invece di discendere per il canale e risalire per l'altro, si traversa orizzontalmente la base del Campanile di Val di Roda con difficoltà, si svolta lo spigolo e si giunge sulla forcella fra il Campanile e il suo contrafforte. Roccia pessima. Si scende dalla parte opposta un po' per roccia indi per neve molto ripida girando così il Campanile sul suo lato occidentale, indi si sale per una cretina di neve, che costeggia il campanile per 30-35 metri circa, si passa sotto 3 o 4 blocchi di roccia e si raggiunge la forcella fra il Campanile e la Cima di Val di Roda ($\frac{1}{3}$ ora).

Di qui si segue l'itinerario comune (vedi itinerario relativo) per il Campanile di Val di Roda (salita e discesa 3 ore). Per salire dalla forcella alla cima si penetra in un bel camino d'adesione che s'innalza per 10-12 m. indi per roccia molto comoda si raggiunge la Cima di Val di Roda ($\frac{1}{2}$ ora).

Di qui un sentiero conduce al basso (verso Sud) nel canale di ghiaia e neve che sbocca quasi al Passo di Ball. Indi in poco più d'un ora si è a S. Martino (2 ore). (Totale ore 13 1/2-14).

Questa salita è fra le più lunghe e più difficili delle Pale, richiede resistenza. Consigliabile portar seco un martello o meglio una piccozza dal manico molto corto per la neve.

Campanile Pradidali, (2768 m.) trovasi a occidente del Passo di Ball; più che forma di campanile, ha forma di piramide. La salita non è difficile.

Poco prima di raggiungere il Passo di Ball si abbandona il sentiero e si sale per il ripido pendio nevoso o su ghiaia verso destra fin sotto la roccia del Campanile (lato sett.), dove una spaccatura nella roccia ha la forma d'un «ipsilon» rovescio; la divisione della spaccatura è formata da un grosso blocco. Qui c'è l'attacco (di solito di sale sul masso per calzare i peduli) (3 1/2 ore).

Si sale per entro la spaccatura un po' umida, superando 8-10 metri (è il punto più difficile). Indi per roccia abbastanza comoda si prosegue tenendosi sempre verso sinistra; 15-20 minuti dopo s'arriva ad uno stretto e piccolo cammino divertente (non offre difficoltà), superato il quale, l'itinerario diventa facile. Si procede sempre verso Sud cioè a sinistra passando per lunghi lastroni inclinati, (attenzione a non muovere i sassi) si entra più tardi in un canale, lo si percorre in salita per 10-12 metri, sboccando su d'una forcelletta che si trova ad occidente della vetta. (3/4 d'ora). Girando a sinistra alcuni blocchi e superando alcuni grandi scalini si arriva sulla vetta (2768 m.) 5 minuti. Splendido panorama sulle vette circostanti e sulla conca Pradidali. (Totale 4 1/2-5 ore).

La corda è necessaria solo per il primo cammino. Raccomandabili i peduli per procedere più lesti e più sicuri. La roccia in molti punti è assai fragile.

Forchetta Adele, (2650 m.) È una cima di piccolissime dimensioni, molto caratteristica per la sua forma di forchetta a due denti. Trovasi fra il Campanile Pradidali ad Est e la Cima di Ball a Ovest. È alta circa 60-70 m.

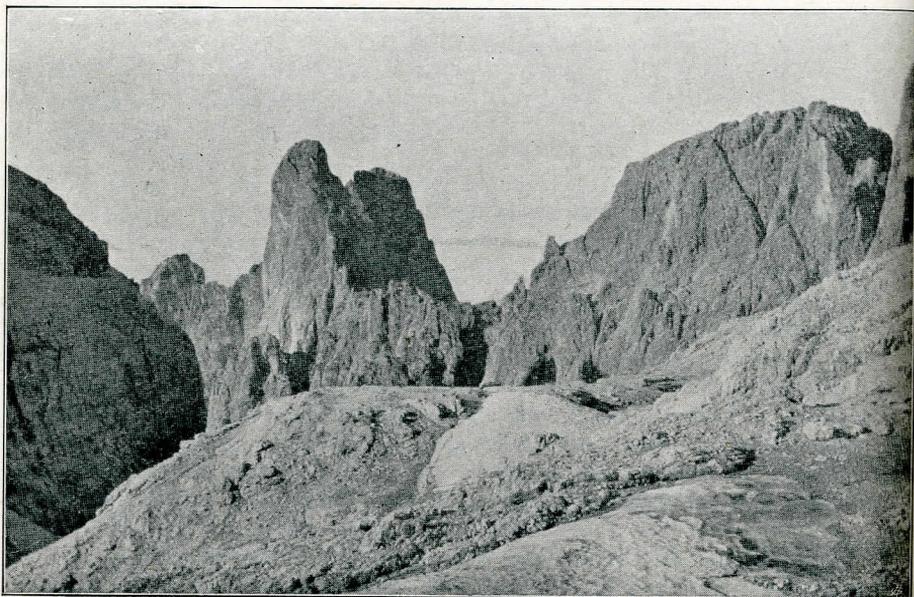
Si oltrepassa l'attacco al Campanile Pradidali e si continua per l'erta nevosa finchè si vede comparire la piccola cima. Si raggiunge la forcelletta fra questa e la Cima di Ball. Una piccola conca di neve sul lato sett. della roccia si presta per cambiare le calzature. L'attacco è proprio qui; si sale per roccia facile, ma poco buona, tenendosi sul lato sett.; continuando si raggiunge il versante orientale, venendo a trovarsi sulla roccia sovrastante alla forcella che sta fra la Forchetta e il Campanile Pradidali. Qui si presenta invece un passaggio brusco non tanto per la difficoltà quanto invece per la cattiva qualità della roccia.

Si sale o per un caminetto o per una paretina di 3 metri, strapiombante. Superato questo punto si continua entro un cammino formato dalla spaccatura che divide la vetta in due punte e che gli dà appunto la figura d'una forchetta e si raggiunge la forcelletta. Si può salire indi a sinistra raggiungendo il dente più alto oppure a destra raggiungendo l'altro. I denti sono alti 6 o 7 metri.

Discesa. Si ritorna alla forcella fra i due denti indi si cala per la fessura, ma sul lato opposto a quello per cui si è saliti. Questa spaccatura fende, su questo lato, la Forchetta da cima a fondo. Ci si cala entro la fessura larga 30-

40 cm. Ogni 5-6 metri trovasi qualche blocco dove riposare. A 15 metri circa dalla base il camino si restringe da non permettere il passaggio. Si esce allora su d'un terrazzino e di qui si scende facilmente alla base. Si gira lo spigolo della roccia ed eccoci al luogo di partenza.

Questa piccola traversata è splendida e si può collegare benissimo con la salita alla Cima di Ball o alla Cima di Val di Roda o al Campanile Pradidali. Da S. Martino (4 1/2 ore).



Il Sass Maør e la Cima della Madonna

Cima della Madonna (2751 m.) — È una delle cime più maestose e più popolari del gruppo. Le difficoltà ch'essa presenta non sono trascurabili.

Da S. Martino, per prati, a Col e di qui, sempre per buon sentiero, in Val di Roda, indi alla Malga di Sora Ronz attraverso magnifici e fitti boschi (1 1/4 ora).

Dalla malga, quasi senza traccia di sentiero, si supera il pendio boscoso che scende dalla Val di Sora Ronz oppure Val della Vecia fra la Cima di Ball a sinistra (Nord) e il Sass Maør e la Cima della Madonna a destra (Sud). Di qui si gode un magnifico spettacolo di questi colossi.

Per 20 minuti circa si sale verso oriente su per un forte pendio coperto di grossi detriti e qua e là da enormi massi, indi si piega a destra passando sotto la parete occidentale della Cima della Madonna. Per mezzo d'una larga cengia obliqua formata da grandi lastroni inclinati si passa sul versante meridionale, sempre in mezzo a detriti, e si giunge ad una sella fra la Cima della Madonna ed un suo contrafforte meridionale; si continua fin ai piedi della roccia

in direzione d'una grande macchia bianca dove un gran masso fissato nel canalone che scende fra le 2 cime (Cima della Madonna e Sass Maor) forma una grande caverna. Qui si fa la sosta per il cambio delle calzature; conviene internarsi nella caverna, altrimenti si corre il rischio di venir colpiti dalle frequenti scariche di sassi ($1\frac{1}{2}$ - $1\frac{3}{4}$ dalla malga).

L'attacco, che è il punto più difficile della salita, si trova a sinistra della caverna; è una parete di pochi metri, quasi perpendicolare, scarsa di appigli. Si sale per essa portandosi da sinistra verso destra per 12-15 metri circa. In un dato punto mancano gli appigli: spostandosi però alquanto in basso verso destra e tastando con la mano, si trova un buco che offre ottimo appiglio a due dita e con questo mezzo si supera il passaggio, arrivando alla base del canalone: si sale per quest'ultimo fino alla forcella che separa le due cime (1 ora).

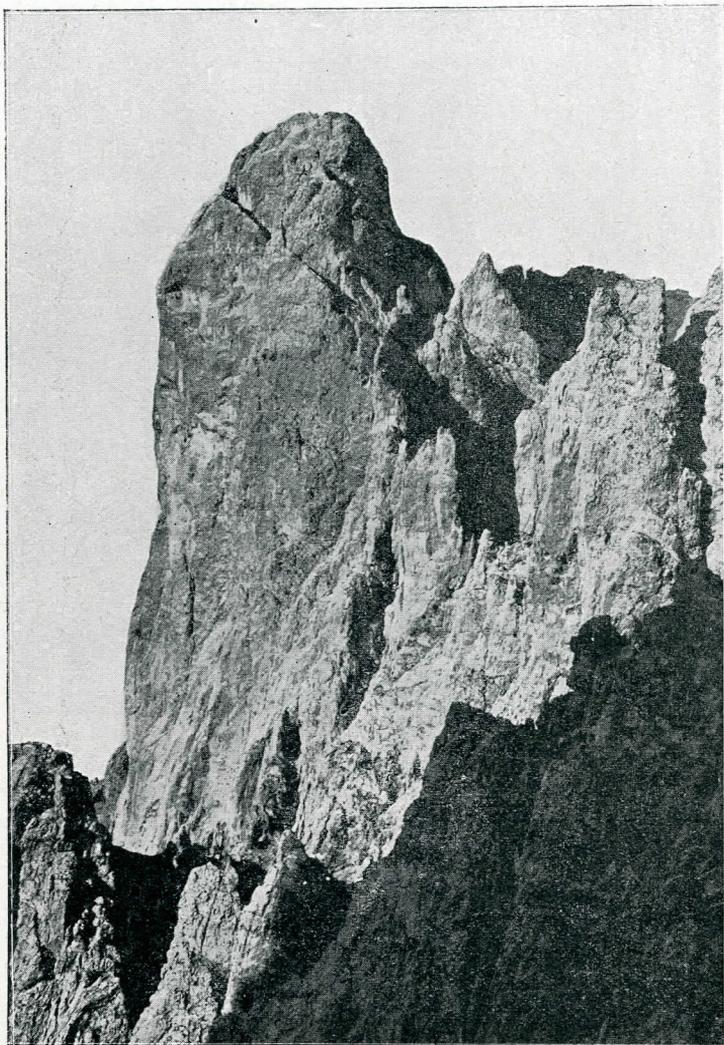
Qui comincia la via alla Cima della Madonna. Ci si innalza subito 3-4 metri direttamente dalla forcella, per raggiungere dopo facili roccie una cengia molto esposta che mena ad un camino quasi perpendicolare, stretto e abbastanza difficile. Per mezzo di questo si superano 12-15 metri, si esce a sinistra, indi si sale un po' facilmente fino ad una larga fascia che discende dolcemente (a destra) verso una specie di nicchia. Circa 2 metri prima della nicchia si attacca la roccia e per mezzo di canaletti e camini, in generale facili e di roccia discretamente buona, si raggiunge la vetta. Tutto questo itinerario tranne i primi metri si svolge sul versante settentrionale (1 ora circa dalla forcella). Ottimo panorama sui monti, sulla valle del Cimon e sulla splendida conca di Primiero. La salita, che è tutta molto esposta, va annoverata fra le più difficili del gruppo.

Cima della Madonna (2751 m.) (Via Philymore). — Si segue l'itinerario della via comune fino a circa 50-60 m. dalla forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna (da S. Martino ore 4), indi si attacca la roccia di sinistra portandosi su grandi scalini.

Si trova subito un lungo e ripido camino, difficile e faticoso; nella sua parte superiore, dove diventa perpendicolare, viene evitato girando il labbro destro. Si procede obliquamente verso destra su roccia non difficile, ma molto esposta, eseguendo una piccola traversata. Indi si sale per 7-8 m., si piega verso sinistra passando per una fessura che si raggiunge con qualche difficoltà; dopo questa si arriva facilmente ad una terrazza di ghiaia molto inclinata, si prosegue verso destra innalzandosi fortemente fin sotto la roccia strapiombante, facile a riconoscersi per la sua tinta rossastra. Qui s'incontra il punto più difficile. Si traversa per 15 m. circa giocando completamente d'equilibrio: appigli per i piedi ce ne sono pochi, distanti e malcomodi; per le mani altrettanto. Si può assicurarsi facendo passare la corda dietro alcuni spuntoni, man mano si prosegue. Massima esposizione. Si arriva su d'un comodo terrazzino, indi proseguendo verso destra in salita su d'una terrazza coperta di detriti. Siamo alla base d'una fessura: è la spaccatura meridionale, corrispondente a quella settentrionale che porta il nome di «Camino Winkler». (Volendo si può raggiungere il lato settentrionale della cima passando per entro la fessura, traversando per 12-15 m. circa). L'attacco della fessura è malcomodo: si punta preferibilmente la schiena verso la fetta di roccia (divisa appunto per mezzo di questa fessura dal massiccio della cima) e i piedi dall'altra e si sale per adesione per

15 m. circa, indi, dove la fessura si allarga, la si abbandona per afferrare la roccia del massiccio: in breve si è sulla cresta. Di qui alla cima 2 minuti.

Discesa. (Per la via comune). — Si ritorna al punto dove si abbandona



Il Sass Maòr (dal rifugio Pradidali)

la fessura in salita, si traversa la spaccatura in senso orizzontale fino alle labbra settentrionali della fessura che qui si chiama „Camino Winkler“. Si badi di non tenersi troppo all'esterno; verso l'interno la discesa riesce meno faticosa essendo le pareti più vicine. La discesa per il camino è di 30-35 m., indi si esce a destra

(di chi volge la schiena all'esterno) svoltando lo spigolo, su d'una cengia stretta. Si discende subito, quasi in continuazione del camino Winkler, raggiungendo in breve la *via comune*; dopo un tratto di roccia facile si arriva al camino perpendicolare di 12 m. circa (il punto più difficile della via comune): si cala per questo, indi si discende verso destra per 8-10 m. e si arriva alla forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna.

Questa traversata è molto difficile, esige completa sicurezza da tutti i membri della comitiva, che non dovrà essere formata da più di tre. Una corda di 30 metri è sufficiente.

NB. La discesa pel "Camino Winkler" è una variante più difficile della via ordinaria (tariffa delle guide: 10 lire in più), la quale si svolge per la parete nord, abbastanza facile, ma assai esposta.

Sass-Maor, 2816 m. (vedi itin. Cima della Madonna fino alla forcella cioè fino alla sommità del canalone).

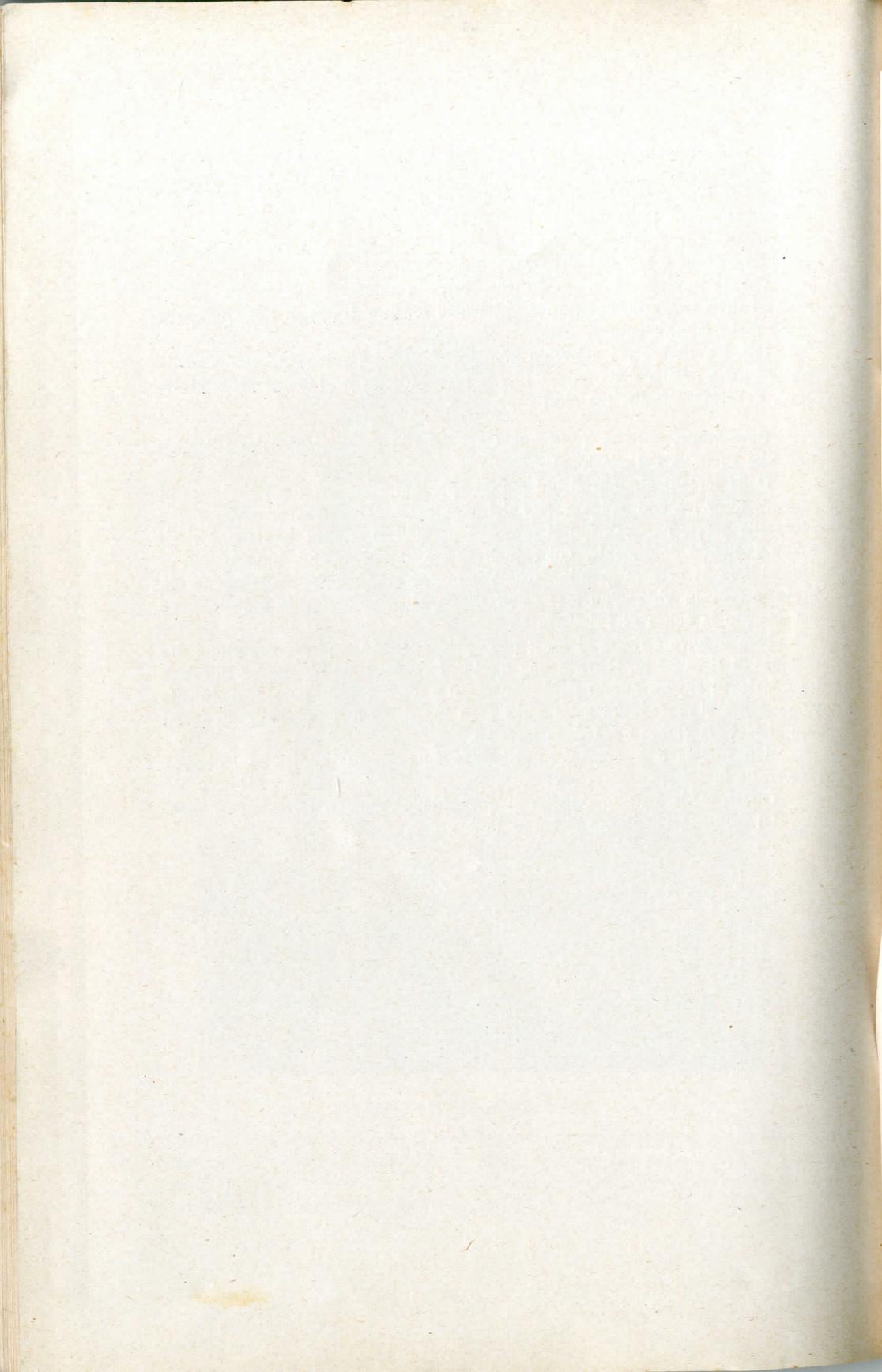
Dalla forcella girando alcuni piccoli spuntoni e seguendo alcune tracce di sentiero si arriva allo spigolo NO del monte (si abbandona il sentiero che porta alla parete nord), di qui si prosegue portandosi sempre da sinistra verso destra e salendo dolcemente. Gli appigli non sono abbondanti, tuttavia non ci sono difficoltà; occorre grande attenzione perchè si è sempre molto esposti. In breve eccoci in vista d'un foro caratteristico, al di là del quale si vede come per incanto la conca di Primiero.

Non occorre arrivare al foro; poco prima di esso si piega a sinistra e alla distanza di circa 20 m. si trova una nicchia, formata da un blocco che ostruisce un canale. Si supera questo punto tenendosi a destra, indi pure leggermente verso destra si procede fin sotto a dei gran massi. Di lì si raggiunge in pochi minuti la vetta (1 ora circa dalla forcella).

Il panorama è grandioso, specialmente sulla conca Pradidali e sulla catena trasversale in genere.

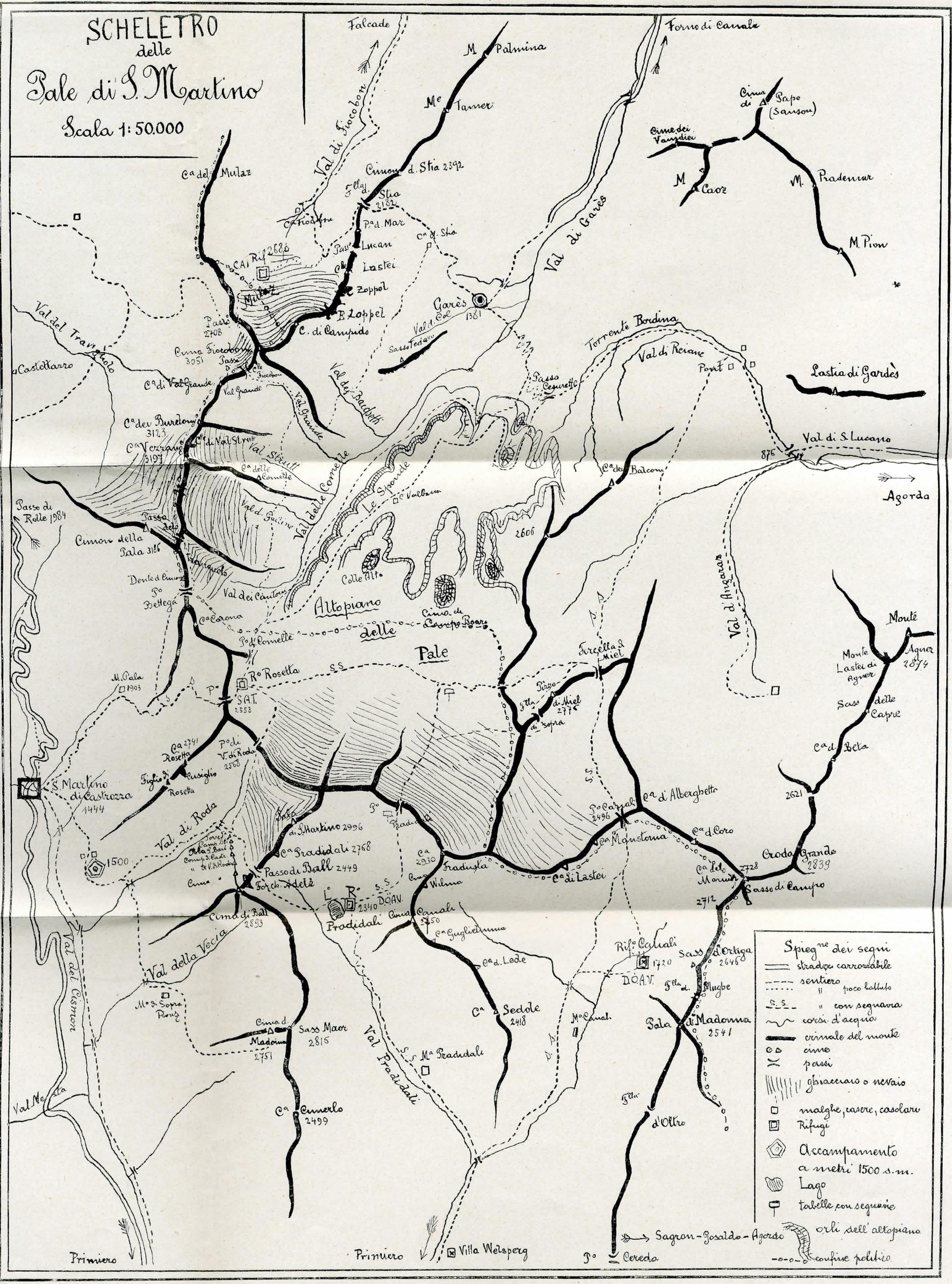
Questa salita è meno difficile di quella della vicina Cima della Madonna. Di solito in un giorno si fanno tutte e due.

Errata: L'illustrazione a pag. 165 per un'ommissione del proto è stata denominata insufficientemente con «Cima Wilma» anzichè con „*Cima Wilma, Cima Canali e Cima Pradidali*“.



SCHELETRO delle Pale di S. Martino

Scala 1:50.000



- Spiegne dei segni
- strada carrozzabile
 - - - sentiero
 - - - " poco battuto
 - S.S. " con segnavia
 - corsi d'acqua
 - cerniale del monte
 - ○ cime
 - X passi
 - |||| ghiacciaio o nevai
 - malghe, casere, casolari
 - Rifugi
 - ◇ Accampamento a metri 1500 s.m.
 - Lago
 - tabelle per segnavia
 - orli dell'altopiano
 - - - confine politico

Primiero

Primiero

Villa Walsperg

Sagron-Gosaldo-Agora

Cereda

CRONACA SOCIALE

Il 3 maggio si spegneva a Rovereto in ancor giovane età il

Dottor Antonio Senser

lasciando nel cordoglio parenti ed amici che ne apprezzavano le doti d'animo e di mente. Socio da molti anni della S. A. T. partecipava ai nostri convegni, e dell'alpinismo fu degno apostolo e convinto sostenitore.

Un mese dopo chiudeva a 64 anni la sua mortale carriera a Villa Lagarina

Eugenio Ambrosi

e la sua morte segnò una perdita grave per il paese del cui bene fu singolarmente sollecito. Il delegato di Villa rappresentò la direzione ai funerali del povero Ambrosi da oltre trent'anni socio della S. A. T.

Altre perdite gravi e dolorose ebbe a subire la nostra Società:

Consigliere Roberto de Ciani

zio del benemerito ex presidente Guido Larcher, spentosi improvvisamente nella sua villa di Trento il 24 giugno. Per lui la vita fu missione, fu dovere, sempre egli seppe attingere nella perenne attività del suo spirito nuove fonti d'energia e di fede, di volontà e di amore. All'unanime compianto per tanta perdita si associò la S. A. T. che lo ebbe socio carissimo, inviando condoglianze alla famiglia e facendosi rappresentare ai funerali dall'expresidente conte Lamberto Cesarini Sforza.

Narciso Pedrolli

docente delle scuole civiche di Trento e socio fondatore della cessata Rododendro. Era un ammiratore della montagna e s'era acquistati dei meriti fra l'altro quale promotore di gite domenicali sui colli e sui monti circostanti alla sua città. Al funerale intervenne il delegato di Trento della S. A. T.

Soci. — L'incremento dei soci è certo notevole mercè l'abnegazione e la propaganda di amici devoti: in questi ultimi mesi i soci ordinari aumentarono di 230, mentre vennero a mancare per morte o per altra ragione solo una cinquantina.

Consegna dell'albo commemorativo alla direzione del Club Alpino Italiano. — Lo scorso giugno la direzione della S. A. T. spediva al Commendatore Ing. Giacomo Salvadori in Torino, presidente di quel Circolo trentino, un albo di fotografie del più suggestivo dei nostri gruppi - quello della Tosa - curato

dalla nota ditta fotografica Unterwegher e artisticamente legato dalla ditta Ladstetter su disegni del pittore Borzaga, allo scopo di presentarlo alla presidenza del C. A. I. quale omaggio degli alpinisti trentini a quella associazione sorella nell'occasione del suo cinquantenario.

Il Comm. Salvadori assieme agli altri membri di direzione del Circolo fece solennemente la consegna del dono che venne dalla Direzione del C. A. I. molto apprezzato come ne fa fede la lettera che il presidente senatore Camerano scrisse al nostro presidente; eccola:

Torino, 28 giugno 1914.

Egregio Sig. Presidente.

L'ing. Comm. Salvadori, Presidente del circolo trentino di Torino, unitamente al Vicepresidente ed al Cassiere, mi hanno consegnato il bellissimo album, che la Società degli Alpinisti Tridentini ha voluto offrire al Club Alpino Italiano a ricordo del suo primo cinquantennio di vita.

È un album magnifico per la sua veste artistica, improntata alle pure tradizioni dell'arte italiana, è un album magnifico per la esecuzione perfetta delle fotografie e per il gusto squisito col quale sono presentate e disposte.

Ma più che per tutti i suoi meriti artistici, è a noi riescito carissimo perchè è l'espressione di un affetto che dura immutato da tanto e che il Club Alpino Italiano ricambia con non minore intensità e costanza.

L'album bellissimo verrà conservato nel Museo Alpino affinchè tutti possano facilmente ammirarlo e verrà convenientemente illustrato nella nostra Rivista.

Di nuovo grazie con tutto il cuore a nome del Club Alpino Italiano.

L. CAMERANO
Presidente del C. A. I.

Adesioni e rappresentanze. — Il 7 del passato giugno i soci della Federazione ciclistica trentina si raccolsero a Borgo entusiasticamente accolti da quella popolazione festante. A questa simpatica festa trentina la S. A. T. si fece rappresentare dal suo Vice-presidente Dottor Gino Marzani che portò a quei forti ciclisti i saluti e gli auguri dei soci nostri.

Ai soci dell'Unione ginnastica di Trento reduci dalle riescitissime gare di Genova la S. A. T. spedì un telegramma di felicitazione ed incaricò il delegato di Trento di porgere loro il plauso fraterno.

La S. A. T. aderì pure al congresso della Società alpina fiumana.

Delegati. — Nel corpo importante dei delegati subentrarono alcuni cambiamenti: per Malè, in seguito alla morte dell'avv. Silvestri, venne scelto l'avv. Adolfo Slucca; per Mezolombardo per la partenza di Dante Marini il signor G. B. Teoluzzi; per Folgaria il signor Egidio Port. Per facilitare la missione delicata e spesso difficile dei delegati, la Direzione preparò delle norme speciali per gli stessi pregandoli di attenersi alle stesse.

L'incendio di Stenico. — Alla distanza di appena un anno dall'epoca in cui un incendio furioso annientava quasi completamente il ridente paese di Pinzolo, un'altro incendio di non minore veemenza e voracità distruggeva in buona parte nella notte del 4 maggio decorso la ridente borgata di Stenico.

Alle conseguenze della distruzione solo la carità degli uomini poteva portare un qualche lenimento. La nostra Società nell'impulso del dovere, nello stimolo dell'amore, come fece per Pinzolo anche per Stenico ricorse alla filantropia dei suoi soci e di tutti quelli che sentono la necessità del bene, ed ancora nel giorno successivo all'incendio diramava ai propri delegati in tutto il raggio della sua attività una circolare per la raccolta dell'obolo a conforto di tanto spietato dolore. Contemporaneamente la Presidenza recavasi tosto a Stenico per portare i suoi primi soccorsi ed a constatare de visu l'entità del disastro. L'appello non fu vano. Le offerte pervennero tosto alla direzione, che valendosi dell'opera indefessa e provvidenziale del suo delegato Sig. Secondo Bertoldi, farmacista in Stenico, poté fino dai primi giorni dare il proprio atto di carità che valse se non altro a dimostrare agli infelici colpiti dalla sventura quanto grandi e solleciti fossero l'amore e l'interessamento che per loro nutrono gli alpinisti trentini.

Alla Direzione, dai primi giorni del maggio fino ai 21 di giugno, pervenne l'importo di Cor. 2784, che fu spedito in diverse riprese a Stenico, meno l'importo di Cor. 40, che si credette opportuno inviare al Comune di Fivè quale obolo per i danneggiati da un piccolo incendio scoppiato in quella località.

Gite ai confini del Trentino. — Per iniziativa delle sezioni di Milano e di Verona del C. A. I. si organizzarono proprio ai confini del Trentino durante le due ultime feste di giugno due carovane alpinistiche al Cevedale ed alla Cima Telegrafo con un attraentissimo programma che per mancanza di spazio siamo costretti di omettere. Squadre dei nostri soci guidate dai direttori D.r Bonfanti e Ing. Tommazzoli per il Cevedale, dal vicepresidente D.r Marzani e dal delegato di Trento Dario Trettel per il Telegrafo recarono ai forti alpinisti veneti e lombardi il saluto della S. A. T.

La gita primaverile sulla Paganella. — La consueta gita primaverile ebbe quest'anno per meta la vetta della Paganella, sulla quale sorge il rifugio omonimo da poco comperato dalla S. A. T.; si fece in ritardo il 12 giugno perchè l'edificio richiedeva qualche modificazione consigliata opportunamente dal tecnico Giovanni Nones.

Il tempo fece abbastanza giudizio e così ben una cinquantina di soci si raccolsero lassù gustando un buon pranzetto fatto preparare dall'ispettore del rifugio stesso, Ing. Carlo Grammatica, con soddisfazione generale.

Prima di levare le mense il D.r Pietro Pedrotti, presidente della S. A. T. ringraziò i consoci dell'intervento e ricordando i gravi sacrifici sostenuti dalla Società spronò tutti ad aiutarla ed a sorreggerla nell'opera sua di civiltà e di difesa nazionale.

La consegna ufficiale del nuovo rifugio-albergo della Tosa alla S. A. T. — Accompagnati da numerosi soci il presidente della S. A. T. D.r Pietro Pedrotti, il direttore Mario Scotoni e l'avvocato Giuseppe D.r Cadonna si recarono l'ultima domenica di giugno al rifugio della Tosa allo scopo di prendere in consegna dai delegati della sezione di Brema del D. Oe. A. il nuovo rifugio-albergo alla Bocca di Brenta che ci venne aggiudicato in proprietà in seguito alla nota sentenza della suprema Corte.

Rappresentavano la sezione di Brema gli avvocati D.r V. Perattoner e D.r Helm ed il tecnico Scrinzi di Bolzano che accompagnarono i nostri tre delegati in una minuta visita al rifugio-albergo, dopo la quale consegnarono loro le chiavi.

Il rifugio-albergo è quasi completamente ultimato e la S. A. T. entro il mese di luglio lo fornirà del mobilio occorrente e ne inizierà l'esercizio.

Per intanto resta aperto il vecchio rifugio. Ambedue sono affidati quest'anno alla signora Laura Bertoldini Schatz che offre alla direzione le migliori garanzie di abilità e di esattezza.

L'apertura degli altri rifugi ed alberghi della S. A. T. — Entro la prima metà di luglio sono stati pure aperti l'albergo rifugio alla Paganella affidato alle cure della ex conduttrice della Tosa, Annetta Mezzena; l'albergo Venezia alla Fedaia, condotto da Emma Larcher di Cavareno; i rifugi Sella al Tuckett e Stoppani al Grostè, affidati a Luigi Bertelli; la cascina Bolognini affidata ad Amanzio Collini ed infine l'albergo di Lavazzè.

Gli altri rifugi della S. A. T., pur non essendo aperti stabilmente, sono abbondantemente forniti di viveri e messi in modo da soddisfare le migliori esigenze dei nostri alpinisti. Tutti i rifugi e gli alberghi saranno periodicamente visitati da appositi ispettori che poi riferiranno alla direzione.

Per il rifugio sul Finonchio. — Il delegato per Rovereto della S. A. T. convocò lo scorso mese ripetutamente nella sede sociale alcuni cittadini allo scopo di discutere sull'opportunità di ultimare la costruzione del rifugio sul Finonchio, che è stato iniziato anni addietro per opera di uno speciale comitato con alla testa i soci Caberlotto e Braga. In via di massima i convenuti furono d'accordo di procedere al completamento dei lavori che non richiedono una spesa molto sensibile. Il Finonchio va ormai diventando uno dei centri preferiti dagli amanti dello sport invernale.

L'iniziativa del delegato non mancherà di avere l'appoggio della cittadinanza, che certo concorrerà volentieri col suo obolo per rendere possibile al comitato di ammanire in breve tempo il piccolo capitale che occorre all'effettuazione del progetto.

Costruzioni sociali. — Pur troppo per ostacoli grandi e piccoli e certo non per mancanza di buona volontà l'azione nostra in questo campo non è grande. Oltre gli ultimi lavori dell'albergo alla Fedaia e le necessarie riattazioni alla Paganella, di nuove costruzioni non abbiamo che quella modestissima del monte Peller sorvegliata premurosamente dal delegato per Cles D.r Iuffmann ed il principio dell'albergo-rifugio alla Rosetta che speriamo possa quest'anno giungere ad un buon punto.

Segnavie. — In quest'ultimo tempo dal nostro delegato di Trento sig. Dario Trettel e dal Sig. Ettore Germani furono eseguiti i seguenti segnavia:

- 1) Trento -Vilazzano -Valdagola -Maranza -Cima Marzola.
- 2) Trento -Povo -P. Cimirlo -M. Chegul -Cima Marzola.
- 3) i diversi sentieri che menano al Lago di S. Colomba.

Nella Valle di Fiemme, per cura della Società di Abbellimento di S. Lugano furono collocate diverse tabelle indicatrici per Trodena, Weissenstein, Daiano-Molina -Caranò, Masi Hémet -Cavalese -Solaiól -Collina del Romit.

NOTIZIARIO ALPINISTICO

Comunicazioni con Molveno. — Per facilitare il concorso dei forestieri nella romantica plaga di Molveno e per dar modo di recarsi colà nel più breve tempo possibile, la direzione di quell' „Hôtel al Lago“ ha fatto pratiche per l'istituzione di un servizio di carrozze e messaggerie fra quel luogo e la stazione di S. Michele sulla nuova strada di Spormaggiore e Cavedago. Detto servizio assunto dall'impresa Moggio di Mezolombardo, sarà attivato d'estate tutte le domeniche e feste con un orario combinato con quello dei treni della Meridionale per modo che la visita a Molveno ed un soggiorno di parecchie ore colà sarà possibile in una sola giornata anche a chi partirà da Trento. Le partenze e gli arrivi saranno fissati alle 7 ant. da S. Michele con arrivo a Molveno alle 11.30, e dalle 4 pom. da Molveno con arrivo a S. Michele alle 8 pom.

Per coloro che, approfittando della linea automobilistica Trento-Pinzolo, si porteranno per il sentiero del Limarò al lago di Molveno, sarà istituito un servizio di barche e motorini per il tragitto alla riva opposta, dove trovasi l'Hôtel.

La linea Cismon-Feltre. — Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici di Roma ha dato parere favorevole e definitivo alla domanda fatta per la concessione della costruzione ed esercizio d'una ferrovia a vapore Cismon-Arsiè-Fonzaso-Feltre, destinata a congiungere la Valle del Brenta e quella del Piave, ed ha deciso di dare il sussidio chilometrico di diecimila lire per cinquanta anni.

Così una nuova linea ferroviaria sarà costruita alle porte del Trentino, che costituirà una rapida e diretta comunicazione coi paesi del Feltrino e contribuirà anch'essa a facilitare l'accesso ai gruppi orientali delle Alpi Trentine.

Rifugio del Mulaz. — La sezione di Venezia del C. A. I. ha ingrandito il rifugio del Mulaz, centro di escursioni interessantissime e nuove nella parte settentrionale del gruppo delle Pale di S. Martino. È stato migliorato con un nuovo tracciato il sentiero fra il rifugio del Mulaz e quello della Rosetta e sono stati riattati anche i sentieri intorno al rifugio Ombretta.

Il rifugio di Contrin della sezione di Norimberga del D. Oe. A. ospitò nello scorso anno 756 alpinisti, dei quali 402 vi pernottarono. Il rifugio è stato adattato per servire anche allo sport invernale.

L'industria... del forestiere. — Si ha da Cortina d'Ampezzo, che sono molto avanzate le trattative per appigionare all'erario a scopi militari il nuovo grande „Hôtel Kursaal“ che si trova in fabbrica già da due anni. L'affittanza verrebbe stipulata per una durata di 15 anni.

Si dice che anche il nuovo „Hotel Marmolata“ al passo di Falzarego e l'„Hôtel Tirolo“ a Livinallongo (quest'ultimo è fallito) saranno trasformati in caserme.

Salite nel gruppo delle Pale di S. Martino. — In una conferenza tenuta a Vienna nel febbraio scorso C. Plaichinger illustrò le salite più importanti delle

imponenti cime che attorniano il rifugio Pradidali, e descrisse le salite (fra le quali alcune per vie nuove) della Cima da Lago, del Campanile da Lago, della Cima Fradusta per la parete meridionale e della Cima Wilma per la parete orientale. Dello stesso è pubblicata nel N. 909 della Oe. Alpenzeitung un' interessante descrizione di una prima traversata della cresta settentrionale del Civetta.

Some Dolomite Climbs è il titolo di una conferenza tenuta da H. C. Bowen nella sede dell'Alpine Club di Londra il 4 marzo 1913, pubblicata dal *The Alpine Journal* nel numero del Novembre scorso. Vi sono descritte ed esaltate le dolomiti di Primiero e di Fassa, che l'autore assieme ad altri alpinisti inglesi studiò diligentemente ed ascese per le vie più difficili. Colle guide Pompanin e Scalet, col giovane Zagonel e con Celestino Zanna di Cortina traversò il Cimon della Pala, salì la Rosetta dalla parete sud, la Cima della Madonna, compì la traversata del Campanile e della Cima di Val di Roda, passando poi alla difficile arrampicata della parete sud della Marmolada, della Torre Winkler, della Croda da Lago e di altre cime delle Dolomiti di Fassa.

Prime salite nel 1912. — All'elenco delle prime salite compiute nel 1912, dato nel N. 2 del Bollettino aggiungiamo le seguenti: nel gruppo delle Pale di S. Martino oltre la Cima del Mulaz e il Campanile Quattro Dita già ricordati nel primo elenco: la Torre Meridionale di Campido per lo spigolo settentrionale, la Cima di Zopèl per la parete occidentale, il Campanile di Val Grande (passaggio dalla Cima di Val Grande per la cresta), il Campanile di Focobòna direttamente dal Passo di Val Grande per il pilastro a sud (anche prima traversata e prima discesa per la parete settentrionale); nel gruppo di Puez: il Col dalle Pières per la cresta occidentale; nel gruppo di Sella: il Daint de Mesdì (nuova via); nel gruppo del Catinaccio: la Parete del Lago per la parete meridionale, la Torre Donna; nelle Dolomiti di Sesto: la Cima Ovest di Lavaredo per la parete occidentale, la Dreischusterspitze per la parete settentrionale, la Cima d'Ambata (nuova via in traversata da nord a est), la Torre di Papern; nel gruppo del Nuvolao: il Campanile di Federa (nuova via per la parete orientale), il Becco di Mezzodì (nuova via per lo spigolo settentrionale e per la parete settentrionale); nelle Alpi Carniche e Clautane: le Cime di Zirkel (salita e traversata) e la Creta di Chiovaletta, la Cima del Monte Toro (punta nord-est), il Monte Cridola (punta est), la Cima di Monfalcone di Montanaia; nelle Dolomiti di Braies: il Sass la porta.

Croda da Lago e Becco di Mezzodì. — In questi ultimi anni la Croda da Lago è diventata un campo delle più coraggiose imprese per gli alpinisti d'arrampicata, i quali la vogliono dominare in tutti i sensi. Le prime vie furono aperte per la cresta settentrionale (via Sinigaglia) e per la parete orientale (via Eötvös); inoltre per la parete occidentale e per il camino Pompanin (lungo 80 m.). Queste vie, abbastanza difficili e pericolose, non hanno accontentato gli arrampicatori modernissimi, i quali si sono messi alla ricerca di scalate ancor più emozionanti, per lo innanzi ritenute impossibili.

Anche il Becco di Mezzodì si saliva fino al 1908 per la parete meridionale attraverso tre camini alti e lisci e una breve cengia. La guida Bartolo Barbaria di Cortina assieme agli alpinisti Conte Miori e F. Berti trovò nel 1908 un'altra

via per la parete di nord-ovest (via del camino Barbaria), alla quale è da aggiungersi quella per un altro camino percorsa per la prima volta da Giorgio Haupt.

Quest'ultimo trovò nel 1912 anche una nuova via sulla Croda da Lago per la parete orientale direttamente alla cima settentrionale, che si chiama anche Campanile di Federa. Queste vie più difficili e quindi di particolare interesse per gli arrampicatori, sono minutamente descritte nel N. 7 delle Mitteilungen del D. Oe. A.

Alpinismo per la gioventù. — Ad Innsbruck si è costituita sotto gli auspici del D. Oe. A. un comitato, composto di maestri, di medici e di alpinisti, con lo scopo di promuovere l'alpinismo fra i ragazzi di tutte le scuole e fra i giovani artigiani. Il comitato si propone: 1) di allestire, sotto la direzione e guida di persone fidate, delle gite alpine di ragazzi disponendole a seconda dell'età, della salute, della resistenza e del tempo disponibile di essi; 2) di insegnar loro le nozioni principali dell'alpinismo (equipaggiamento, vitto, pericoli, ecc.); 3) di facilitare le escursioni con contributi di denaro, prestito di attrezzi da sport, riduzioni di prezzo pel trattamento nei rifugi ecc.

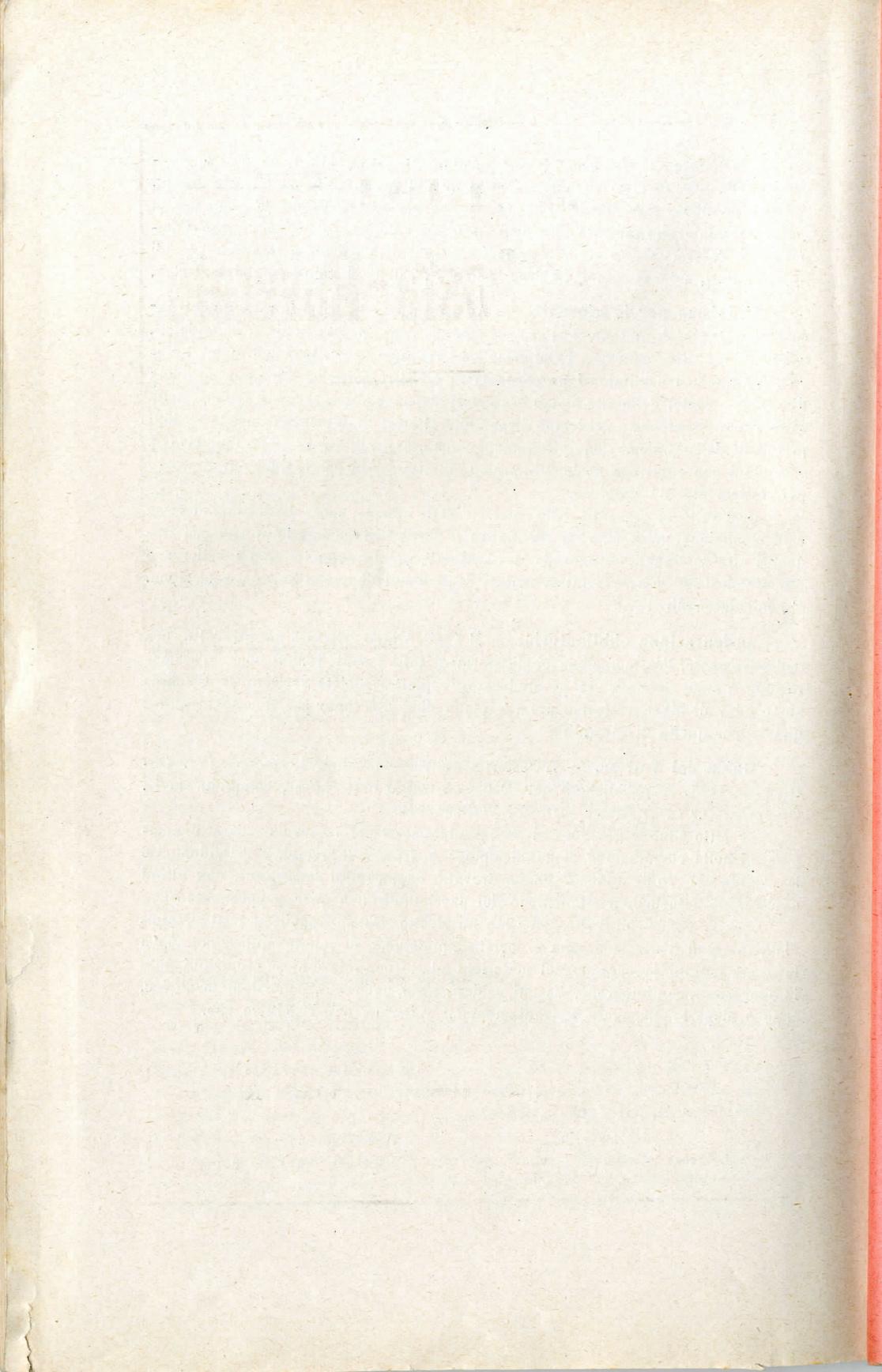
Così tutta la gioventù delle scuole e delle officine, senza distinzione di sesso e di condizione, avrà agio di rinvigorire il corpo ed innalzare lo spirito con frequenti gite sui monti, imparando a conoscerli presto nella loro pura bellezza e preparandosi ad essere i futuri fautori degli ideali di quella forte associazione. Esempi da seguire!

Assicurazione obbligatoria. — Il Club Alpino Svizzero ha introdotto, ora definitivamente, l'assicurazione obbligatoria di tutti i suoi 15.000 soci. L'assicurazione è stata assunta da un sindacato di quattro società svizzere di assicurazione ed è di 5000 frs (verso premio annuo di 2 frs) tanto per il caso di morte quanto per quello di invalidità.

Guida del Vallese. — L'Oesterreichischer Alpenklub di Vienna (VI. Griedemart N. 3) pubblicherà nel 1916 una *Guida del Vallese*, compilata da K. Greetnitz, D.r L. v. Hibler e D.r R. Weitzenböck.

Il detto Club è già noto al mondo alpinistico per la speciale cura e competenza nella elaborazione di guide alpine: in ispecie la „Guida del Delfinato“ e la „Guida del Monte Bianco“ hanno trovato dappertutto ammiratori, non ultimi quelli delle associazioni alpinistiche dei paesi limitrofi a quei gruppi montuosi.

Per la Guida del Vallese il Club ha rivolto ora un appello a tutti gli alpinisti, fotografi d'alta montagna e società alpinistiche, di volerlo aiutare nel nuovo lavoro, anzitutto procurando del materiale adatto con relazioni su escursioni fatte in quei monti, con fotografie, disegni, schizzi, carte, panorami, condizioni locali ecc. Esso è disposto di pagare adeguatamente il materiale o il rispettivo uso.



— — — **MOLINI** — — —
Francesco Costa-Rovereto

❧ **Molino elettrico** ❧
FRATELLI COSTA-Trento

FILIALE ROVERETANA

della

Banca Commerciale Triestina

ROVERETO (Piazza Erbe)

Fondo di garanzia: Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000.—

Riserve Cor. 718.049.36

Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente ai **migliori tassi** del mercato monetario — Sovvenzioni — Sconti — Crediti daziari — Incassi — Assegni su interno ed estero — Lettere di credito — Compera e vendita valori pubblici — Cambio valute — Custodia ed amministrazione titoli — Assicurazione valori contro i danni del sorteggio — Controllo e revisione di effetti sorteggiabili — Cassettine piccolo risparmio a domicilio — **AGENZIA ASSICURAZIONI** vita, incendio, furto, trasporti, vetri della Riunione Adriatica di Sicurezza Trieste.

Servizio Cassette di custodia (Safes)

Sede Ufficiale per affari in valori dell' i. r. Ufficio dei depositi giudiziali del circondario tribunale Rovereto.

PER ALPINISTI!

GIUSEPPE MAULE - Trento

... PALAZZO OSS - MAZZURANA ...

NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE della Società Alpinisti Tridentini

Raccomanda il suo deposito di Specialità:

Bastoni alpini - Piccozze - Ferri da ghiaccio - Peduli (scarpe da arrampicata) - Rchette da neve - Corde Alpine - Lanterne - Occhiali da neve - Bicchieri - Boracce di cristallo, di alluminio e sistema Thermos - Posate alpine - Mantelli impermeabili - Gambali di pelle e di loden - Sacchi alpini - Specialità in scarpe da montagna ecc. ecc.

HÔTEL ROVERETO

Corso Rosmini, 24 **ROVERETO** -- Telefono 67

Vicino alla Posta e al Telegrafo — con stanze modernamente ammobigliate — Gabinetto da bagno e da toilette — Comoda terrazza e giardino — Illuminazione elettrica — Riscaldamento a termo-sifone — Telefono — Salotto da lettura e da conversazione.

Ottima cucina pronta a tutte le ore — Scelta cantina vini, nazionali ed esteri — Prezzi modici.

Emilio Refatti proprietario.

„S. T. A. T.“

SOCIETÀ TRASPORTI con AUTOMOBILI

TRENTO — Società a garanzia limitata.

Servizio regolare per le Giudicarie

Vasti magazzini con proprio binario

CELERITA' — ESATTEZZA — CONVENIENZA



Negozio Coloniali - Salumerie
Specialità Gastronomiche

SANTO BONFIOLI

Via Roma N. 27 - **TRENTO** - Via Roma N. 27

==== Telefono N. 220 ====

Svariatisimo assortimento conserve alimentari
==== Formaggi nazionali, francesi, olandesi ====
Specialità americane, inglesi, ecc.
Prezzi e ribassi speciali per sign. Alpinisti

Banca Cooperativa di Trento

Consorzio economico registrato con garanzia limitata

Succursali: Bolzano, Riva s. G., Rovereto — **Filiati:** Borgo, Cavalese, Cles, Fondo, Levico, Malè, Mezolombardo e Pergine — **Agenzie:** Baselga di Pinè, Brez, Caldonazzo, Castello Tesino, Cembra, Civezzano, Cortina d'Ampezzo, Cusiano, Grigno, Lavis, Moena, Pieve Tesino, Predazzo, Primiero, Romeno, Roncegno, Spiazzo Rendena, Strigno, Verla, Vigolo Vattaro.

Uffici di cambio in **TRENTO** Piazza Alessandro Vittoria e Via Roma
Agenzia viaggi - **TRENTO** - Via Roma

Capitale versato e di garanzia	Cor.	2.582.360.—
Fondi di riserva	"	878.156.75
Depositi a risparmio ed in Conto corrente	"	41.606.752.55

Risparmio - Prestiti - Sconti - Conti correnti - Assegni - Cambio valute - Garanzie Esattorie - Depositi a custodia ed in amministrazione Cassette di sicurezza - ecc.

Agenzia Internazionale di Viaggi della Banca Cooperativa di Trento

Vendita biglietti ferroviari e di navigazione semplici, combinati e combinabili - Agenzia ed ufficio informazioni dell'I. R. Priv. Ferrovia Meridionale, delle I.I. R.R. Ferrovie dello Stato, delle R.R. Ferrovie Italiane dello Stato, delle Ferrovie Elettriche locali, delle principali Società di navigazione e della Società Internazionale dei Vagoni-Letto.

Itinerari e informazioni per viaggi in tutto il mondo - Cambio valute - Lettere di credito - Touring Office Gondrand.

Telefono N. 42

Telegrammi: Bancoop. - Trento



La lampada

„EDISON“

di fabbrica della

Società Edison Ing. C. Clerici & C.

Rovereto

è fra le migliori la più economica

R. THALER - Cavalese

Fabbrica di gesso alabastrino

per ARTISTI · COSTRUZIONI · CONCIMI e CARTIERE



Specialità per dentisti ed ospedali



GESSETTI DA LAVAGNA

Fabbrica oggetti in Cemento **RIOLFATTI & ALDRIGHETTONI - Rovereto**

PIAZZA DELLA PESA

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci e a mosaico con disegni variati e scannellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino con disegni e prezzi

Articoli per alpinisti

_____ e per sport invernali

MAGLIERIA SPORT

PELLICCERIE  MANIFATTURE

ALFREDO BONFIOLI

TRENTO

Ditta GELSOMINO SCANAGATTA

Casa fondata nel 1861 **Rovereto** Casa fondata nel 1861

Telegrammi: Scanagatta-Rovereto = Cassa Ris. Post. N. 836.216

Stabilimento di lavorazione di marmi

IN OGNI GENERE ARCHITETTURA ED ORNATI

STUDIO DI SCULTURA SEGHERIE, SPIANA, TORNI
e LUCIDATRICE a macchina

GRANDE DEPOSITO LAPIDI E MONUMENTI

Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Vienna 1873

Proprietari Cave di Marmi Veronesi. Marmi gialli e rosso d'Angelo di Rovereto

PREMIATA DITTA

FRATELLI LENNER

Fondata nel 1790 **ROVERETO** Fondata nel 1790

Esportazione: Burro-Salami. Grandi Magazzini Formaggi Vezzena

Cantine Vini - Distilleria Acquavite **CAMBIO VALUTE**
Negozio Coloniali e Delicatezze - -

Telefono N. 21 a. - Studio P. Oche - Telefono N. 21 b. - Mag. Campagnole
Telegrammi: LENNER ROVERETO

Moderno Pastificio Elettrico

Lavorazione sistema napoletano con asciugamento brevettato

Esposizione Agricola Industriale Roma 1910 coppa d'onore e medaglia d'oro.

Esposizione internazionale Torino 1911 gran medaglia d'oro.

Specialità *Pasta sopraffina di grano duro Tagaurag e pastine glutinate*
in eleganti pacchetti da 1/2 Kilo.

Pasta a mano uso Bologna e cappelletti ripieni.

A richiesta si spedisce catalogo contenente tutti i formati di nostra
fabbricazione. Prezzi di concorrenza.

Spazio disponibile per la réclame

Deposito e vendita
VELOCIPEDI * ARMI * MUNIZIONI
 — ARTICOLI DA CACCIA E SPORT
 OFFICINA PER RIPARAZIONI —



MARTINO MAYR

Rovereto Via Loreto - Trento Via delle Orne

Lanificio e Tintoria

MARIO ZANOLLI

(TRENTINO) ROVERETO Fucine



Marca di Fabbrica

Il
 più importante
 Stabilimento di

Tintoria a vapore
Lavanderia chimica
Pulitura a secco di abiti

da signora, velluti, trine, guanti,
 damaschi, tende ecc. Candeggio e ri-
 messa a nuovo di corredi di lusso. Lavatura
 di ogni genere di biancheria.

La pulitura a secco, eseguita dalla Ditta con moderno processo, ridona
 ai tessuti la loro freschezza e distruggendone il tarlo giova sensibil-
 mente alla loro conservazione. Loden per Alpinisti e società sportive

TIPOGRAFIA ROVERETANA

ROVERETO

Piazza S. Carlo

LAVORI COMMERCIALI ED ARTISTICI DI NOVITÀ =
 LAVORI PER AMMINISTRAZIONI = BANCHE = STA-
 BILIMENTI ECC. = DEPOSITO OGNI GENERE STAM-
 PIGLIE = ANNUNZI MORTUARI = PIE MEMORIE =
 PREZZI LIMITATI = ESECUZIONE PERFETTA

DITTA FONDATA NEL 1740

BANCA POPOLARE

DI TRENTO

Società anonima.

Capitale Cor. 200.000 — Riserve Cor. 80.000 58

ACCETTA DA CHIUNQUE DEPOSITI IN DENARO AL 4.75 % COL VINCOLO DEL CAPITALE PER UN ANNO, AL 4.50 % IN CONTO CORRENTE LIBERO COLLA DISPONIBILITÀ GIORNALIERA DI COR. 1000, SENZA DECADI E CON CAPITALIZZAZIONE SEMESTRALE — SCONTA CAMBIALI, COUPONS E FATTURE COMMERCIALI — APRE CONTI CORRENTI — FA PRESTITI VERSO DEPOSITO E PEGNO DI MERCI — RILASCIA ASSEGNI E FA PAGAMENTI SULLE PRINCIPALI PIAZZE DELL'INTERNO E DELL'ESTERO — RICEVE VALORI IN CUSTODIA ED IN AMMINISTRAZIONE — CAMBIA VALUTE E COUPONS — FINANZIA E PARTECIPA IN AZIENDE INDUSTRIALI E COMMERCIALI — ESERCISCE UNA COLLETTORIA DELL'I. R. LOTTERIA PER CLASSI — SI OCCUPA DI QUALSIASI ALTRA OPERAZIONE BANCARIA